Ministero degli Affari Esteri

IV

DIREZIONE GENERALE DELL' EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale Agenzia "Europe" di Bruxelles del 16-4-76

CONSIGLIO D'EUROPA: CONFERENZA DEI POTERI LOCALI E REGIONALI, DAL 26 AL 28 A STRASBURGO

STRAABURGO (EU) Giovedi' 15.4.1976- Il Consiglio d'Europa organizza dal 26 al 28 aprile a Strasburgo , l'11ma sessione della Conferenza dei poteri locali e regionali d'Europa .Tale conferenza ( che si svolge tutti gli anni per permettere alle collettività locali e regionali d'apportare il loro contributo all'unificazione europea ed emette il proprio parere sulle questioni europee che concernono tali collettivita') avrà quest'anno come tema principale la situazione dei lavoratori emigranti in Europa e la democrazia locale di fronte ai problemi ed alle tecniche di gestione moderna. L'ordine del giorno della Conferenza è il seguente:
- lunedi' 26 aprile , ore 9 e 30: apertura della sessione, con una serie di comunicazioni sul progresso dell'integrazione europea, da parte di : Maihofer, ministro tedesco degli interni , sir Geoffrey de Freitas , vice - presidente del Parlamento europeo, G.Thomson, commissario responsabile per la politica regionale, Czernetz , presidente dell'Assemblea parlamentare del Consiglio d'Europa. Alle ore 15 saranno presentate delle relazioni sul funzionamento degli organi della Conferenza, seguite da una relazione sulla situazione dei la ratori emigranti in Europa ( piu' un progetto di risoluzione sulle misure da prendere in lor favore in materia di alloggi, istruzione dei bambini, diritti civici e politici)e con una relazione sulla democrazia locale ( piu' due progetti di risoluzione: sui problemi e le tecni della gestione moderna e sulla creazione di un Centro europeo d'informazione per gli affari locali e regionali).
- martedi' 27 aprile:sino alle ore 11, riunioni delle Commissioni. Alle 11, discorso di Kahn Ackermann , segretario generale del Consiglio d'Europa e poi delle deliberazioni. Le commissi si riuniscono ancora una volta dalle 14 e 30 alle 17, quando riprenderanno le deliberazioni.
- mercoledi' 28 aprile , ore 9 e 30: comunicazione di Scarascia- Mugnozza , vice-presidente della Commissione , sulla politica comunitaria in materia di ambiente , comunicazione di Delmotte , relatore per la politica regionale per il Parlamento europeo, presentazione e voto dei progetti di parere della Conferenza su: la politica regionale della Comunità e la politi comunitaria in materia di ambiente. Alle 15 saranno votate le risoluzioni presentate lunedi', prima che la seduta sia chiusa con una cerimonia di omaggio a Darmstadt, città laureata del Premio d'Europa 1975.

*** IN SPAGNA, un referendum sulla legge di successione e sul sistema elettorale sarà organizzato in giugno, cosa che permetterebbe di tenere elezioni legislative entro fine anno.

*** IN PORTOGALLO, dieci giorni prima delle elezioni i pronostici sono incerti, ma non vi sono dubbi che i partiti di centro-sinistra (Socialisti e social-democratici) saranno in testa.)

Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL' EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale L'Europeo di Milano del 16-4-76

FARNESINA

# Il sindacato puzza di giallo

« IL MINISTERO degli Esteri è in pezzi ». Questa in sintesi la denuncia che i rappresentanti di Farnesina democratica, il movimento di opinione più avanzato all'interno del ministero degli Esteri, fanno all'opinione pubblica, che finora però è rimasta sorda.

Da oltre un anno il consiglio di amministrazione del ministero, il massimo organo preposto alla stessa vita della Farnesina, non trova stranamente il tempo per riunirsi: le conseguenze sono disastrose. Trenta ambasciate aspettano invano un ambasciatore da diversi mesi; al personale è impedita qualsiasi mobilità da e verso le rappresentanze consolari; e da ormai più di un anno non sono stati fatti avanzamenti o promozioni. Le ultime fatte sono davanti al consiglio di Stato perché denunciate « come grossolane ingiustizie e abusi di potere »: il fatto non è neanche nuovo. Già in altre occasioni sono state bloccate oltre settecentonovanta proposte per lo stesso motivo.

Parallelamente a questa strana paralisi, all'interno del ministero cresce e prospera un sindacato sui generis: l'Unasmae (Unione nazionale sindacale ministero affari esteri), la cui principale caratteristica sembra quella di dedicarsi a prosperi affari commerciali e non a problemi dei lavoratori. Gestiscono un vero ipermercato all'interno del ministero con un listino in cui sono iscritte più di cinquemila voci: non contenti, hanno proposto alle nostre rappresentanze all'estero l'invio a scelta dei vari prodotti « in franchigia doganale ». Il tutto, con in calce la firma dell'ambasciatore Ottorino Borin, presidente della cooperativa e aspirante alla direzione del personale.

Un altro interesse del sindacato è per l'edilizia. In un programma della cooperativa si parla di costruire circa settecento villini con duemila metri di terra intorno, in una zona stretta da vincoli urbanistici e archeologici che al massimo ne consentirebbero l'edificazione di una sessantina: il posto è nel parco archeologico di Veio e il prezzo è di circa duecento milioni ciascuna.

All'interno del ministero sono tutti convinti che si tratti di un sindacato giallo: la loro specializzazione è quella di attaccare singoli dipendenti, con particolare predilezione per i socialisti, anziché risolvere le rivendicazioni ormai da due anni sul tappeto.

Rumor e il sottosegretario principale, Francesco Cattanei, ne sono perfettamente a conoscenza, ma preferiscono chiudersi la porta alle spalle. Il risultato sul piano pratico poi è che Crociani riceve in anticipo il passaporto diplomatico per scappare all'estero e l'emigrante aspetta invano il suo permesso di espatriare.

Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL' EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

I - IX

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale l'Unità di Roma del 16-4-76

# L'ambasciata di Parigi interverrà per l'operaio aggredito

PARIGI, 14 (a.p.) — Il consigliere Tassoni, dell'ambasciata d'Italia a Parigi, ha ricevuto ieri l'operaio italiano Alfonso Camposeo, che era accompagnato da rappresentanti dell'AFI (Associazione di amicizia franco-italiana). Camposeo, che lavora da quattordici anni alle officine automobilistiche Citroen ed è delegato sindacale del proprio reparto, era stato aggredito e ferito da un gruppo di sedicenti sindacalisti della CFT, il sindacato padronale legato agli ambienti di estrema destra francese.

Il consigliere Tassoni ha assicurato che l'ambasciata interverrà presso il governo francese per esigere il rispetto delle libertà sindacali garantite dalle norme comunitarie ai lavoratori immigrati nell'ambito della CEE.

Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL' EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale l'Unità di Roma del 16-4-76

# brevi dall'estero

■ E' proseguita nella zona di MANNHEIM (RFT) la serie di conferenze sui diritti degli emigrati. Si svolgono su iniziativa dei circoli ARCA-FILEF, INCA in collaborazione con il sindacato metalmeccanici. Alle assemblee di fine settimana è intervenuto il compagno G. Volpe, segretario generale della FILEF.

■ Anche in AUSTRALIA i democratici italiani organizzeranno incontri e manifestazioni per il 25 aprile. A Melbourne gli immigrati aderenti all'ANPI nel trentunesimo della Liberazione promuoveranno un grande incontro allo Yarra Bend-Fairfield. Avranno come ospiti d'onore il console d'Italia e l'esponente laburista australiano Ted Innes.

■ Da MARACAY (Venezuela) i compagni informano dell'interesse suscitato dalla diffusione dell'Almanacco PCI '76 non solo tra i connazionali di questa città ma anche a La Victoria e tra gli universitari di Valencia.

■ A LINKOEPING (Svezia) rappresentanti delle associazioni italiane (FAIS) e compagni della sezione «Gramsci» di Stoccolma hanno dato vita ad un comitato unitario per esaminare i problemi della convenzione italo-svedese sulla emigrazione con particolare riferimento alle pensioni sociali, alla assistenza alla scuola e alla previdenza.

■ A BRISBANE (Australia) è stata aperta una nuova sede della FILEF. La manifestazione inaugurale si è svolta alla presenza di autorità locali. I presenti hanno quindi assistito alla proiezione di due documentari sull'Italia di oggi.

■ Un gruppo di emigrati di ISERNIA costretti a rientrare dall'estero in seguito al licenziamento, in una nota di protesta al governo regionale del Molise fa rilevare che sino ad ora non vi è stato nessun intervento in loro favore così come previsto dalla legge regionale n. 25 e da altre disposizioni ministeriali.

Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL' EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale L'Unità di Roma del 16-4-76

# La maschera apolitica non nasconde la DC

*«I campani nel mondo» hanno tenuto in questi giorni un loro convegno a Napoli. Non essendo stati invitati come partito (nè ci risulta siano state invitate associazioni come la Filef) ci rimettiamo al saluto che ha portato al convegno il nostro compagno Maurizio Valenzi, sindaco di Napoli.*

*In margine al convegno, di cui speriamo di conoscere i documenti e le conclusioni che ci auguriamo proficue, vogliamo fare una osservazione più generale. Sono molte queste associazioni di «...nel mondo» e tutte, soprattutto nei Paesi d'oltremare, si richiamano ad una rigorosa «apoliticità»; non solo rigorosa ma aggressiva, in quanto non mancano gli attacchi ai comunisti o ad altri che vogliono portare tra gli emigrati la «mala pianta della politica».*

*Orbene: noi leggiamo nel notiziario AISE che tra gli oratori al convegno di Napoli il 4 aprile parlava «lo on. Ferruccio Pisoni, presidente dell'UNAIE, alla quale aderisce l'associazione campani nel mondo». Perchè certe cose siano chiare, l'on. Pisoni è un deputato dc e massimo dirigente dell'UNAIE è il signor Camillo Moser, il quale è contemporaneamente dirigente dell'Ufficio emigrazione della DC.*

*Libera la Democrazia cristiana di promuovere tra gli emigrati tutte le associazioni regionalistiche, provincialistiche che ritiene opportuno; meno libera di spacciare queste associazioni non solo come apolitiche ma di contrapporle a partiti e a forze democratiche organizzate che hanno il coraggio di sostenere all'estero, fra i nostri emigrati, le loro scelte politiche. La vera unità e la reale partecipazione degli emigrati si realizza non all'insegna del qualunquismo e del paternalismo, magari «paesano», ma lavorando in comune e a condizione che ognuno assuma sempre le proprie responsabilità.*

*Al recente congresso dc un delegato emigrato lamentava che il partito dc non sia stato presente all'estero in questi trent'anni. Non è esatto: c'è stato, ma molto a «modo suo» e, più di una volta, sotto la maschera «apolitica»; ha così creduto di potere evitare di rispondere della politica che i governi dc hanno fatto (o non fatto) per i lavoratori emigrati.* S. N.

*Ministero degli Affari Esteri*

DIREZIONE GENERALE DELL' EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

*Ritaglio dal Giornale* Il Popolo *di* Roma *del* 16-IV-76

## Nuova "Casa d'Italia" a Lussemburgo

Una nuova «Casa d'Italia» è stata inaugurata nella capitale del granducato del Lussemburgo per iniziativa del comitato di assistenza, presieduto dal dott. Paolo Balbiani. La istituzione è aperta a tutti i connazionali residenti a Lussemburgo e sarà sede di iniziative e manifestazioni intese a salvaguardare la coesione degli italiani e facilitare il loro inserimento nella vita lussemburghese. Alla manifestazione erano presenti numerose autorità, fra le quali il vescovo di Lussemburgo monsignor Jean Hengen, l'ambasciatore d'Italia, i vicepresidenti del Parlamento europeo Bersani e Corona, gli onorevoli Pisoni, Marras e Concas.

L'on. Bersani ha pronunciato il discorso inaugurale e si è congratulato vivamente dell'iniziativa.

Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL' EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale Il Tempo di Roma del 16-IV-76

DURANTE UN'INTERVISTA TELEVISIVA

# Schmidt polemico col nostro Governo

## Le critiche formulate dal Cancelliere tedesco provocano una nota di protesta da parte della Farnesina

NOSTRO SERVIZIO PARTICOLARE

Amburgo, 15 aprile

Il cancelliere della Germania federale Helmut Schmidt ha accusato stasera la democrazia cristiana italiana di essere la causa, con il suo Governo inetto, dell'attuale vuoto di potere in Italia. Criticando il Governo di minoranza vigente in Italia nel corso di una intervista televisiva, Schmidt ha dichiarato che i rapporti sociali nel nostro Paese non sono più ordinati.

L'ambasciatore italiano a Bonn — si apprende alla Farnesina — è stato subito incaricato di accertare il tenore esatto dei giudizi attribuiti al cancelliere Schmidt. Tali giudizi — si rileva — sarebbero del tutto ingiustificati nei confronti dell'assetto politico e del funzionamento del sistema democratico vigente da un trentennio nel nostro Paese. Ove fosse confermato il contenuto dell'intervista, il nostro ambasciatore farà presente, nello spirito di amicizia esistente tra i due Paesi, il più vivo rammarico del Governo italiano.

*«Non voglio scendere in critiche più dettagliate nei confronti di un Paese che è strettamente alleato con noi* — aveva dichiarato ancora Schmidt — *ma è un Paese che ci preoccupa così come ci preoccupa la Spagna».* Con questi rilievi Schmidt aveva risposto alla domanda di un giornalista tedesco sulla possibilità che l'Unione Sovietica intervenga nel vuoto di potere eventualmente creatosi in Europa occidentale, modificando a proprio favore l'equilibrio.

*«Non mi sembra che l'Unione Sovietica stia balzando in un vuoto di potere»,* aveva risposto il Cancelliere. *«Quello che vedo è un vuoto di capacità di governo in singole nazioni dell'Europa occidentale».* E quando si è parlato di un giornalista tedesco, Johannes Gross, che non ha potuto essere presente all'intervista, registrata lunedì scorso, Schmidt aveva rilevato che Gross non è riuscito a giungere ad Amburgo *«a causa di uno sciopero verificatosi in un Paese governato dalla Democrazia cristiana: non è il primo sciopero laggiù, e non sarà l'ultimo».*

Schmidt, che governa il Paese a capo di un Governo di coalizione liberale-socialdemocratica, vede minacciata la sua maggioranza parlamentare proprio dalla Democrazia cristiana tedesca, alle elezioni politiche nazionali del prossimo autunno.

Schmidt ha esteso le sue critiche anche ad altri Governi dell'Europa occidentale. *«Se la parola "vuoto" è giusta* — ha detto — *è più esatto riferirla alla situazione interna di singoli Paesi europei, piuttosto che all'Europa nel suo complesso. La debolezza dell'Europa contemporanea consiste nella debolezza interna di diversi Governi».*

Il Cancelliere ha aggiunto che la recessione economica è responsabile di molti dei problemi politici interni dell'Europa occidentale, ed affligge attualmente con problemi analoghi i Paesi dell'Europa orientale. Quanto all'opposizione del segretario di Stato americano Henry Kissinger allo stazionamento di truppe statunitensi in nazioni occidentali con Governi a larga partecipazione comunista, Schmidt ha detto: *«Non ritengo inevitabile che Governi in grandi nazioni dell'Europa occidentale vengano costituiti con l'influenza comunista. Ma questi sono affari che riguardano i singoli Paesi, e non un affare dell'Alleanza atlantica o della Comunità europea».*

Passando poi a parlare dei rapporti di forza militare fra Est e Ovest, Schmidt ha espresso preoccupazioni per la difesa dell'Occidente nel prossimo decennio. Il vantaggio del blocco sovietico quanto a forza di uomini in armi, secondo Schmidt, è stato controbilanciato dalla superiorità nucleare e marittima degli Stati Uniti. Ma riduzioni equilibrate delle forze potrebbero portare ad una parità fra Est ed Ovest quanto a potenza nucleare e marittima, spostando così l'ago della bilancia in favore dei comunisti, in virtù della loro intatta superiorità terrestre.

Il Cancelliere ha sottolineato che il mantenimento dell'equilibrio di forze militari costituisce un requisito fondamentale per la riduzione delle tensioni esistenti fra Est ed Ovest; una seconda condizione, ha aggiunto, è che le due superpotenze, Stati Uniti ed Unione Sovietica, continuino a volere la pace.

B. S.

*Ministero degli Affari Esteri*

DIREZIONE GENERALE DELL' EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

*Ritaglio dal Giornale* L'Unità *di* Roma *del* 16-4-76

# Conferenza europea degli emigrati veneti

Un largo dibattito è in corso tra gli emigrati provenienti dal Veneto attorno alle attuali condizioni in cui si trovano nei diversi Paesi europeo-occidentali e la crisi che investe la loro regione. Al riguardo l'Unione lavoratori emigrati del Veneto (ULEV) sta portando avanti un discorso volto a collegare gli emigrati veneti alle lotte del movimento sindacale e delle forze democratiche per nuovi indirizzi economici, per la difesa e l'allargamento delle possibilità di occupazione nell'industria e nell'agricoltura.

Di qui le possibilità di reinserimento degli emigrati costretti a tornare in seguito alla perdita del posto di lavoro all'estero con tutto quel che comporta per i nuclei familiari: casa, scuole, prima occupazione per i giovani. L'intera tematica e quella di una precisa politica a livello di governo regionale dovrà essere discussa nel corso della conferenza europea degli emigrati veneti. E' con questa visione unitaria che l'ULEV propone una partecipazione larga e rappresentativa degli emigrati veneti all'imminente convegno regionale sull'occupazione.

Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL' EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale l'Unità di Roma del 16-4-76

r.f.t.

# Minacce di riduzione degli stanziamenti per la scuola italiana

## Un atteggiamento assurdo - Presentata dal PCI l'interrogazione sui comitati consolari

Il gruppo comunista alla Camera dei deputati ha rivolto un'interrogazione al ministro degli Esteri relativamente ai metodi burocratici, ambigui e persino reazionari che in certi consolati vengono seguiti in ordine alla partecipazione degli emigrati e delle loro associazioni ai vari comitati consolari.

La questione è stata oggetto di discussione anche nella riunione del CF della nostra Federazione di Colonia. Punto di riferimento il cosiddetto «Intercoasit», le responsabilità dei dirigenti consolari e i loro rapporti con le associazioni degli emigrati. In un momento in cui governo e alta burocrazia sono al centro dell'attenzione dell'opinione pubblica per gli scandali e la politica degli sprechi e disoccupazione, gli emigrati non possono permettere che, in loro nome, e per iniziative tutt'altro che rispondenti alle loro esigenze, si gestiscano fondi provenienti da stanziamenti governativi senza la necessaria pubblicizzazione e la piena partecipazione alle scelte di comitati consolari ancora controllati dalla burocrazia e da un notabilato screditato.

E' stata rilevata la validità delle osservazioni contenute nella interrogazione anche per diverse sedi consolari della Repubblica Federale e per il modo con cui i dirigenti del settore emigrazione della nostra ambasciata di Bonn rispondono all'«Intercoasit» con decisioni di dubbia opportunità e di scarso legame con le esigenze delle collettività dei nostri lavoratori. Ciò è tanto più deprecabile visto che, come conseguenza del continuo crollo della lira, ambienti governativi, dipendenti del Tesoro, progettano di ridurre ulteriormente gli stanziamenti per la scuola italiana per immigrati. Molti consolati e «Coasit» sarebbero stati invitati a considerare l'opportunità di ridurre i corsi di lingua e cultura italiane e d'inserimento; si tratta di un atteggiamento assurdo, anche se rientra nella linea seguita dai governi dc per ridurre al minimo l'impegno costituzionale per l'estensione dell'insegnamento scolastico per i figli degli emigrati e per gli stessi lavoratori all'estero.

Il CF di Colonia ha invitato i compagni che operano nelle associazioni e nei comitati a battersi su una linea unitaria per respingere i vari tentativi portati avanti dagli ambienti più conservatori, per impedire la democratizzazione dei comitati consolari e per poter gestire l'attività e i fondi destinati alla attività culturale e scolastica al di fuori di ogni controllo democratico.

Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL' EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

11

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale L'Unità di Roma del 16-4-76

svizzera

# Superato a Ginevra il 100 per 100 nel tesseramento al PCI

## Forte reclutamento - Intensa partecipazione agli avvenimenti della politica italiana

La recente riunione del C.F. della Federazione di Ginevra, tenutasi il 10 aprile, ha potuto fare il bilancio di una ricca ed interessante attività che le sezioni del PCI della Svizzera francese sono venute svolgendo. Il risultato organizzativo importante del superamento del 100 % degli iscritti dello scorso anno, malgrado i numerosi rientri in Italia, grazie ad un forte reclutamento (oltre il 20 %), è la traduzione di un generale progresso del lavoro politico, propagandistico ed organizzativo che si esprime anche nella costituzione delle due nuove sezioni di Friburgo e di Bussigny.

Le iniziative unitarie e la partecipazione attiva a lotte sindacali, quali quelle della Bulova della Chaux-de-Fonds, hanno portato a un ulteriore avvicinamento dei nostri emigrati alla vita sindacale, ad una più stretta collaborazione nelle fabbriche e nei cantieri coi lavoratori svizzeri e di altre emigrazioni, colpiti dallo stillicidio dei licenziamenti, dalle riduzioni salariali, dalla intensificazione dei ritmi di lavoro.

Notevole sviluppo ha conosciuto in tutta la Svizzera Romanda la rete dei comitati d'intesa o comitati cittadini che raccolgono associazioni, circoli e partiti democratici italiani per affrontare in comune i difficili problemi, acutizzati dalla crisi, che si pongono ai nostri emigrati sul piano della solidarietà, dell'assistenza, delle scuole, ecc. Conquiste unitarie che hanno richiesto e richiederanno ancora la tenacia e l'intelligenza dei comunisti per vincere vecchie divisioni, incomprensioni, opportunismi e falsi feticci di «apoliticità» di chi non osa assumere chiare posizioni politiche.

Proprio alle questioni politiche più generali che si pongono ai comunisti italiani ha dedicato la seconda parte dei suoi lavori il C.F. ginevrino, constatando non solo l'adesione dei compagni emigrati alla linea del Partito ma approfondendo un dibattito rivelatore della passione e dell'interesse degli emigrati per la situazione italiana, lo stretto collegamento che essi vedono tra i loro problemi e quelli italiani più generali.

Anche la prospettiva di nuove elezioni è stata presa in considerazione con l'impegno, se queste fossero inevitabili, di realizzare una vasta partecipazione alla campagna elettorale, di severa critica all'immobilismo governativo anche sui problemi degli emigrati e al mancato adempimento, da parte della DC, delle promesse fatte alla Conferenza Nazionale dell'Emigrazione per avviare un vero «autogoverno» degli emigrati attraverso le loro unità ed il profondo rinnovamento dei Comitati consolari.

G. C.

# La Svizzera prova a fare l'autocritica

DAL NOSTRO CORRISPONDENTE

ZURIGO — « Una Svizzera sopra ogni sospetto », un libro pubblicato in Francia dall'editore Seuil del sociologo ginevrino e deputato socialista al parlamento federale Jean Ziegler, sta provocando reazioni indignate in diversi ambienti della Confederazione. Il libro, una requisitoria contro la classe politica elvetica, contro la « falsa democrazia », una opportunistica politica di neutralità, le grandi banche, il potere economico, giunge in un momento in cui si sta attuando un processo dissacrante dei miti svizzeri. Un autore zurighese, Max Schmidt, ha pubblicato in questi giorni un libro « Democrazia di caso in caso » dove si elenca meticolosamente una serie di interventi repressivi ingiustificati compiuti negli ultimi vent'anni dalle autorità nei confronti del cittadino: fatti che concernono scrittori, attori, intellettuali, ma anche operai immigrati, vittime di pesanti soprusi. Nel cinema autori come Tanner Goretta o Meienberg denudano luoghi comuni e falsi moralismi; nella pittura lo zurighese Mario Comenzoli dopo avere esaminato i problemi della discriminazione degli stranieri, affronta con i modi realistici di quella che qui viene definita « l'informazione aggressiva », le magagne della società opulenta.

L'inizio di questa campagna di denunce risale a qualche anno fa quando Max Frisch pubblicò il suo « Guglielmo Tell per la scuola » che faceva letteralmente a pezzi la figura eroica dell'uomo trasformatosi da giustiziere in un tiranno che perseguitava gli artigiani elvetici. Mentre Dürrenmatt in una sua commedia rappresentava la Svizzera come le mitologiche stalle di Augia che nemmeno Ercole riusciva a ripulire dello strame, il bernese Peter Bichsel scriveva un libello di grande successo contro il conformismo degli svizzeri.

## Sette saggi

Oggi invece Peter Bichsel prepara i discorsi del meno conformista tra i sette « saggi » del governo svizzero, il ministro socialista dei trasporti e della energia Ritschard. Il caso Bichsel spiega la grande capacità degli elvetici di assorbire e riciclare fermenti, rivolte e critiche, incanalandoli attraverso le vie della dialettica ufficiale. Si vedrà se il caso Ziegler sarà ricondotto alla normalità attraverso un analogo procedimento.

Va detto che Jean Ziegler, l'enfant terrible del parlamento svizzero, si presta male a un'operazione del genere. Professore di sociologia alla università di Ginevra, deputato a Berna dell'ala sinistra del partito socialista che strizza l'occhio allo sparuto gruppo comunista, il quarantaduenne Ziegler ha al suo attivo una lunga e battagliera milizia politica. In parlamento, dove esiste una solida maggioranza borghese, il deputato ginevrino viene trattato con una specie di sufficienza, con un distacco ironico da gran parte dei parlamentari e dallo stesso governo. Un atteggiamento non sempre giustificato: tempo fa, ad esempio, Jean Ziegler denunciò in una interpellanza oscure manovre dell'esiliato portoghese Spinola in Svizzera.

Il ministro della giustizia, il democristiano Furgler, gli rispose che non era il caso di preoccuparsi, che Berna aveva ben altro da fare. Ma qualche tempo dopo, esattamente una settimana fa, le rivelazioni di un giornalista del settimanale tedesco Stern costrinsero il governo a intervenire e a espellere Spinola dalla Svizzera perché stava organizzando un complotto contro le autorità di Lisbona.

Importanti riviste come il Nouvel observateur e Newsweek dedicano ampi servizi al libro di Ziegler con disappunto di qualche giornale locale. (Il settimanale zurighese Die Weltwoche scrive irritato che termini come conti cifrati, segreto bancario, esportazioni d'armi eccetera « creano estasi immotivate » tra i giornalisti stranieri). Ma cosa racconta Ziegler nel suo libro? Il socialista ginevrino dice che la Svizzera è un paese dominato da una oligarchia di ventisei persone, il vero potere del paese, formato da banchieri, mercanti d'armi, presidenti di multinazionali, ex ministri, di cui precisa anche i nomi. Sostiene che la cosiddetta neutralità elvetica è solo una maschera per permettere a queste persone di fare i loro affari indisturbati e di affamare il Terzo Mondo. Paragona in sostanza i banchieri a dei criminali, acriticamente pronti ad accogliere qualsiasi capitale in fuga, sia pure di origine torbida pur di reinvestire il « malloppo » e ricavarne pingui utili.

## Complotti

Accusa determinate banche e società di avere avuto parte attiva in alcuni complotti internazionali volti a far crollare regimi progressisti come ad esempio quello di Allende nel Cile. Definisce illusoria la democrazia svizzera perché completamente dominata dal grosso capitale che, attraverso ingenti investimenti, può condizionare il popolo inducendolo a bocciare ogni progetto legislativo avanzato; stimgatizza il « colonialismo a domicilio » degli svizzeri nei confronti degli operai stranieri. E soprattutto Ziegler denuncia il culto del denaro come valore supremo.

In un paese che rappresenta il primo mercato monetario del mondo, il primo mercato mondiale dello oro, il primo mercato delle assicurazioni e la terza potenza finanziaria del pianeta, si può capire — afferma l'autore — quali distorsioni provochi una tale filosofia. A contribuire a creare il caso « Ziegler » ci ha pensato la radio della svizzera francese che ha censurato una intervista dello scrittore provocando un grande clamore. La direzione della radio si è difesa spiegando che, diffondendo le affermazioni del deputato, essa rischiava di accollarsi una serie di querele da parte di influenti personaggi.

Il ricavato delle vendite di « Una Svizzera sopra ogni sospetto » andrà all'associazione filantropica « Terre des hommes », una organizzazione che si occupa della asisstenza agli orfani del Terzo Mondo. Lo stesso Ziegler dice di avere scritto il suo libro guardando mangiare a tavola il figlio di cinque anni: lo guardavo — spiega in un'intervista al Nouvel observateur — e mi vergognavo pensando agli sguardi dei bambini che ho incontrato nel Nord-est del Brasile, e nel Bangla Desh. Se non si è schizofrenici non si può sopportare una situazione del genere ».

Mario Barino

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII
Ritaglio dal Giornale ... Corriere della Sera ... del ... 15-V-76
Ministero degli Affari Esteri
DIREZIONE GENERALE DELL'EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

*Ministero degli Affari Esteri*

DIREZIONE GENERALE DELL' EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

*Ritaglio dal Giornale* Il Popolo *di* Roma *del* 16-IV-76

## Per gli emigrati un incontro Bonifacio-Granelli

Il sottosegretario Granelli ha avuto un lungo colloquio con il ministro di Grazia e Giustizia, Bonifacio, per l'esame dei problemi inerenti la tutela dei legittimi interessi derivanti esclusivamente da redditi di lavoro degli emigranti e delle loro famiglie in rapporto all'applicazione della legge contro l'esportazione clandestina dei capitali.

Nei prossimi giorni proseguiranno contatti tecnici tra il ministero degli Esteri ed il ministero della Giustizia al fine di dare precise e tempestive istruzioni alle nostre rappresentanze diplomatiche e consolari.

*Ministero degli Affari Esteri*

DIREZIONE GENERALE DELL' EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

*Ritaglio dal Giornale* L'Unità *di* Roma *del* 16-4-76

# Piena tutela per le rimesse valutarie degli emigrati

In sede di approvazione del decreto per la repressione delle frodi valutarie il compagno on. Coccia è intervenuto per chiedere la conferma ufficiale che agli emigrati che rimpatriano risparmi in precedenza investiti sui luoghi di lavoro non saranno applicate restrizioni. Il ministro della Giustizia, prof. Bonifacio, ha preso impegno sottolineando che il decreto sui movimenti valutari non contiene alcun elemento che giustifichi interpretazioni difformi. Da parte sua, la Federazione CGIL CISL UIL in un telegramma ai gruppi parlamentari aveva sottolineato la necessità di salvaguardare il reddito degli emigrati. In questo senso è stato emanato il 4 febbraio scorso un decreto che autorizza la costituzione di depositi in valuta da parte degli emigrati in modo da tutelarne le rimesse dal rischio di cambio.

*Ministero degli Affari Esteri*

DIREZIONE GENERALE DELL' EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

IV

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

*Ritaglio dal Giornale* IL GLOBO *di* Roma *del* 16-12-76

# Crisi degli alloggi per gli emigrati

All'onorevole Luigi Girardin, delegato al parlamento europeo, che aveva rivolto un'interrogazione alla commissione Ortoli sul problema degli alloggi per i lavoratori migranti, è stata data la seguente risposta:

« La partecipazione al finanziamento del programma di costruzione di alloggi per i lavoratori della CECA (comunità europea del carbone e dell'acciaio) è possibile visto che, a prescindere dalla loro importanza sul piano sociale, tali programmi sono indissolubilmente legati alla riorganizzazione delle industrie CECA, che pagano i prelievi.

« Nell'assegnare la seconda quota del settimo programma CECA di aiuti alla costruzione di alloggi (20 milioni di unità di conto per l'insieme della comunità nel biennio 1973-1974), è stata costituita una riserva di 1,3 milioni di unità di conto per il finanziamento di due progetti-pilota, da attuarsi uno nella Ruhr e l'altro in Lorena, destinati a favorire l'insediamento delle famiglie dei lavoratori migranti, offrendo loro un alloggio conveniente con canone d'affitto conveniente. La commissione conduce, ora, negli stati membri un ampio studio sulle condizioni d'alloggio dei lavoratori migranti, in collaborazione con un gruppo di esperti ».

La risposta della commissione si conclude:

« La commissione esaminerà i risultati ottenuti alla luce della risoluzione del consiglio del 9 febbraio 1976 su un programma d'azione per i lavoratori migranti e loro familiari. »

Ministero degli Affari Esteri

...ONE GENERALE DELL' EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

...NA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Unità di Roma del 16-4-72

# Italiani in Australia

## Che cosa è cambiato nella condizione dei nostri emigrati

**Una nuova coscienza democratica si è fatta strada tra i lavoratori che per anni avevano vissuto in uno stato di emargina-zione e di isolamento - Il riconoscimento di una particolare condizione nazionale da parte dei laburisti al governo per due anni - Un paese dell'Aspromonte trasferito in un quartiere di Adelaide - Dalla vecchia emigrazione di nuovi italo-australiani**

DI RITORNO DALL'AUSTRALIA

Gli esposti, i momenti salienti della campagna elettorale dello scorso novembre sono ancora sulla bocca di tutti, compagni e amici italiani d'Australia, per la prima volta chiamati a votare da 15-20 anni, si sono sentiti compartecipi di una grande battaglia politica e si sono sentiti anche coloro che, in comunità italiana, non avevano il diritto di votare, ma hanno partecipato in un modo o nell'altro alla campagna elettorale. In questi mesi abbiamo parlato con tutti i lavoratori, ma soprattutto con i nostri compagni, nostri amici italiani, greci, spagnoli, turchi, libanesi, maltesi: ed altre forze democratiche avevano significato un momento di grande novità il riconoscimento di una loro particolare condizione nazionale. l'annuncio di alcuni principi di base per porre fine ad una lunga e dura discriminazione di fatto.

Proprio per questo coloro, tra gli emigrati, che nel passato avevano profittato della difficoltà dei loro connazionali per crearsi una posizione di privilegio politica ed economica si sono schierati con i liberali contro i laburisti: così hanno fatto i giornali italiani di Sydney e di Melbourne, ma è significativo che il battilmanno di Sydney abbia più volte ritirato il suo caso di elettori...

La sconfitta dei laburisti ne ci sembra giusto, quella non ha cancellato le speranze e le aspirazioni che la loro precedente vittoria e la loro azione di governo aveva suscitato. L'avanzata di una coscienza democratica più attenta tra i lavoratori italiani d'Australia non è un fenomeno passeggero. Possiamo peccare di ottimismo ma ci sembra di poter affermare che il processo di partecipazione attiva dei lavoratori italiani alla vita politica e sociale australiana è destinato a svilupparsi, conoscerà difficoltà e traversie, ma diventerà un fattore sempre più importante nella ripresa della sinistra australiana.

Sappiamo che non rondine non fa primavera, ma il fatto che in vari collegi elettorali, Victoria e dell'Australia del Sud soprattutto, dove i nostri compagni, nostri amici italiani, greci, spagnoli ed altre forze democratiche si sono potuti impegnare a fondo nella campagna elettorale, i candidati laburisti abbiano guadagnato voti ci sembra importante e significativo. In più di una conversazione abbiamo sentito non solo parole di rabbia e di amarezza, ma anche di fiducia e di certezza di poter andare avanti.

Quanti sono i nostri emigrati in Australia? Le statistiche, australiane e italiane, danno i dati più fantasiosi variando dai 300 agli 800 mila, calcolando o aggiungendo secondo i casi i naturalizzati, i giovani nati o cresciuti nel paese, ecc. Senza dubbio più realistico il numero attorno alle 450 mila in varie concentrazioni minori da Canberra a Griffith, da Newcastle alla Tasmania.

Caratteristica è la loro concentrazione in determinati quartieri o sobborghi di quegli immensi agglomerati di casette che sono le città australiane, concentrazione nazionale e pesante. Tipico il caso di un quartiere di Adelaide dove risiedono oltre 5 mila italiani di cui il 90% viene da un unico grosso centro dell'Aspromonte. Concentrazione pesante come fenomeno di istintiva autodifesa e di mutuo soccorso di fronte alle difficoltà di insediamento in un paese così lontano e diverso, da questa concentrazione una conservazione della lingua e, quanto meno, dei dialetti, delle abitudini e dei costumi ben maggiore rispetto ai nostri emigrati in altri paesi, ma anche un periodoso isolamento dalla vita australiana, da quella di altre comunità nazionali e in certi casi perfino da quella di altri lavoratori italiani a volte della stessa regione.

Sono arrivati a bastimenti interi a partire dal '50: dalla Calabria e dalla Sicilia, dalle Puglie e dagli Abruzzi, dal Molise, dalle zone interne della Campania e del Lazio, dalla Basilicata, meno numerosi dal Friuli, dalla Venezia Giulia, dal Veneto. Sono arrivati e hanno trovato un paese dove non è stata loro riconosciuta né tanto meno fornita alcuna qualifica professionale, dove nessuna legge sociale e nessun accordo intergovernativo li proteggeva, ma dove, in compenso, potevano ammazzarsi a lavorare tutte le ore e tutti i giorni della settimana che potevano. Dall'Italia nessun aiuto, non previste consolare in caso di incidenti anche mortali, non assistenza seria per imparare la lingua e qualificarsi, nessun patronato sindacale, fino a due anni fa quando hanno cominciato a funzionare alcuni corrispondenti dell'INCA. « Benedetta il Signore che qui potete lavorare e guadagnare, non pensate ad altro che a lavorare e guadagnare — questa la linea di condotta dei rappresentanti del governo italiano e del padronato australiani. Quando i nuovi arrivati non accettavano questa parola d'ordine c'era la repressione e l'intimidazione.

Un giorno bisognerà scrivere la storia delle lotte delle avanguardie italiane che già negli anni '50 cercarono di organizzarsi e resistere, così isolati dal loro paese, ostacolati da tutti, isolati dai loro partiti operai e dai loro sin-

1/2

Ritaglio dal Giorn



dacati. Lotte di operai e di disoccupati a Sydney, a Melbourne, ad Adelaide, proteste nei «campi di attesa» da dove si smistava la nuova mano d'opera a buon mercato. Gli sforzi per organizzare circoli e associazioni operaie e antifasciste a Sydney e a Brisbane e poi la corruzione, la repressione, le montature poliziesche per «cacciare la politica» dai clubs, la difficile vita per qualche anno di un giornaletto democratico, le persecuzioni personali contro i suoi redattori, lavoratori comunisti e socialisti.

Una lotta impari e difficile in cui le avanguardie furono battute e non poterono conservare l'egemonia sulla massa dei nostri emigrati. A rendere più difficile la lotta contribuirono la situazione di semi-illegalità prima e poi le scissioni e debolezze del Partito comunista australiano e, per molti anni, la disattenzione e anche la sordità del Partito laburista e del movimento sindacale nei confronti degli emigrati.

Ecco allora il ripiegamento «paesano» e il pullulare di «clubs», rigorosamente «apolitici», dominati dall'italiano «arrivato», sovente un piccolo imprenditore, un commerciante più danaroso, per cui il club è nella migliore delle ipotesi momento di modesta soddisfazione di vanità personali, talvolta occasione per migliorare i propri affari, per fornire voti ai capi elettori di questo o quel candidato. Dall'altro lato c'è la tenace resistenza individuale o di gruppo dei pochi compagni che rimangono collegati al movimento comunista o che portano avanti nel partito laburista e nel movimento sindacale una battaglia sovente individuale per fare capire e difendere gli interessi degli emigrati.

Negli ultimi 3-4 anni questo panorama comincia a cambiare. L'avanzata dei laburisti, l'appoggio che ad essi danno una parte della stampa italiana e locale, a volte solo per motivi personali, alcuni dirigenti di «clubs» creano una nuova atmosfera. I pochi emigrati che continuano ad arrivare, portano quello che vi è di nuovo in Italia e il nuovo lo portano le lettere e quanti vengono in Italia in visita e ritornano in Australia. Nuove idee e nuovi personaggi vengono avanti tra i laburisti e nei sindacati, comincia a contare una nuova gioventù italo-australiana che non accetta la situazione di inferiorità, la chiusura nei «ghetti» che è stata imposta ai loro padri.

Tra i lavoratori più anziani, che ora si sentono più forti dei loro diritti e con un minimo di sicurezza di lavoro e della casa, si ristabiliscono vecchi contatti, si riaccendono entusiasmi e speranze. Conta positivamente una maggiore presenza dei partiti operai italiani e delle associazioni democratiche degli emigrati; con l'aiuto dei sindacati un quindicinale democratico italiano rompe il monopolio moderato dell'informazione; la preparazione della Conferenza nazionale dell'emigrazione porta una ventata nuova di discussione e di speranza.

E' un processo lento e difficile, dopo quasi un ventennio di sclerosi, di frazionamento paesano che ha colpito non solo l'emigrazione italiana, ma anche quella di altri paesi e che ha visto consolidare le posizioni di potere, fatte di clientelismi vari, di una folla di piccoli notabili che hanno fino a ieri avuto l'appoggio di chi, australiano o italiano, era ben contento di sentirsi dire che gli italiani d'Australia vivevano bene, non avevano problemi e erano al colmo della felicità quando potevano diventare sudditi di Sua Graziosa Maestà.

Purtroppo i problemi, e grossi, da risolvere per i nostri emigrati in Australia, non mancano davvero e si aggiungono a tutti quelli che ha un lavoratore in un paese che conosce oggi un alto tasso di disoccupazione, soprattutto giovanile, e in cui il carovita ha duramente decurtato i salari. Si tratta di complicati problemi pensionistici e mutualistici data la diversità dei principi di sicurezza sociale esistente fra i due paesi, problemi che assumono oggi grande acutezza quando un numero considerevole degli emigrati degli anni '50 arriva all'età della pensione o soffre del precoce invecchiamento dovuto al superlavoro. C'è ancora il problema annoso, che ha gravi conseguenze materiali e morali, del non riconoscimento in Australia delle qualifiche acquisite in Italia. Sono i problemi della scuola e della cultura italiana, trascurata o «appaltata» a enti autonomi in tutto, tranne che nell'ottenere quattrini dalle autorità italiane e australiane, problemi anche questi che acquistano nuova acutezza quando crescono nuove generazioni di ragazzi italiani che si trovano in condizione di inferiorità nella scuola australiana, sentono, senza nazionalismo, il legittimo orgoglio della loro cultura e tradizione nazionale, sono fieri delle battaglie democratiche del popolo italiano, di cui giunge la eco fin qui. Problemi dell'autogoverno da parte degli emigrati stessi dei vari comitati consolari, collegati agli interessi della comunità italiana che non possono più essere lasciati all'incontrollato potere dei notabili, capaci di essere contemporaneamente nazionalisti italiani e australiani. E, infine, il problema dei problemi: quello del diritto per i nostri emigrati di conservare la nazionalità italiana anche quando hanno acquisito la cittadinanza australiana.

Secondo i dati delle autorità australiane 300.000 cittadini di quel paese passano ogni anno in Italia, molti di essi (noi crediamo almeno 50.000) sono italiani e oriundi italiani. Nell'epoca dei jet l'Australia non è più così lontana e i problemi, le aspirazioni le lotte democratiche degli italiani d'Australia non possono essere, come purtroppo è avvenuto per il passato, così lontane da noi e dal nostro movimento democratico. E' importante questo collegamento per dare maggiore slancio democratico alle lotte nelle regioni da cui gli emigrati sono partiti: è importante per una avanzata nel mondo intero degli ideali di libertà, di progresso, di eguaglianza fra gli uomini.

**Giuliano Pajetta**

I - X

*Ministero degli Affari Esteri*

DIREZIONE GENERALE DELL' EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

*Ritaglio dal Giornale* "Agenzia "ANSA" *di* Roma *del* 16-IV-76

zczc
n. 196/1
incro
morti due giovani tedeschi in incidente stradale

(ansa) - ferrara, 16 apr - due giovani tedeschi sono morti e un terzo e' rimasto gravemente ferito in un incidente avvenuto stamani lungo la statale romea nel ferrarese. peter reitz, di 20 anni, abitante in karlstadtstrasse 47, a stoccarda, era al volante della propria ''volkswagen'', con al fianco il coetaneo friedrick walter muller ed in compagnia dell'altro amico thomas herbert topfer, di 21 anni, quando nei pressi di vaccolino di comacchio, nel ferrarese, la vettura e' sbandata sulla sinistra. finendo nella opposta corsia di marcia l'automobile con i giovani tedeschi, giunti in italia per trascorrere le vacanze di pasqua, e' andata ad urtare contro un autotreno di ascoli piceno - condotto da franco piermarini, di 33 anni, abitante a monte urano di ascoli piceno - carico di scarpe e diretto a nord. il reitz e il muller sono morti sul colpo, il topfer, soccorso da un automobilista, e' stato trasportato prima all'ospedale civile di comacchio e quindi trasferito all'arcispedale sant'anna di ferrara, dove e' stato ricoverato con prognosi di trenta giorni. nello stesso incidente e' rimasto coinvolto un secondo autotreno ascolano carico anche questo di scarpe e condotto da giovanni peretti, di 30 anni, abitante a sant'elpidio a mare (ascoli piceno). l'automezzo, costretto a sbandare, e' uscito di strada ribaltandosi. mentre entrambi i conducenti degli autotreni sono rimasti illesi il traffico e' rimasto bloccato per oltre sei ore. sul posto sono intervenuti i carabinieri di comacchio e agenti della polizia stradale di codigoro.
h 1808 sr/rt
nnnn

*Ministero degli Affari Esteri* A. V

DIREZIONE GENERALE DELL' EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

*Ritaglio dal Giornale* Le d' Velie *di* Bruxelles *del* 17-4-76

## SCUOLA ITALIANA ALL'ESTERO

# LA CORTE DEI CONTI ADOTTA DEI METODI DITTATORIALI

### Del tutto inverosimili le disavventure del decreto delegato sulla scuola italiana all'estero — ESCLUSIVO : la Corte dei Conti ha formulato una eccezione di incostituzionalità e ha rimesso il decreto all'esame della Corte Costituzionale per il giudizio di merito

ROMA — La Corte dei Conti non demorde dunque dal suo atteggiamento totalmente negativo nei confronti del decreto delegato sulla scuola all'estero varato per la seconda volta dal governo. Sul decreto già in precedenza la Corte dei Conti aveva formulato otto rilievi ai quali, con inusitata tempestività, avevano dato risposta i Ministeri interessati degli esteri e della pubblica istruzione.

Sabato 10 aprile nel corso della riunione dei referendari della Corte dei Conti, alla quale partecipavano funzionari degli esteri e della pubblica istruzione, è stata ufficialmente resa nota la decisione della Corte dei Conti di sottoporre il testo del decreto delegato al giudizio della corte costituzionale. I rilievi di presunta incostituzionalità, proprio per la riservatezza nella quale la riunione si è svolta, non sono stati ancora resi noti.

L'atteggiamento della Corte dei Conti è di chiara contrapposizione nei confronti del Governo e del Parlamento raggiungendo, nella pratica, i limiti di una vera e propria esautorazione dell'esecutivo e del legislativo.

Sulla incredibile decisione della Corte dei Conti riportiamo una dichiarazione rilasciata al nostro giornale dal responsabile dell'Ufficio Scuola della UIL, Fioravante Falorni : « Sono molto meravigliato che nella riunione di sabato, presenti tutti i referendari della corte dei conti e i rappresentanti dei dicasteri interessati, sia stata comunicata la decisione di inviare il decreto delegato all'esame della Corte Costituzionale.

Questa iniziativa ci preoccupa assai. Noi abbiamo giudicato positivamente il decreto delegato in questione, anche se non era, e non è, perfetto. Esso contiene delle innovazioni altamente qualificanti, come la gestione sociale della scuola, il riconoscimento dei diritti sindacali al personale delle istituzioni scolastiche e affida, inoltre, un ruolo grandemente importante all'emigrazione ed alle forze che essa esprime.

L'innovazione legislativa avrebbe riportato l'ordine nelle nostre istituzioni scolastiche all'estero e avrebbe restituito la tranquillità a quanti operano nelle istituzioni scolastiche italiane all'estero.

Sarebbe molto grave se venisse a verificarsi il caso che la decisione della Corte costituzionale fosse negativa ed il decreto venisse respinto per la terza volta. Questo significherebbe rimandare nel tempo la ristrutturazione delle nostre istituzioni regolate ancora da norme dell'epoca fascista.

Nei prossimi giorni i sindacati si riuniranno e decideranno i modi ed i tempi dell'intervento.

A questo proposito voglio ricordare quanto è stato deciso nel recente convegno di Siena sulla scuola all'estero ed i suoi problemi. Noi abbiamo deciso che, qualora le nostre richieste venissero ulteriormente disattese, passeremo alla occupazione non più dei Consolati bensì dei Ministeri degli esteri e della pubblica istruzione ».

La notizia della decisione della Corte dei Conti — decisione conosciuta in via ufficiosa — ha suscitato profonda amarezza negli ambienti della Farnesina che sono interessati ai problemi dell'emigrazione. Si spera, tuttavia, che la decisione della Corte costituzionale possa aversi in tempo per rendere operanti le nuove norme del decreto delegato a partire dall'anno scolastico '76-77.

Una via di uscita potrebbe consistere in una iniziativa governativa che potrebbe sbloccare la situazione con un decreto legge che riprende i contenuti del decreto delegato.

E' questa ultima, tuttavia, una ipotesi alquanto improbabile sia per la precarietà della attuale situazione politica e sia per la consolidata indifferenza che il ministro degli esteri ha portato ai problemi dell'emigrazione e della scuola italiana all'estero.

S.C.

Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL' EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

*Ritaglio dal Giornale* Soir d'Italie *di* Bruxelles *del* 17-4-76

# GLI STRANIERI SONO UNA REALTA' DA NON IGNORARE

# DESTINATA A DIVENTARE ESPLOSIVA FRA POCHI ANNI

**E' di questi giorni la presentazione alla stampa di uno studio effettuato, su richiesta dell'Agglomération Bruxelloise, dall' Institut du Travail dell'Università Cattolica di Lovanio. L'interesse principale di tale studio è quello di aver messo in evidenza dati che pongono l'opinione pubblica davanti ad una serie di realtà che non è più possibile ignorare.**

Il 20 % della popolazione di Bruxelles è composto da stranieri, per la maggior parte lavoratori immigrati. La popolazione straniera ha continuato ad accrescersi a Bruxelles negli ultimi 10 anni ed a muoversi in maniera inversamente proporzionale rispetto alla popolazione belga. Vale a dire man mano che i lavoratori stranieri si stabiliscono a Bruxelles, la popolazione belga se ne allontana dirigendosi verso i quartieri periferici o addirittura in provincia.

## MANSIONI PIU' PENOSE

Per di più la popolazione straniera ha non solo un saldo migratorio positivo, ma è anche positivo il saldo della « bilancia » nascite-decessi, il che vuol dire che stiamo assistendo ed assisteremo per Bruxelles, alla progressiva sostituzione della popolazione belga da parte della popolazione straniera.

Inoltre, come anche lo studio ha fatto rilevare, la manodopera immigrata presente a Bruxelles non è una manodopera di transizione, ma sembra destinata a restare a lungo, da qui risulta evidente le necessità di una presa di coscienza da parte dei pubblici poteri di questa situazione di fatto affinchè si possano predisporre tutta una serie di strutture (ospedali, scuole, alloggi) che permettano una certa pianificazione per i prossimi anni.

Ma dove, in quali settori, è situata questa manodopera straniera? Essenzialmente in quei settori dell'industria che sono in fase di regresso e che si trovano ad essere maggiormente colpiti dalla disoccupazione. Ed ancora sono spesso le imprese di piccole dimensioni, dove le condizioni di lavoro sono meno soggette a controlli e le mansioni più penose che impiegano il maggior numero di lavoratori immigrati.

In particolare è l'edilizia a dare lavoro al 20 % dei lavoratori immigrati, accanto a tutte le imprese di pulizia (che offrono spesso lavoro a metà tempo, specialmente per le donne) e alla società di trasporti intercomunali di Bruxelles (STIB). A quali compiti e mansioni siano poi attribuiti i lavoratori immigrati è facile da capire : basta infatti pensare che il 53 % appartiene alla categoria « operaia » e il 32 % a quella impiegatizia (compresi i funzionari internazionali), allorchè queste proporzioni sono esattamente ribaltate per quel che riguarda la popolazione belga (53 % impiegati contro 32 % operai).

## « MORTALITA' » SCOLASTICA DEI FIGLI

Ma quali sono le altre caratteristiche della popolazione immigrata ? Essa è anzitutto « giovane » : se si prende infatti la fascia di età compresa tra 0 e 14 anni vediamo che solo il 17 % della popolazione belga è compresa in questo margine contro il 30,5 % della popolazione straniera. E ancora per quel che riguarda i bambini immigrati di età tra 0 e 4 anni il loro numero risulta pari alla metà delle nascite delle famiglie belghe.

Le persone anziane poi (65 anni e più) che costituiscono il 16 % della popolazione belga non rappresentano che il 5,33 % della popolazione immigrata. Da questi dati è facile dedurre che la popolazione immigrata è non solo giovane, attiva, ma ha anche famiglie più numerose rispetto alla famiglia media belga. Il che vuol dire che tra gli immigrati molti sono i bambini in età scolastica. Le difficoltà ed i ritardi che essi incontrano nel corso dei loro studi sono numerosi. Le ragioni sono tante, il contesto socio-culturale di partenza che non permette loro di inserirsi bene in una scuola selettiva come lo è quella belga, ma spesso e soprattutto i problemi linguistici. Molti bambini non sanno la lingua del paese e per questo al loro arrivo vengono inseriti in classi inferiori a quelle che frequentavano nel paese di origine e messi insieme a bambini che spesso hanno 3, 4 anni meno di loro. Non è certo unico il caso di nostra conoscenza di due sorelline l'una di 9 e l'altra di 13 anni che frequentano la stessa classe.

E' chiaro in queste condizioni che la « mortalità scolastica » tra i figli di immigrati sia elevata, e che molti di questi bambini non pensino altro che a lasciare la scuola, quelli poi (il 26 %) che sono diretti verso le scuole professionali inferiori vengono preparati a riprendere e a continuare il lavoro dei padri.

## VENGONO ESPULSI DA ALLOGGI INSALUBRI

Tuttavia il problema numero uno per l'immigrato che arriva solo o con la famiglia resta quello dell'alloggio. Risulta infatti che il lavoratore immigrato consacra all'affitto una parte più importante del suo reddito rispetto a quelle che gli viene consacrata dal lavoratore belga e tuttavia vive in alloggi vecchi, troppo piccoli e spesso insalubri (46 %). Del resto non è senza ragione che gli immigrati si trovano concentrati nei comuni dell'agglomerazione comprendenti il cosiddetto pentagono (Bruxelles) e la cintura attorno al centro storico Saint-Josse-ten-Noode, Molenbeek-Saint-Jean, Anderlecht, Saint-Gilles, Ixelles, Etterbeek più il comune di Schaerbeek.

E' proprio in questi comuni che si riscontra il maggior numero di vecchie abitazioni, senza alcun confort o addirittura insalubri. L'immigrato vive dunque in condizioni di disagio ed è lui il più soggetto al rischio di espulsioni. Casi di espulsione sono frequenti e quasi quotidiani. Ultimo in ordine cronologico, quello denunciato dal Comitato di Difesa del comune di Saint-Gilles : 8 famiglie marocchine ed una famiglia italiana sono state espulse o hanno ricevuto l'avviso di espulsione negli ultimi mesi. Nessuno si preoccupa di trovar loro un altro alloggio e siccome tali famiglie sono espulse spesso per ragioni di sovrappopolamento cioè perchè troppo numerose, non si vede come in un o due mesi possano riuscire a trovare un altro appartamento quando si sa che sono proprio le famiglie con più bambini ad avere le più grandi difficoltà nella ricerca di un alloggio.

Anche la famiglia italiana espulsa da Saint-Gilles è stata messa alla porta perchè troppo numerosa : padre, madre e 6 figli in quattro stanze. I genitori lavorano regolarmente dal loro arrivo in Belgio, avvenuto 2 anni fa, i figli cercano di inserirsi nel miglior modo possibile nella scuola belga e seguono corsi di recupero presso un ente assistenziale. Il 12 novembre scorso arriva l'avviso di espulsione, la casa deve essere libera per il 31 dicembre ; è non è impresa da poco trovar casa con 6 bambini !

Su intervento di un'assistente sociale e del Comitato di Difesa di Saint-Gilles, che sembra essere particolarmente attivo, il termine per lasciare la casa è dilazionato e finalmente, prima della fine di febbraio un altro appartamento è stato trovato.

Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL' EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

RASSEGNA

*Ritaglio dal Giornale* .....

# CITTADINI DI SECONDA CATEGORIA

E' chiaro che casi come questo sono ancor più numerosi e drammatici presso altri gruppi di immigrati e che la situazione a Bruxelles non fa altro che aggravarsi, si parla ad esempio di 90 case da abbattere solo nel comune di Saint-Gilles per permettere il passaggio della metropolitana.

D'altra parte l'accesso agli alloggi sociali sembra estremamente difficile per i lavoratori immigrati. Soltanto un 2,40 % delle famiglie immigrati beneficiano di un alloggio attribuito dalla « Société Nationale du Logement » allorchè gli immigrati contribuiscono per più dell'1 % su 9,59 % dei crediti regionali attribuiti alla regione di Bruxelles.

Il fenomeno migratorio e la presenza della popolazione immigrata nel territorio di Bruxelles non possono più venire ignorati anche perchè tale realtà è destinata ad assumere proporzioni sempre più vaste sia per ragioni socio-economiche che per ragioni puramente demografiche. Come non è più possibile ignorare la parte assunta dagli immigrati nella vita della regione di Bruxelles per il semplice fatto della loro presenza. Il 20 % ad esempio dei mandati parlamentari e comunali sono attribuiti grazie alla presenza di lavoratori stranieri sul territorio di Bruxelles. Gli immigrati quindi « eleggono » indirettamente il 20 % dei deputati e dei consiglieri comunali ! (il loro numero è infatti stabilito in base al totale della popolazione, lavoratori stranieri compresi). Questa proporzione è inevitabilmente destinata ad accrescersi negli anni a venire.

La situazione potrebbe diventare esplosiva tra 15 o 20 anni quando gli stranieri rappresenteranno a Bruxelles il 30, 40 % della popolazione se non si sarà provveduto in anticipo a migliorare le condizioni di vita e di lavoro di tutta questa parte della popolazione che avrà allora un peso enorme sul destino di Bruxelles come città e come regione.

Enrichetta GIORGINI.

CL ....

*del* .....

Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL' EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale Corriere degli Italiani di Roma del 17/IV

Per l'assistenza scolastica

# Spesi 8 miliardi per il 1975

Dal prospetto pubblicato a parte risulta la somma di 8 miliardi che il ministero per gli Affari Esteri ha "speso" per il 1975. Speso, ma non pagato, perchè la maggior parte dei conti non sono stati ancora regolati. La crisi di governo prima, il blocco dei cambi, poi, quindi non sappiamo per quali altri motivi, ma le somme stanziate non sono per buona parte ancora pervenute agli enti che hanno promosso iniziative scolastiche. Anni fa, queste somme venivano pagate verso la fine dell'anno dell'esercizio corrente, poi si è cominciato a slittare sempre più e quest'anno si avvicina la metà anno, ma i contributi per il 1975 non sono stati ancora regolati.

Inoltre per il precipitare della svalutazione della lira, tali contributi se e quando verranno saranno decurtati per le stesse altissime percentuali perdute dalla nostra moneta.

Le scuse addotte, non giustificano il grave ritardo al quale bisogna senza indugio porre rimedio.

Dal quadro appare anche come la Svizzera sia la maggiore beneficiaria dei contributi ministeriali i quali, per il 1976 sarebbero stati considerevolmente aumentati. Aumenti che andranno a coprire il miglioramento salariale degli insegnanti dei corsi di lingua e cultura. Ciò anche se in qualche consolato corre voce che si prevedono licenziamenti di personale proprio per mancanza di fondi. Speriamo che si tratti di voci allarmistiche senza fondamento anche se tutta la politica scolastica (decreto delegato, contingenti, ecc.) sta subendo sempre più gravi ritardi.

Notiamo, per finire, che in tale politica scolastica si nota un certo incremento relativo ai corsi di formazione professionale.

In attuazione della legge 153 si riscontra un incremento rispetto al 1974, sia del numero complessivo dei corsi che degli allievi interessati a tale attività formativa. In prima approssimazione l'incremento è del 60 per cento (1045 corsi nel 1975 C/o 1634 corsi nel 1975). Tale incremento non si è ripartito conformemente nei vari Paesi ove tradizionalmente si orienta la nostra emigrazione. L'attività formativa svolta in Germania e Svizzera che rappresentava l'85 per cento di quella complessiva nel 1974 è passata al 75 per cento nel 1975 pur avendosi un incremento effettivo del numero dei corsi nel 1975 rispetto al 1974 (884 corsi svolti in Germania e Svizzera nel 1974 contro 1060 nel 1975).

V (2 9 A

*Ministero degli Affari Esteri*

DIREZIONE GENERALE DELL' EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

Ritaglio d

CAP. 3577 - ATTIVITA' DI ASSISTENZA SCOLASTICA E FORMAZIONE PROFESSIONALE

ESERCIZIO FINANZIARIO 1975

| PAESI | Assistenza scolastica | Formazione professionale | Libri e sussidi didattici | Totali |
|---|---|---|---|---|
| Belgio | 714.926.000 | 6.000.000 | 19.910.568 | 740.836.568 |
| Francia | 713.356.000 | 2.500.000 | 42.414.865 | 758.270.865 |
| Germania | 2.040.285.000 | 223.662.000 | 121.524.267 | 2.385.471.267 |
| G. Bretagna | 403.721.000 | 16.181.000 | 46.187.493 di cui due pullman scuola | 466.089.493 |
| Lussemburgo | 96.813.000 | — | 8.534.092 di cui una stampatrice per scuola per corrispondenza | 105.347.092 |
| Olanda | 99.250.000 | 6.000.000 | 7.534.092 | 112.784.092 |
| Svizzera | 1.805.361.000 | 710.369.000 | 79.644.316 | 2.595.374.316 |
| Australia | 129.611.000 | — | 31.200.000 | 160.811.000 |
| Canada | 323.248.000 | 29.322.000 | 44.500.000 | 397.070.000 |
| Sud Africa | 49.458.000 | — | 3.000.000 | 52.458.000 |
| U.S.A. | 68.408.000 | — | 2.100.000 | 70.508.000 |
| Brasile | 11.318.000 | 6.000.000 | 1.300.000 | 18.618.000 |
| Argentina | 88.930.000 | — | — | 88.930.000 |
| Cile | 10.720.000 | — | — | 10.720.000 |
| Messico | 2.000.000 | — | — | 2.000.000 |
| Uruguay | — | 15.000.000 | — | 15.000.000 |
| Venezuela | 8.215.000 | 7.500.000 | — | 15.715.000 |
| Altri (Austria, Cecoslovacchia, Costa d'Avorio, Irlanda) | 3.884.000 | — | — | 3.884.000 |
| TOTALI | 6.569.504.000 | 1.022.534.000 | 407.849.693 | 7.999.887.693 |
| | | | Residuo | 112.307 |
| | | | | 8.000.000.000 |

Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL' EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale Corriere degli Italiani di Lucerna del 17-6-76

Un convegno a Boldern

# I figli degli emigrati e la scuola d'obbligo

La conoscenza del dialetto svizzero e della lingua tedesca scritta figurano fra le più importanti premesse per imparare a vivere nella Svizzera (Tedesca). Molti figli di emigrati a causa delle loro scarse conoscenze linguistiche, iniziano gli studi in condizioni di svantaggio nei confronti dei coetanei svizzeri e perciò essi hanno spesso difficoltà di apprendimento e scarso successo nello studio.

In più non potendo seguire il programma scolastico, sono portati ovviamente a creare tensioni, sia verso gli insegnanti, sia verso i compagni di scuola, che verso la famiglia. Di fronte a tale situazione, non esiste un piano preordinato e il tutto è lasciato alla libera iniziativa delle parti in causa. Fra i genitori esistono sentimenti contrapposti in merito alla problematica della scuola e sulle conseguenze dirette sulla formazione psico-culturale dei bambini. C'è chi pensa di risolvere il problema lasciando che i figli crescano, dietro compenso, presso famiglie svizzere. Dal punto di vista sociale e integrativo del bambino, questa è una soluzione ottimale in quanto permette allo stesso di assimilare tutti gli elementi basilari che gli permetteranno un futuro inserimento senza scosse nella società svizzera. Ma questo può significare a volte che nel bambino si riscontri una perdita della propria identità derivata dalla duplicità degli affetti.

D'altronde, per i genitori, l'insicurezza data dalle iniziative anti-stranieri che si ripetono a ritmo costante, come pure per la crisi che si va aggravando di giorno in giorno, il tutto contribuisce in maniera negativa per pensare nel senso di una sistemazione definitiva nel Paese e perciò la problematica del ritorno e la susseguente reintegrazione nei luoghi d'origine si pone attualmente in ogni famiglia. Per cui spetta principalmente ai genitori il compito di discutere per tempo con i figli sulla situazione e su tutte le eventualità che potranno verificarsi, e ciò per evitare traumi pericolosi.

Intanto però fra i molti che rientrano ogni giorno, una grande massa resta. Una massa di persone che significa il confronto giornaliero con tutta una serie di problemi inerenti fra l'altro anche la scuola. La quale è solo una parte del processo integrativo dell'individuo, l'altra parte spetta alla società. Comunque l'una è collegata all'altra, ed è importante osservare quanto anche in questo caso conti il rapporto delle forze organizzate. E' risaputo per esempio che da parte delle Autorità Comunali e Cantonali non esiste alcun piano concreto per sopperire alle necessità scolastiche dei figli degli emigrati, talchè l'iniziativa è lasciata sovente ai Consolati e alle organizzazioni di massa dell'emigrazione, che proprio nella problematica della scuola hanno i loro cardini nei Comitati dei Genitori.

Tali organismi benchè invisi alle Autorità Scolastiche locali rappresentano un notevole mezzo di pressione per ottenere che siano salvaguardati alcuni diritti, concernenti principalmente lo studio della lingua e cultura del luogo d'origine.

Dall'altra parte, però, cioè del corpo insegnante, da un recente Convegno svoltosi nel Centro-Studi di Boldern/ZH, al quale avevano partecipato circa 200 persone, fra insegnanti, assistenti di asili d'infanzia e asili-nido, è emerso molto chiaramente un quadro indicativo di una realtà misconosciuta concernente innanzitutto la figura dell'insegnante e del ruolo che egli/essa deve svolgere alle prese con situazioni a volte ingrate, con un sistema scolastico repressivo e antiquato, specie verso i figli degli emigrati. La problematica dei "test psicologici", delle "classi speciali", degli scarsi mezzi a disposizione, delle classi sovraffollate, l'isolamento degli insegnanti, la lingua tedesca supplementare, i mezzi più idonei per insegnarla per non affaticare troppo i bambini, ecc..., il tutto è stato vagliato e discusso.

Un incontro oltremodo positivo non tanto per le realtà conosciute, verso le quali l'emigrazione si scontra da sempre, quanto perchè da parte degli insegnanti vi è stata una seria presa di coscienza nel verificare che i problemi del singolo si riflettevano su tutti i convenuti e da questo è scaturito un catalogo di richieste che saranno inviate in seguito al Dipartimento dell'Educazione, ma ancora più positiva sul piano pratico è stata la proposta di adoperarsi per la formazione di Centri di Contatto a livello regionale, quali punti di riferimento, di informazione, di coordinamento delle varie attività collegate alla problematica scolastica.

Sergio Giovannelli

Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL' EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale Il Paese Sera di Roma del 17-10-73

# Cile: appelli per la vita di Weibel

L'ARRESTO e la sparizione di Jose Weibel, dirigente della Gioventu Comunista cilena è stato denunciato da «Cile Democratico». In un telegramma inviato al segretario delle Nazioni Unite, alla Commissione per i diritti dell'Uomo e a Paolo VI, il coordinamento esterno della sinistra cilena afferma che Weibel detenuto dalla Dina (la polizia segreta) dal 29 marzo è attualmente disperso e si teme per la sua sorte. Si chiede un intervento per salvarne la vita e ottenerne la libertà. Un'eguale richiesta è stata inoltrata da tutte le organizzazioni dei giovani democratici italiani al Ministro degli esteri, Mariano Rumor.

Intanto a Madrid, il settimanale «Cambio 16» ha pubblicato i particolari di un piano terroristico elaborato dalla Dina per assassinare i principali dirigenti in esilio della Democrazia cristiana cilena.

Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL' EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale Il Borghese di Roma del 18-IV-76

## LA FUGA IN CANADÀ

È cominciato un nuovo genere di emigrazione, ben diverso da quello meridionale degli anni passati. A sottolinearlo, in un *raptus* di sincerità fra tante menzogne quotidiane, è stato proprio il *Corriere della Sera*. Pare, infatti, che molti piccoli imprenditori milanesi abbiano fatto o stiano facendo le valigie. Meta: il Canadà, un Paese dove si può ancora lavorare e produrre, senza che sindacati e comunisti ti rompano le scatole.

Pare che sia in atto una vera corsa al Canadà, e che l'*Assolombarda* sia molto preoccupata. *«È un patrimonio di conoscenze e di esperienze che va perduto»*, è stato detto nell'ambito dell'Associazione. C'è persino qualcuno che regala la sua azienda ai cinquanta, sessanta dipendenti e se ne va con i pochi soldi che ha in banca, sicuro del fatto che con la propria intelligenza e laboriosità, e con le proprie conoscenze tecniche, riuscirà certamente ad affermarsi.

Purtroppo questa è la realtà: le migliori forze produttive del nostro Paese stanno venendo meno, mentre quelle parassitarie restano fra noi, a continuare la loro opera di distruzione.

FRANCESCO SALDI - *Milano*

# Sono trentasette milioni i lavoratori nella CES

**La Confederazione è nata tre anni fa dall'Assemblea costituente di Bruxelles Il problema prioritario è quello di definire una strategia comune — L'esigenza di un controllo sulle multinazionali**

L'atto ufficiale di nascita della Confederazione Europea dei Sindacati (CES) reca una data recente: 8 febbraio 973. Ma, nella sua struttura attuale, la CES è anche più «giovane»: la sua piena «rappresentatività europea» si è realizzata il 23 maggio 1974, con un ulteriore «completamento» il 9 luglio dello stesso anno.

Ricordiamo brevemente il significato delle date che abbiamo menzionato.

Bruxelles, 8 febbraio 1973: un'Assemblea costituente dà vita alla CES. La compongono 17 organizzazioni sindacali di 15 Paesi europei (ve ne sono due svedesi e due italiane, la CISL e la UIL), tutte aderenti alla Confederazione Internazionale dei Sindacati Liberi (che, per evitare confusioni con l'analoga sigla della CISL italiana — Confederazione Italiana Sindacati Lavoratori — indicheremo in seguito come CISL Internazionale).

A Bruxelles, tuttavia, la CES non nasce come semplice proiezione della CISL Internazionale. Il dibattito sviluppatosi nel corso dell'Assemblea costituente si impernia in larga misura su una questione solo apparentemente «nominalistica»: la nuova Confederazione europea si dovrà chiamare CESL (Confederazione Europea dei Sindacati Liberi) o soltanto CES? L'opzione per la seconda ipotesi, alla fine prevalsa, non indicava ovviamente un'avversione ai principi di libertà, bensì la volontà di costituire una Confederazione aperta ad apporti anche esterni alla CISL Internazionale, organizzazione quest'ultima non necessariamente identificabile in termini di «monopolio» col «sindacalismo libero». L'art. 2 dello Statuto approvato, infatti, definiva la procedura per l'adesione di altre «confederazioni democratiche» (esame delle richieste da parte del Comitato esecutivo, ratifica del Congresso), con l'attenzione rivolta ai sindacati europei aderenti alla Confederazione Mondiale del Lavoro (CMT, ex Internazionale cristiana), a quelle autonome rispetto a tutte le Centrali internazionali e, almeno da parte di alcuni, alla nostra CGIL.

Seconda tappa: Copenaghen 23 maggio 1974. Si riunisce nella bella città danese il primo congresso della CES. All'inizio dei lavori il presidente, l'inglese Feather, propone ai delegati di ratificare le richieste di adesione sulle quali l'Esecutivo eletto a Bruxelles ha espresso parere positivo. Il «sì» è votato a larghissima maggioranza e immediatamente il Congresso si «allarga» ai delegati, già presenti, di 12 organizzazioni di 10 Paesi (ve ne sono due olandesi e due svizzere), 8 delle quali aderenti alla CMT e 4 autonome rispetto a tutte le Centrali internazionali.

Più complesso era il caso della CGIL, che aveva presentato anch'essa domanda di adesione e, con un'autonoma decisione politica che comunque aveva eliminato un preesistente ostacolo, aveva modificato il rapporto di affiliazione alla Federazione Sindacale Mondiale (FSM) in quello più elastico di associazione (in pratica una presenza di rappresentanti della CGIL a solo titolo consultivo negli organismi direttivi, e non in quelli esecutivi, della FSM). Il Congresso di Copenaghen rinviò la questione alla riunione del nuovo Comitato esecutivo già programmata per il 9 luglio, delegando però all'Esecutivo una decisione definitiva, che, nell'ipotesi di un «sì», sarebbe divenuta immediatamente operante, senza essere soggetta a ratifica da parte del successivo congresso.

Bruxelles, 9 luglio 1974: l'Esecutivo della CES delibera con una consistente maggioranza di accettare la richiesta di adesione della CGIL alla Confederazione Europea dei Sindacati. Fra le residue obbiezioni, fa spicco quella dei rappresentanti della Confederazione della Germania federale (DGB), ma l'«impatto» successivo della CGIL con la realtà sindacale dell'Europa occidentale segnerà importanti avvicinamenti e il superamento di residue diffidenze, culminati di recente coi positivi risultati dell'incontro svoltosi a Roma fra le delegazioni della Federazione CGIL-CISL-UIL e del DGB.

La CES rappresenta oggi 37 milioni di lavoratori europei, appartenenti ai sindacati dei seguenti Paesi: Italia, Germania federale, Gran Bretagna, Francia, Belgio, Olanda, Lussemburgo, Irlanda, Svezia, Norvegia, Danimarca, Islanda, Finlandia, Austria, Svizzera, Malta e Spagna (per quest'ultima aderiscono alla CES l'Union General de Trabajadores - UGT e la Solidarité des Travailleur Basques). Gli unici Paesi dell'Europa occidentale i cui lavoratori non sono a tutt'oggi rappresentati nella CES sono il Portogallo e la Grecia. I lavoratori francesi sono rappresentati solo parzialmente (dalla CFDT e da *Force Ouvrière*) perché ostacoli di natura «politica» si sono finora opposti a una adesione della CGT.

La CES ha avuto in questi tre anni di vita due presidenti: il primo, eletto a conclusione dell'Assemblea costituente di Bruxelles, è stato l'inglese Feather, allora presidente delle Trade Unions. Il Congresso di Copenaghen ha eletto Heinz Oskar Vetter, presidente del DGB.

Vi è molta attesa per i risultati del Congresso che si svolgerà a Londra dal 22 al 25 aprile. Come ha sottolineato più volte il presidente Vetter (anche in un'intervista ri-

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII
L'Avanti di Roma del 18-4
DIREZIONE GENERALE DELL'EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI
Ministero degli Affari Esteri

Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL' EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

*Ritaglio dal Giornale* ..... *di* ..... *del* .....

lasciata nello scorso mese di dicembre al nostro giornale) il problema prioritario che si pone ai sindacati europei è quello di definire una strategia comune in difesa dell'occupazione, affrontando le cause « strutturali » della grave crisi economica che colpisce, seppure in modi diversi e con differente intensità, i lavoratori di tutti i Paesi. Altro tema « attuale » è quello relativo al controllo della pericolosa attività delle imprese «multinazionali» (argomento, osserviamo per inciso, su cui ha posto con molto vigore l'accento anche il presidente delle Trade Unions, Murray, in occasione del suo recente incontro coi dirigenti della Federazione CGIL-CISL-UIL). Inoltre, vi è il problema delle varie forme possibili di « partecipazione » dei lavoratori alle decisioni economiche.

Ma su tutti questi argomenti avremo occasione di ritornare seguendo i lavori del Congresso di Londra, che si caratterizza come un « appuntamento » impegnativo e significativo per il movimento sindacale europeo.

GIORGIO LAUZI

Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL' EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale Il Popolo di Roma del 18-V-76

IV

## Iniziativa della Comunità

# Un fondo per formare il lavoratore europeo

### La CEE contribuirà nella misura del 5-10 per cento alla spesa pubblica complessiva degli stati membri per la preparazione professionale degli adulti — Uno stimolo alla riqualificazione

Ogni anno, la commissione Ortoli presenta al consiglio della Comunità e al parlamento europeo una relazione sull'attività svolta dal fondo sociale nel precedente esercizio di bilancio e sull'andamento delle spese, prevedibili per il successivoi triennio. Da due anni, nella relazione è stata introdotto l'innovazione di un capitolo dedicato ad eventuali osservazioni critiche sull'effettiva incidenza del «fondo» nella politica dell'occupazione nell'area comunitaria. L'innovazione è stata richiesta dal parlamento europeo, giustamente preoccupato di garantire un legame tra l'azione del fondo sociale e la promozione di una politica comunitaria dell'occupazione.

Ma nel tentativo di realizzare questo legame, la commissione Ortoli è condizionata da tre fattori: e, cioè, le limitate risorse a disposizione del «fondo» perché, al di sopra di un certo livello, i suoi aiuti influirebbero necessariamente su quelli nazionali; il fatto che soltanto gli Stati membri sono competenti a trasmettere alla commissione europea le richieste di contributo del «fondo»; ed, infine, il fatto che la stessa commissione è condizionata dai limiti legislativi, materiali e psicologici, che ostacolano la politica dell'occupazione a livello comunitario. E' stata suggerita una revisione delle richieste d'aiuto, ricevute ad intervalli nel contesto dell'assistenza nazionale, per coordinare il lavoro dei rappresentanti dei nove Stati membri, che fanno parte del comitato del fondo sociale. La proposta, anche se non definitiva, potrebbe essere una soluzione utile ed immediata.

Gli obiettivi prioritari del prossimo futuro sono stati fissati dalla commissione Ortoli, tenendo conto degli orientamenti emersi dalle varie decisioni del consiglio della Comunità e dalla funzione d'incentivazione, svolta dal fondo sociale nei confronti delle politiche nazionali. Si calcola che il «fondo» dovrebbe contribuire nella misura del 5-10 per cento alla spesa pubblica complessiva degli Stati membri per la formazione professionale degli adulti. Anche se ciò non attribuisce al «fondo» un'importanza decisiva — si mette in rilievo negli ambienti comunitari — gli consentirebbe, tuttavia, di esercitare una considerevole funzione di stimolo, se adeguatamente orientato.

Le indicazioni, emerse dalle decisioni del consiglio dei ministri, comportano un sostegno finanziario per la riqualificazione professionale di talune categorie di lavoratori riconosciute prioritarie dalla politica sociale della Comunità: minorati, migranti e, più recentemente, giovani al di sotto dei 25 anni; l'incremento della formazione professionale nelle regioni sottosviluppate; e la collaborazione per preparare i lavoratori ad affrontare le conseguenze dei mutamenti economici.

A questi orientamenti generali dobbiamo, poi, aggiungerne alcuni complementari, destinati ad utilizzare il fondo sociale per potenziare lo sforzo globale compiuto dagli Stati nella formazione professionale dagli adulti; a dedicare particolare attenzione alle iniziative di alcuni paesi per diminuire il loro distacco dai paesi associati; e ad incoraggiare operazioni coordinate fra ditte e servizi pubblici, interessati ai problemi dell'occupazione, attraverso gradi diversi d'intervento del «fondo».

In complesso, la commissione Ortoli ritiene di poter assumere — come orientamento generale per le proprie previsioni relative alla spesa per il triennio 1976-1978 — un tasso medio annuale d'incremento del 20-25 per cento per gli attuali settori d'intervento nella spesa pubblica degli Stati membri. D'accordo con la prassi seguita in materia di bilancio, le previsioni triennali sono espresse nei prezzi costanti dell'esercizio finanziario in corso. Dal momento che il bilancio per il 1975 era di 355 milioni di unità di conto, un aumento del 25 per cento rappresenterebbe un bilancio di circa 450 milioni di uc per l'anno in corso.

D. M. A.

VIII

*Ministero degli Affari Esteri*

DIREZIONE GENERALE DELL' EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

*Ritaglio dal Giornale* IL RESTO DEL CARLINO *di* BOLOGNA *del* 18-IV-70

COSTITUITO A PARMA

## Comitato per il diritto di voto agli emigrati

Parma, 17 aprile

Un « Comitato nazionale promotore di coordinamento per il diritto di voto agli emigrati » si è costituito oggi a Parma presso un locale studio notarile. « Ci si propone in particolare — sostiene un comunicato — di promuovere tutte le iniziative che, riformando la legge sul diritto di voto agli emigrati con provvedimenti urgenti, permettono l'attuazione del voto a tutti i cittadini italiani all'estero attraverso i consolati o direttamente per posta ».

Il comitato è presieduto da Alicia Redel.

Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL' EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

VIII.

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale La Repubblica di Roma del 18-4

# Voto per posta agli emigrati?

PARMA, 17 — Un gruppo di lavoratori e studenti ha creato il Comitato nazionale per il diritto di voto agli emigrati. L'associazione, che è stata regolarmente costituita in uno studio notarile della città, si propone di promuovere tutte le iniziative che risulteranno necessarie per ottenere la riforma della legge sul diritto di voto agli emigrati. «Puntiamo su un provvedimento urgente», ha affermato Alicia Redel, presidente del Comitato, «che permetta l'attuazione e l'esercizio del diritto di voto attraverso i consolati o direttamente per posta».

Sarebbero circa 5 milioni gli italiani emigrati all'estero che, per motivi economici o di lavoro, non possono rientrare in Italia in occasione delle competizioni elettorali. Ad essi è materialmente impedito il diritto di voto, che viene espressamente garantito dall'art. 48 della Costituzione. L'iniziativa assume particolare valore, nella prospettiva delle elezioni

Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL' EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

VII

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale Il Globo di Melbourne del 19-4-76

# Il 30 aprile termine ultimo per la presentazione delle domande di amnistia per gli immigrati illegali

Melbourne, 17 aprile

Il 30 aprile scadrà il termine utile concesso dal Governo Federale per la concessione dell'amnistia agli immigrati illegalmente residenti in Australia. Nel sottolineare ancora una volta che l'amnistia non verrà prorogata, il Ministro per l'Immigrazione e gli Affari Etnici ha tenuto a tranquilizzare coloro che ancora non hanno fiducia nella buona predisposizione del governo ad un esame positivo delle loro pratiche. Gli interessati, a meno che non abbiano commesso delle gravi infrazioni della legge, quali spaccio di droga, assassinio, ferimenti o furti, non hanno proprio nulla da temere. Infatti, ha precisato, delitti minori, infrazioni al codice della strada, evasioni fiscali, lavoro illegale in questo paese, uso di falso nome, ecc. non vengono considerati sufficienti a far negare il diritto all'amnistia.

Tutti coloro che intendono usufruire dell'amnistia debbono sottoporsi a visita medica (necessaria anche per coloro che sono immigrati in questo paese legalmente), ma qualsiasi eventuale malattia non comporterà l'esclusione dal diritto alla residenza in questo paese. Il richiedente ammalato verrà invece curato convenientemente e accettato successivamente come immigrato.

L'on. MacKellar ha anche precisato che alcuni richiedenti sono stati trovati affetti da malattie quali TBC, malattie di cuore e perfino qualche caso di lebbra. A tutti gli ammalati viene concessa, se lo desiderano, una residenza temporanea fino a quando non sono guariti e in grado di essere accettati come residenti permanenti. Tutto ciò dovrebbe ulteriormente rassicurare tutti coloro che, intimiditi da false voci messe in giro, non hanno ancora presentato la documentazione necessaria per la concessione dell'amnistia. Ci sono ancora solo pochi giorni ed è saggio, per chi vuole rimanere in Australia, affrettarsi a regolarizzare la propria posizione, dato che la data di scadenza dell'amnistia non verrà più prorogata.

Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL' EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale Agenzia "ANSA" di Roma del 19 Apr.

zczc
n. 86/1 segue 85/1
incro
lunedi' di pasqua (8): meno emigrati a casa in feriore in basilicata

(ansa) - potenza, 19 apr - pasquetta in tono contenuto in tutta la basilicata. dopo una giornata di sole con temperatura primaverile, le condizioni atmosferiche sono tornate oggi incerte. la pioggia e' imperversata per buona parte della giornata consigliando la maggior parte delle famiglie a rinunciare al tradizionale ''week-end'' del lunedi' dell'angelo. limitata l'affluenza dei forestieri. l'indice e' stato notevolmente inferiore a quello degli scorsi anni. pochi anche gli emigrati tornati ai paesi d'origine. traffico agevole sulle principali arterie della regione. non si segnalano incidenti di rilievo.
h 1733 pb/rt
nnnn

T X

*Ministero degli Affari Esteri*

DIREZIONE GENERALE DELL' EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

*Ritaglio dal Giornale* Corriere della Sera *di* Milano *del* 20-IV-76

## Turista tedesco muore in un canalone

BOLZANO — Un turista tedesco di 28 anni, Siegfried Tonec, di Hofstaett, è morto presso il Monte Pasquale, nella zona del Cevedale, dopo essere precipitato in un canalone per il crollo del ponte di neve che stava attraversando con gli sci. Il fratello e la cognata del giovane hanno assistito, senza poter fare nulla alla tragedia.

III - 7

*Ministero degli Affari Esteri*

DIREZIONE GENERALE DELL' EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

*Ritaglio dal Giornale* ..... *di* ..... *del* .....

## Verona: feriti a coltellate due militari americani

VERONA — Due militari americani sono stati accoltellati da un meccanico con il quale avevano avuto una discussione, davanti al parco divertimenti della zona del Tempio votivo, presso la stazione ferroviaria di Porta Nuova. I due, ricoverati nell'ospedale Maggiore con riserva di prognosi, sono David J. Baca, di 19 anni, di Denver (Colorado), che è stato ferito al petto, e William Bacher, di 21 anni, di Four Oaks (Nord Carolina), anch'egli ferito al torace

I soldati, sembra per una questione di donne, erano venuti a diverbio con Filiberto Braghetti, di 38 anni, di Arlena di Catro (Viterbo); questi, temendo di venire sopraffatto dai due statunitensi, i quali sono in servizio nell'aeroporto militare di Boscomantico, ha estratto un coltello e li ha colpiti, poi è fuggito. Sono intervenuti i carabinieri del nucleo radiomobile e della « Setaf », i quali hanno in breve tempo rintracciato e fermato il Braghetti.

IV - V

Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL' EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale Il Tempo di Roma del 20-4

# Sta rischiando il naufragio l'azione CEE per l'istruzione

## La Commissione comunitaria ha elaborato un programma contenente proposte, la cui attuazione è però messa in pericolo dall'attuale crisi

La Commissione della Comunità Europea si dedicherà, per tutto il 1976, alla realizzazione del primo programma di azione «istruzione» a livello comunitario, programma che è stato adottato il 10 dicembre dello scorso anno dai Ministri della Pubblica Istruzione riuniti in Consiglio.

Questo programma sarà realizzato in stretta collaborazione con il nuovo Comitato per l'istruzione. Entro il 1. luglio (data fissata per il nuovo Consiglio dei Ministri) sarà presentata una relazione sul modo in cui i sistemi educativi potrebbero ridurre la disoccupazione dei giovani, facilitandone il passaggio dallo studio alla vita attiva. In diversi Stati membri saranno avviati progetti pilota per lo studio di procedimenti pedagogici da adottare nell'insegnamento ai giovani studenti stranieri. Nel contempo, studi ed incontri tra i responsabili ai diversi livelli costituiranno i primi passi concreti da effettuare per promuovere la mobilità nel settore e per raggiungere una maggiore uniformità tra i sistemi educativi della Comunità.

Nel quadro del programma comunitario sull'ambiente la Commissione presenterà inoltre proposte per lo sviluppo dell'educazione ecologica a livello delle ultime classi delle scuole elementari e delle scuole medie inferiori.

Sono intanto oggetto di studio, sempre a livello comunitario, l'estensione della prassi del riconoscimento dei periodi di studio trascorsi all'estero; la possibilità per gli insegnanti di fare una parte della loro carriera in uno Stato della Comunità diverso dal proprio, la creazione di istituti di tipo europeo o internazionale (e l'Università Europea che aprirà i suoi corsi il prossimo ottobre ne è un probante esempio) con programmi specifici, che impartiscano il loro insegnamento in più lingue.

Per stimolare la libera circolazione degli insegnanti, degli studenti e dei ricercatori, sono state avviate le seguenti azioni: a) organizzazione di un dibattito con responsabili dell'insegnamento superiore per definire un atteggiamento comune circa l'ammissione di studenti di altri Stati membri all'insegnamento superiore; b) elaborazione di una relazione che serva a determinare se in qualche misura i sistemi nazionali di borse di studio per studenti, laureati, ricercatori e insegnanti debbano essere completati per lo sviluppo della mobilità della Comunità; c) elaborazione di proposte volte ad eliminare gli ostacoli alla mobilità degli studenti, dei docenti e dei ricercatori di livello universitario. (Ricordiamo a questo riguardo il negativo andamento dei rapporti italo-inglesi di cui abbiamo parlato su questa stessa pagina).

Per quanto riguarda il riconoscimento reciproco dei diplomi nella Comunità, la Commissione si sta adoperando per far adottare le proposte in fase più avanzata di esame al Consiglio e in particolare quelle relative agli infermieri, agli architetti nonché quella relativa agli avvocati, e questo non appena il Parlamento europeo si sarà pronunciato sulla proposta modificata.

Un altro punto sul quale il Consiglio dei Ministri si è trovato pienamente d'accordo è quello della realizzazione di una eguaglianza di possibilità in vista del completo accesso a tutte le forme di insegnamento, che costituisce uno degli scopi più essenziali delle politiche dell'istruzione di tutti gli Stati membri e che, insieme alle altre politiche di carattere economico e sociale, riveste un'importanza che va senza dubbio messa in rilievo.

Oltre alle azioni degli Stati membri, sarà, per tutto il corrente anno, organizzato uno scambio di opinioni e di esperienze sulle varie concezioni e tendenze, per definire i settori specifici che potrebbero formare oggetto di azioni comuni.

Sulla carta le proposte sono davvero tante, e tutte degne di considerazione sia sotto il profilo pedagogico che sotto quello comunitario. Ma le difficoltà pratiche, operative, sono assai spesso insormontabili, senza contare che, in materia scolastica, la Commissione non ha alcun potere vincolante o decisionale. E se tutti i problemi di cui abbiamo dato cenno appaiono irrinunciabili, nel riquadro di un armonico sviluppo pedagogico-culturale dei Paesi comunitari, c'è, dall'altro lato, la gravissima crisi politica od economica in cui è piombata, dopo il fallimento del «vertice» di Lussemburgo, la Comunità Europea.

Tutto appare ora più difficile, il dialogo è sceso a livello di sterile ed isolato monologo da parte di alcuni Paesi, tenere viene, ancora una volta, rimessa in discussione la stessa validità della Commissione

II - IV

Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL' EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

*Ritaglio dal Giornale* La Repubblica *di* Roma *del* 20-4

# Un giornalista del "Gazzettino" arrestato in Spagna

VENEZIA, 19 — Sandro Comini, giovane redattore del *Gazzettino* è stato arrestato in Spagna mentre si trovava in un albergo di Pamplona. Comini era stato inviato in Spagna dal suo giornale per fare una serie di servizi sull'irredentismo basco.

Comini è stato rilasciato verso le 19 su intervento dell'ambasciatore a Madrid e del console italiano a Bilbao per interessamento della presidenza del Consiglio. E' stato lo stesso Sandro Comini a telefonare al direttore del suo giornale per informarlo dell'avvenuta liberazione.

Comini ha testualmente dichiarato: « Domenica pomeriggio stavo fotografando scontri fra dimostranti e polizia quando individui in borghese si sono precipitati su di me, prendendomi la macchina fotografica e malmenandomi. Mi hanno, poi, portato al posto di polizia dove mi hanno picchiato ».

L'ordine nazionale dei giornalisti e la Federazione nazionale della stampa italiana hanno inviato telegrammi di protesta, all'ambasciatore di Spagna a Roma, e al ministro degli esteri Rumor.

II - IV

*Ministero degli Affari Esteri*

DIREZIONE GENERALE DELL' EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

*Ritaglio dal Giornale* IL GIORNO *di* Milano *del* 20-IV-70

## Immediate proteste dell'Ordine e della Federstampa

ROMA, 19 aprile

L'Ordine nazionale dei giornalisti comunica che appena a conoscenza della vicenda in cui è stato coinvolto il collega Comini, l'Ordine ha provveduto a inviare il seguente telegramma all'ambasciatore di Spagna a Roma Jimenez Arnau: «Eleviamo vibrata protesta per arresto giornalista professionista Sandro Comini, inviato speciale "Gazzettino Venezia" a Pamplona, con provvedimento lesivo esercizio professione giornalistica cui ogni paese è democraticamente et civilmente tenuto. Saluti. Saverio Barbati, presidente».

A sua volta la Federazione nazionale della Stampa italiana comunica di avere inviato all'on. Rumor, ministro degli Esteri, il seguente telegramma a firma del presidente Murialdi e del segretario nazionale Ceschia: «Federazione nazionale Stampa italiana esprime vibrata protesta per arresto giornalista Sandro Comini, inviato speciale "Gazzettino Venezia", disposto a Pamplona da autorità polizia spagnola. Federstampa chiede intervento suo dicastero perchè venga immediatamente revocato provvedimento che limita libero esercizio professione giornalistica».

## BRUTALI ESPULSIONI DI IMMIGRATI

# Francia xenofoba

### Ha ancora bisogno dell'apporto degli immigrati ma a patto che essi non abbiano alcun diritto politico - Per risolvere questo conflitto sociale il governo si serve della polizia

*Dalla nostra redazione*

PARIGI, 19 aprile

Le incursioni della polizia in nove dormitori di lavoratori immigrati il giorno di Venerdì Santo e l'espulsione di sedici «delegati» per «azioni illegali di natura tale da turbare l'ordine pubblico» continuano a suscitare proteste e commenti indignati. Mentre il segretario di Stato ai lavoratori immigrati, Paul Dijoud, se ne lava le mani, affermando che queste azioni rientrano nella competenza del ministero dell'Interno, autorità religiose, sindacati e partiti politici prendono posizione deplorando gli atti arbitrari compiuti dalla polizia.

Già venerdì scorso il vescovo di Saint-Denis (dove è avvenuta una delle «incursioni») aveva detto, durante la funzione: «E' grave privare un uomo della possibilità di far sentire la sua voce e di spiegare i suoi atti». Ed il vescovo di Nanterre aveva espresso in maniera analoga la sua disapprovazione. I due maggiori sindacati, la CGT e la CFDT, hanno denunciato questa «aggressione contro la libertà» ed il partito socialista ha accusato il governo di aver usato la polizia per risolvere un conflitto sociale.

Oggi il partito comunista ha organizzato una conferenza-stampa nel corso della quale l'avvocato di un giovane, Moussa Konate, ha definito del tutto arbitrario l'arresto del suo cliente ed ha reso noto che domani intimerà al ministero dell'Interno di liberarlo. Il PCF ha organizzato per domani una manifestazione di protesta davanti al municipio di Saint-Denis, denunciando il «razzismo e la xenofobia» che hanno ispirato queste azioni poliziesche.

Le operazioni ordinate dal ministero degli Interni sono motivate dallo «sciopero dell'affitto» attuato dai lavoratori che usano i dormitori della Sonacotra (Societe Nationale de Construction de Logements pour les Travailleurs), un'impresa pubblica che possiede sessantamila letti di «foyer», contro i 700mila controllati da tutti gli altri enti e associazioni. Ma lo «sciopero» non è che un pretesto, rivelatore di un nuovo indirizzo della politica francese nei confronti dei lavoratori immigrati. Da quando la crisi economica ha colpito la Francia, i pubblici poteri hanno reso l'immigrazione più difficile con la scusa che il rigore permette almeno di accogliere decentemente un numero limitato di stranieri.

In realtà da un lato si intende intimorire i lavoratori immigrati, mettendo loro contro — se possibile — i lavoratori francesi; dall'altro si cerca di scoraggiare l'immigrazione, «valorizzando» il lavoro manuale e cercando di far accettare ai francesi impieghi che finora hanno rifiutato (anche se non lo si dice apertamente, si sa che la crisi economica è strutturale e che la disoccupazione resterà elevata nei prossimi anni). Si spiegano così le brutali espulsioni di sessanta lavoratori pakistani che erano andati a chiedere la regolarizzazione della loro posizione e quelle avvenute venerdì, contando sulla «tregua pasquale».

I sistemi autoritari e violenti, sottolinea il quotidiano «Le Monde», ricordano le procedure sommarie in auge al momento della guerra d'Algeria. Ma stavolta esse non sono neppure dettate da un odio razziale attizzato dalla guerra; sono attuate a sangue freddo, per meglio tornaconto economico. Certo la Francia ha ancora bisogno dell'apporto dei lavoratori immigrati, ma a patto che essi non abbiano alcun diritto politico e soprattutto che non si permettano di protestare. Giscard aveva auspicato, al momento della sua elezione a presidente, una Francia «più fraterna». Non si può dire che il ministro degli Interni Poniatowski si adoperi per realizzare questo generoso disegno.

Intanto, il presidente è preso di mira da due attacchi pericolosi. Non da parte dell'opposizione, ma da componenti della cosiddetta «maggioranza», che dubita sempre più di se stessa e di colui che la dirige. L'ex ministro degli Esteri Michel Jobert e l'effimero ministro delle riforme (costretto alle dimissioni dopo qualche settimana dallo stesso Giscard) Jean-Jacques Servan-Schreiber sono gli autori di questi atti di accusa, tanto più inesorabili in quanto apparentemente sfumati.

Jobert non è nuovo alle critiche contro la politica di Giscard. Ma questa volta, nella sua «lettera» mensile ai militanti del «Movimento dei democratici», il suo tono è particolarmente ostile al Capo dello Stato. L'ex titolare del Quai D'Orsay ammette che Mitterrand ha forse ragione nel definire «minoritaria» la maggioranza al governo.

Meno atteso era l'attacco di Servan-Schreiber, che pure la settimana scorsa aveva formulato un duro atto di accusa contro il primo ministro Chirac, definendolo del tutto inadatto al compito di «coordinare» la maggioranza. «Attaccare il primo ministro equivale ad attaccare il Capo dello Stato», aveva detto Chirac, dopo aver fatto un enorme sforzo su se stesso per non sputare fuoco e fiamme contro il suo critico. JJ-SS non se l'è fatto ripetere due volte e sul settimanale «L'Express» uscito oggi chiede fin dalla copertina: «Chi è ancora per Giscard?». Per Servan-Schreiber Capo dello Stato «commise un peccato originale che ebbe per seguito come naturale conseguenza: non comportarsi come padrone della sua maggioranza parlamentare, mentre poteva esserlo, perdendo quindi tempo per domarla...».

La conclusione di JJ-SS è che Giscard sono restate truppe sparute di sostenitori, che per la più hanno paura e che al massimo costituiscono il 40 per cento dei francesi. Se il proletario dell'«Express» ritiene che sia possibile al presidente trovare un nuovo slancio e mobilitare la Nazione, tutto il tono dell'editoriale sembra smentire questo ottimismo. Che non si può dire del resto diffuso tra gli esponenti della «maggioranza» francese.

**Marino Marin**


RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio del Giornale ... di ... del 20-4

DIREZIONE GENERALE DELL'EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

Ministero degli Affari Esteri

Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL' EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

VIII

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale Il Messaggero di Roma del 20-4

Emigrati. Torneranno in Italia a votare?

# La paura di molti è di perdere il posto

di GIUSEPPE SELVAGGI

In settimana potremmo già trovarci, ufficialmente, in vigilia elettorale. Verranno al pettine diversi nodi solo apparentemente organizzativi, ma di fatto politici. Il primo, è la grossa discriminazione di fatto al diritto al voto per gli italiani che lavorano all'estero, ma che conservano la cittadinanza italiana, a tutti gli effetti. Sono 5 milioni o giù di lì. Certo, possono prendere l'aereo o il treno e correre a votare in Italia, dove al loro domicilio arriva il certificato. In teoria il diritto non è leso. Ma quanti possono rientrare? Adesso, per tanti operai, si è aggiunta una preoccupazione sostanziale. Data la crisi economica, nei paesi europei, c'è il timore di trovare, al ritorno, la lettera di licenziamento. Non c'è una garanzia sindacale, o diplomatica, per il permesso di lasciare il posto e andare a votare. I nostri governi sinora hanno messo da parte il problema, nella convinzione che il voto dell'emigrante è spesso un voto di chi non ha trovato lavoro in patria.

Voto di protesta, quindi voto a sinistra. Ecco perché la Dc ha sempre nascosto la questione gonfiando, al momento delle elezioni, cifre e notizie di coloro che venivano in patria a votare. In realtà, una bassa percentuale.

Tra gli operai italiani emigrati in Germania, ha trascorso la Settimana Santa Gino Bloise, scrittore e senatore socialista della Piana di Sibari in Calabria, cioè di una zona a forte emigrazione agricola. Una emigrazione come tutta quella centro meridionale forzata dal bisogno, e costretta spesso a dolorose rinunce ambientali e di cultura. Una emigrazione sempre piena di buona volontà. Ma politicamente frustrata. Così nel diritto al voto. Dalla sua nuova esperienza tra gli emigrati a Francoforte ed a Colonia, Bloise ha tratto la convinzione che questa volta gli emigrati che verranno a votare potrebbero essere ancora di meno delle elezioni precedenti. Così sempre di meno in seguito, se non si corre ai ripari.

Il rimedio concreto sarà quello di portare i seggi elettorali nei consolati o istituire un sistema di voto per corrispondenza. Ci sono proposte di legge in proposito. S'è costituito anche un comitato di coordinamento per il diritto al voto agli emigranti. Sede a Parma, in piazza Duomo 3. Lo dirige una donna, Alicia Redel. Ma, secondo Bloise, manca la volontà politica.

« Per il voto — sostiene Bloise — gli emigrati si sentono emarginati dalla vita politica del proprio paese. Non si è saputo assicurare la loro partecipazione diretta alla vita politica italiana ». O non si è voluto? « Certo ». Ma c'è l'altra ragione, contingente: « Le fabbriche, e in genere i datori di lavoro, resistono alle richieste di permessi elettorali. Non da oggi. Ebbene, il governo italiano non se n'è mai interessato con impegno ». A questo voluto logorio psicologico dell'unione dell'emigrato al proprio paese, temendone il voto di protesta, si aggiunge adesso la paura, «aloppante con la crisi economica. « Che farà il governo italiano, in queste settimane, per assicurare che i nostri emigranti non perderanno il posto di lavoro allontanandosi per qualche giorno, dal momento che 30 anni di politica deviata non sono serviti a dar loro un posto di lavoro in Italia? ».

Troppo tardi, forse, per una trattativa diplomatico-sindacale, in posizioni ormai di debolezza. Ora che la nostra mano d'opera rischia, in taluni paesi, di essere ricacciata indietro. Rimane l'urgenza, per il probabile voto di giugno, di affrettare un provvedimento per il voto all'estero. E' ancora possibile, secondo Bloise. Il Psi sosterrebbe l'iniziativa. Come emergenza, in alternativa, bisognerebbe programmare un piano assistito e garantito (per il posto di lavoro) di un fine settimana elettorale di almeno quattro milioni di emigrati elettori.

14

*Ministero degli Affari Esteri*

DIREZIONE GENERALE DELL' EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

*Ritaglio dal Giornale* La Nazione *di* Firenze *del* 21-12-46

## Le imprese italiane in Uruguay

Una delegazione della Camera di commercio italiana di Montevideo sarà ricevuta dal presidente della camera di commercio dottor Florenzo Micheluzzi, per esaminare le possibilità di investimenti in Uruguay da parte di imprese italiane dei seguenti settori: impiantistica, macchine per la lavorazione del legno, del marmo, del granito, macchine tessili, macchine per l'industria alimentare, impianti ed attrezzature per la produzione di mangimi. Gli operatori economici interessati sono invitati a prender parte all'incontro domani giovedì 22, alle 10 alla camera di commercio.

I - IX

*Ministero degli Affari Esteri*

DIREZIONE GENERALE DELL' EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

*Ritaglio dal Giornale* Il Messaggero *di* Roma *del* 21-IV

# Bonn: italiano geloso uccide moglie e due figli

Bonn, 20 aprile

Sconvolto dalla gelosia, un emigrato italiano, Giuseppe Sportelli, di 39 anni, originario di Manfredonia ma da sei anni cittadino tedesco, ha ucciso oggi a Beselich-Schupbach, in Assia, quattro persone a coltellate ed ha poi tentato di togliersi la vita. Le vittime sono la moglie 38enne, un figlio di 14 anni, una figlia di quattro, ed una nipote di dodici anni che si trovava in visita in casa dello Sportelli.

L'uomo, che lavorava da molti anni come falegname in una fabbrica di Limburg, ha lasciato scritto in una lettera di aver ucciso perché nutriva sospetti sulla fedeltà della moglie.

Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL' EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale La Nazione di Firenze del 21 IV 7

III -

## Italiani in Canada per investire meglio

Toronto, 20 aprile.

Gli uomini d'affari italiani arrivano in numero sempre crescente qui in Canada, per sottrarsi al clima di incertezza politica vigente in Italia. Imprenditori italiani, alla ricerca di migliori condizioni di investimento, arrivano a frotte per esplorare le possibilità del mercato finanziario canadese.

Il Canada ha concesso 6800 visti di immigrazione a italiani l'anno scorso, cioè il 20 per cento in più rispetto all'anno precedente, e si ritiene che questa tendenza all'aumento continuerà.

*Perchè si è risolta in una sconfitta l'esperienza di due anni di governo*

# AUSTRALIA: GLI ERRORI LABURISTI

**La sinistra operaia e intellettuale si interroga sulle cause che hanno impedito di mantenere le posizioni conquistate nelle elezioni del 1972 quando fu interrotto il ventennale dominio liberale - Limiti corporativi dei sindacati e tendenze clientelari nel partito favorite dal collegio uninominale - Chi controlla la stampa e la TV - La tattica dei conservatori dopo la rivincita ottenuta in seguito alla destituzione di Whitlam**

*DI RITORNO DALL'AUSTRALIA.* aprile.

*Qualsiasi discorso sulle cose australiane non può cominciare senza ricordare al lettore alcune delle caratteristiche davvero peculiari di questo paese.*

*Grande come un continente, e di un continente possiede anche le ricchezze minerarie, immense distese a pascolo e, malgrado certe zone desertiche, grandi risorse agricole, almeno allo stato potenziale; ha, però, più o meno un quarto degli abitanti dell'Italia.*

*La popolazione è concentrata per l'85% in grandi agglomerati urbani situati sulle coste, molto lontani gli uni dagli altri e questo rafforza i particolarismi «statali».*

*Tra i lavoratori dipendenti occupano il primo posto gli addetti ai servizi, nell'industria stessa prevalgono quella mineraria da un lato, quella di trasformazione di prodotti per l'esportazione o di finitura e montaggio di prodotti stranieri dall'altro.*

*Al carattere subalterno dell'economia australiana ha corrisposto la posizione subalterna, culturale e politica, delle classi dirigenti, borghesia commerciale, industriale e bancaria, grandi allevatori di bestiame e capitalisti agrari, nei confronti della Gran Bretagna prima e degli Stati Uniti poi. Si è così avuto il paradosso di un paese «ricco» culturalmente, politicamente ed economicamente a paesi da cui è separato o dalle sterminate distese del Pacifico, o da tutta l'Asia e «lontano» dai paesi del Sud Est asiatico e dell'intera Africa. Un paese in cui il tenore di vita relativamente elevato delle masse era ed è dovuto più a particolari condizioni di sfruttamento per conto terzi di grandi risorse naturali che non ad un armonico sviluppo delle forze produttive.*

## Una nuova semicolonia

*La vittoria elettorale laburista del '72, insperata e per molti versi sorprendente, poneva fine alla ventennale supremazia liberale ed era la conseguenza di una vicolta profonda dell'opinione pubblica contro un sistema di potere che aveva cercato di stabilizzare questo ruolo subalterno, di semicolonia di nuovo tipo, dell'Australia, infeudandone la politica estera alle posizioni più oltranziste degli USA e facendo le più ampie concessioni economiche alle multinazionali ed al capitale straniero americano e giapponese, mentre all'interno erano incoraggiate le pratiche maccartiste e le forze più reazionarie.*

*Perchè non è stata possibile consolidare questa vittoria? Come hanno potuto i liberali riprendere il potere con una schiacciante maggioranza con le elezioni dello scorso dicembre?*

*Il movimento operaio australiano, la sinistra operaia e intellettuale si interrogano con una ricerca che è ancora disordinata e confusa, ostacolata da divisioni e risentimenti inevitabili dopo una dura sconfitta. Interessante ed importante è tuttavia il fatto che proprio per la gravità della sconfitta la ricerca e la discussione non possono limitarsi a cause o ad errori marginali ma devono scavare più profondamente.*

*Il partito laburista australiano con il suo 43% dei voti ha un imponente seguito d'opinione, i suoi uomini hanno quasi tutte le posizioni più importanti nel movimento sindacale, dispone di uomini preparati sul piano amministrativo, ha una prevalenza netta nel mondo della cultura e tra la gioventù. Sono per i laburisti, nella loro schiacciante maggioranza, i 3 milioni di «nuovi australiani» e cioè gli emigrati venuti in Australia negli ultimi venti anni e che, per la prima volta, durante i recenti anni di governo laburista, hanno visto prendere in considerazione i loro specifici problemi di lavoratori stranieri.*

*Durante la recente campagna elettorale, nella Nuova Galles del Sud, il partito laburista ha visto crescere del 30% il numero dei suoi iscritti, vale a dire di circa 70.000. Basterebbe questo dato, accanto a quello dell'ampiezza delle manifestazioni popolari contro il «colpo» con cui nel novembre scorso il Governatore destituì il governo Whitlam, per dire che potenziale sia a disposizione della sinistra.*

*Perchè nonostante questo potenziale gli intrighi del Governatore, lo ostruzionismo parlamentare della destra, i complotti della CIA, il sabotaggio economico del grande capitale nazionale e straniero hanno finito per prevalere?*

*A noi sembra che i motivi della sconfitta vadano cercati in due ordini di ragioni che, d'altronde, vengono ad intrecciarsi e cioè: la condotta dei laburisti al governo e le caratteristiche del partito laburista stesso.*

*A rischio di peccare di schematismo potremmo dire che: inebriati dal loro successo i laburisti presero, o quanto meno proclamarono, delle misure importanti e positive nella politica estera, economica e nel campo della sicurezza sociale senza valutare sufficientemente l'impatto che queste misure potevano avere con una parte dell'opinione pubblica più moderata senza far crescere la partecipazione delle masse a comprensione e a sostegno di quelle misure. Non sono state previste le conseguenze del sabotaggio economico del*

GNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII
L'UNITÀ di Roma del 21-12-76
ZIONE GENERALE DELL'EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI
Ministero degli Affari Esteri
III
H 1

Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL' EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale ..... di ..... del .....

stata una profonda riorganizzazione dell'apparato statale, creato in più di venti anni di potere dai liberali, e, infine non si è costruito un partito capace di sostenere un governo impegnato in profonde riforme.

Più tardi, soprattutto a partire dal maggio del '75 la «svolta a destra» del governo laburista, non poteva che provocare disorientamento nelle stesse file laburiste e della sinistra in genere, apparire come prova di debolezza e incoraggiare gli avversari.

E qui il discorso si ricollega al discorso sul partito e i suoi legami con le masse. Il caso limite, motivo oggi di continua autocritica è rappresentato dal fatto che i laburisti si sono trovati impegnati nella campagna elettorale senza disporre di nessun quotidiano, nemmeno fiancheggiatore che li sostenesse e, praticamente senza accesso alla radio e alla TV (private e già prenotate dai loro avversari!).

Oggi si discute tra i laburisti se si è «peccato» per essere stati troppo timidi o troppo audaci. Crediamo si possa dire che colpe vi siano state nelle due direzioni: è mancata infatti una politica che garantisse il sostegno delle masse e l'appoggio dell'apparato statale alle misure che si prendevano. Questi provvedimenti hanno così assunto a volte un carattere velleitario alimentando le paure dei piccoli proprietari (di case, negozi e imprese) mentre gruppi operai si vedevano colpiti dalla crisi economica e dalla inflazione di cui la grande stampa faceva ricadere la colpa sui laburisti.

## Episodi di capitolazione

Nel momento poi del «colpo» di novembre vi furono episodi di capitolazione di fronte all'illegale ingiunzione del Governatore di scioglimento delle Camere e i massimi dirigenti sindacali laburisti bloccarono l'iniziativa di un grande sciopero generale che già era iniziato in una serie di centri. Si sono così manifestati nella pratica i due grandi mali del partito laburista australiano e cioè il massimalismo di una sinistra, generosa ma velleitaria, forte soprattutto delle spinte rinnovatrici del mondo giovanile e della cultura che presero slancio in particolare dalle lotte contro la guerra del Vietnam e contro il grigio conservatorismo liberale, l'abbandono delle ricchezze del paese e della dignità nazionale, e dall'altro lato, il tradizionalismo riformista degli eletti con il sistema uninominale e della maggioranza dei quadri sindacali.

Con la sua forte ed irruente personalità Whitlam sembrò unificare il partito attorno ad una energica azione rinnovatrice di governo, i successivi sbandamenti e le crisi personali che lo accompagnarono rivelarono la fragilità di questa unità, compromisero dirigenti di valore e diedero un carattere disordinato all'azione governativa. Lo stesso Whitlam dopo essere divenuto un punto di riferimento di una grande battaglia elettorale per la libertà e il progresso è oggi contestato da chi gli fa colpa di una condotta personalistica non priva di ingenuità che ha permesso clamorose campagne scandalistiche contro di lui.

La maggioranza del gruppo parlamentare laburista e dell'esecutivo del partito ha oggi respinto l'attacco a Whitlam condotto da una destra interna la cui prospettiva sembra essere quella di accomodarsi a un nuovo lungo periodo di predominio liberale e di una pratica sindacale di tipo corporativo, mentre il nuovo governo demolisce le conquiste sociali, di libertà e di indipendenza nazionale. La stessa maggioranza non è però unita circa le prospettive di una ripresa politica e della riorganizzazione del partito; importante è tuttavia che questi problemi vengano posti e che un numero crescente di quadri colga lo sguardo alle esperienze unitarie in corso in Europa occidentale e abbia il coraggio di superare un vecchio complesso, il timore cioè di essere tacciato di filocomunismo. Alla vigilia delle recenti elezioni la campagna «anticomunista» della destra contro i laburisti presentò semplicemente grotteschi, soprattutto in un paese dove le forze comuniste sono tanto deboli e per di più divise: oggi molti dirigenti laburisti sembrano avvertire che l'essersi mostrati reticenti e sulla difensiva di fronte a quella campagna non ha loro giovato e pongono il problema dell'unità operaia sul piano nazionale e internazionale in termini nuovi e più coraggiosi.

La discussione attorno alla necessità di un giornale del partito supera la semplice questione della creazione di

VII

*Ministero degli Affari Esteri*

DIREZIONE GENERALE DELL' EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale IL TEMPO di ROMA del 21-IV-7

# Gli emigrati potranno votare solo se ritorneranno in Italia

## Insormontabili appaiono infatti le difficoltà per il voto tramite posta e per l'apertura di seggi nelle sedi diplomatiche all'estero

L'ipotesi di elezioni anticipate e quella di un referendum sull'aborto hanno riproposto il problema del voto dei 5 milioni e mezzo di italiani che lavorano e risiedono all'estero. La questione, che è da anni allo studio del Governo e, in particolare, della Direzione emigrazione e affari sociali del Ministero degli esteri, è stata riproposta dalla Conferenza nazionale dell'emigrazione del febbraio-marzo 1975 e dalle periodiche riunioni del Comitato consultivo per gli italiani all'estero: in Parlamento sono state presentate quattro proposte di legge.

Nemmeno stavolta, però, se si faranno le elezioni anticipate la maggior parte degli emigrati potrà votare: potranno farlo solo quelli che torneranno per l'occasione in Italia avvalendosi delle facilitazioni di viaggio previste dalla legge. Non sono stati infatti risolti né i problemi politici né quelli tecnici per un voto che possa essere espresso dall'emigrato nel Paese stesso di emigrazione.

In pratica le possibilità sono due: o la creazione di seggi elettorali presso le rappresentanze diplomatiche e consolari all'estero o il voto per corrispondenza. Sul piano politico l'obiezione maggiore è quella relativa alla campagna elettorale che non può essere condotta dai partiti nei Paesi dove vi sono i nostri emigrati. Nessun governo straniero è disposto, attualmente, a consentire sul proprio territorio la propaganda politica per le elezioni in Italia.

Sul piano pratico c'è il problema della contemporaneità del voto sia in Italia che all'estero e della tempestività della comunicazione dei risultati, soprattutto per il voto «postale» per il quale esistono anche preoccupazioni circa la segretezza. Anche le votazioni presso le ambasciate provocherebbero inconvenienti: si pensi a Stoccarda, ad esempio, dove risiedono circa 250 mila italiani, o a Buenos Aires dove ve ne sono 600 mila.

Il problema comunque andrà risolto, perché nel 1978, se troveranno attuazione le decisioni del Consiglio europeo, dovranno svolgersi le elezioni a suffragio universale per il Parlamento europeo e la questione della disparità di trattamento tra cittadini che possono o non possono votare si porrà a livello CEE e richiederà una decisione comune dei Nove.

Ministero degli Affari Esteri

VIII

DIREZIONE GENERALE DELL' EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale Il Globo di Roma del 21-4-76

*In vista della probabile scadenza elettorale*

# Un problema difficile il voto agli emigrati

L'ipotesi di elezioni anticipate e quella di un referendum sull'aborto hanno riproposto il problema del voto dei 5 milioni e mezzo di italiani che lavorano e risiedono all'estero. La questione è da anni allo studio del governo e, in particolare, della direzione emigrazione e affari sociali del ministero degli Esteri, è stato riproposto dalla conferenza nazionale dell'emigrazione del febbraio-marzo '75 e dalle periodiche riunioni del comitato consultivo per gli italiani all'estero: in Parlamento sono state presentate quattro proposte di legge. Nemmeno stavolta, per-, se si faranno le elezioni anticipate la maggior parte degli emigrati potrà votare: potranno farlo solo quelli che torneranno per l'occasione in Italia avvalendosi delle facilitazioni di viaggio previste dalla legge. Non sono stati infatti risolti né i problemi, né quelli tecnici per un voto che possa essere espresso dall'emigrato nel paese stesso di emigrazione. In pratica le possibilità sono due: o la creazione di seggi elettorali presso le rappresentanze diplomatiche e consolari all'estero o il voto per corrispondenza.

Sul piano politico l'obiezione maggiore è quella relativa alla campagna elettorale che non può essere condotta dai partiti nei paesi dove vi sono i nostri emigrati. Nessun governo straniero è disposto, attualmente, a consentire sul proprio territorio la propoganda politica per le elezioni in Italia.

Sul piano pratica c'è il problema della contemporaneità del votò sia in Italia che all'estero e della tempestività della comunicazione dei risultati, soprattutto per il voto « postale », per il quale esistono anche preoccupazioni circa la segretezza. Anche le votazioni presso le ambasciate provocherebbero inconvenienti: si pensi a Stoccarda, ad esempio, dove risiedono circa 250 mila italiani o a Buenos Aires dove ve ne sono 600 mila.

Ministero degli Affari Esteri

VIII

DIREZIONE GENERALE DELL' EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale Secolo d'Italia di Roma del 21-4-76

SI RIPARLA DI ELEZIONI E DI REFERENDUM

# Il voto degli emigrati

## *Un problema da risolvere*

### Il MSI-DN ed il CTIM si battono da tempo per questo diritto

L'ipotesi di elezioni anticipate e quella di un referendum sull'aborto hanno riproposto il problema del voto dei cinque milioni e mezzo di italiani che lavorano e risiedono all'estero.

Il MSI-DN ed il CTIM (Comitato Tricolore degli Italiani nel Mondo) si battono da tempo per far ottenere, ai nostri connazionali costretti ad emigrare per ragioni di lavoro, il diritto di voto da esercitare o per corrispondenza o presso le nostre sedi diplomatiche e consolari.

Questa battaglia ha però sempre trovato l'ostilità delle forze del regime, forse perché a conoscenza del discredito che le circonda nei Paesi stranieri dove i nostri emigrati prestano la loro attività lavorativa.

La questione del voto degli italiani residenti all'estero, comunque, dietro le pressioni della Destra, è da anni allo studio del governo e, in particolare, della Direzione Emigrazione e Affari Sociali del Ministero degli Esteri ed è stata riproposta dalla Conferenza nazionale dell'Emigrazione del febbraio-marzo dell'anno scorso e dalle periodiche riunioni del comitato consultivo per gli italiani all'estero.

C'è da notare, poi, che in Parlamento sono state presentate quattro proposte di legge tese a garantire agli emigrati impossibilitati di venire in Italia il diritto di voto.

Nemmeno stavolta, però, se si faranno le elezioni anticipate la maggior parte degli emigrati potrà votare: potranno farlo solo quelli che torneranno per l'occasione in Italia avvalendosi delle facilitazioni di viaggio previste dalla legge.

Non sono stati infatti risolti né i problemi politici, né quelli tecnici per un voto che possa essere espresso dall'emigrato nel paese stesso di emigrazione.

In pratica le possibilità sono due: o la creazione di seggi elettorali presso le rappresentanze diplomatiche e consolari all'estero o il voto per corrispondenza. Sul piano politico l'obiezione maggiore è quella relativa alla campagna elettorale che non può essere condotta dai partiti nei paesi dove vi sono i nostri emigrati.

Nessun governo straniero è disposto, attualmente, politica per le elezioni in Italia. Sul piano pratico c'è il problema della contemporaneità del voto sia in Italia che all'estero e della consentire sul proprio territorio la propaganda la tempestività della comunicazione dei risultati, soprattutto per il voto «postale», per il quale esistono delle preoccupazioni circa la segretezza, le votazioni presso le ambasciate poi, se non si trovano delle soluzioni idonee, provocherebbero inconvenienti: si pensi a Stoccarda, ad esempio, dove risiedono circa 250 mila italiani o a Buenos Aires dove ve ne sono 600 mila.

Queste obiezioni comunque, molte volte servono a nascondere l'intendimento di non concedere un reale diritto di voto ai nostri emigrati.

Il problema va dunque risolto anche perché nel 1978, se troveranno attuazione le decisioni del Consiglio Europeo, dovranno svolgersi le elezioni a suffragio universale per il Parlamento europeo

Ministero degli Affari Esteri

VIII

DIREZIONE GENERALE DELL' EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale Il Giornale di Milano del 21-4-76

# Riconoscimento agli emigrati

Egregio direttore,

le scrivo in merito alla lettera della signora Luigina Rossi di Milano «Il voto degli emigrati».

Si è costituito a Parma presso lo studio notarile Borri (13-4-1976) il «Comitato nazionale promotore di coordinamento per il diritto di voto agli emigrati». Questo comitato si propone di promuovere tutte le iniziative che, riformando la legge sul diritto di voto agli emigrati con un provvedimento urgente, permettano l'attuazione del voto a tutti i cittadini italiani all'estero attraverso i consolati o direttamente per posta.

A questo scopo il comitato intende informare l'opinione pubblica sull'ingiustizia che colpisce oggi 5.000.000 di italiani residenti in altri Paesi i quali, non potendo per motivi economici o di lavoro rientrare in Italia, sono oggi impediti di esercitare il diritto di voto garantito dall'art. 48 della Costituzione italiana.

Si informa perciò che questo comitato formato da cittadini, lavoratori, studenti ed emigrati, rientrati in patria e strettamente apartitico, è fin d'ora a disposizione di qualsiasi cittadino e di tutti gli enti che intendano perseguire lo stesso scopo e invita tutte le associazioni interessate a mettersi in contatto per appoggiare tale iniziativa.

Il comitato promotore infine, mentre intende approfondire la strategia più idonea per conseguire tale obiettivo, si sta impegnando per interessare la Commissione affari costituzionali del Parlamento affinché, in sede di aggiornamento della legge elettorale, inserisca pure un articolo che permetta agli emigrati di esprimere il voto attraverso il Consolato o per posta.

Detto comitato, presieduto da me, ha sede provvisoria in piazza Duomo 3, tel. 95.722. Le lettere possono anche essere indirizzate a Alicia Redel, via Argonne n. 12.

Alicia Redel
*Parma*

VIII

*Ministero degli Affari Esteri*

DIREZIONE GENERALE DELL' EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

*Ritaglio dal Giornale* L'UNITÀ *di* Roma *del* 21.12.74

E' stata presentata dal PCI al Senato

# Proposta di legge sul servizio di leva per i giovani emigrati

**Prevede di ridurre a 25 anni l'età della dispensa - Nella sola Svizzera si trovano non meno di 130-140 mila italiani ancora soggetti all'obbligo**

Uno dei problemi rimasti aperti anche dopo l'approvazione, avvenuta nel giugno dello scorso anno, della nuova legge sul servizio militare di leva, è quello che riguarda gli italiani all'estero e gli emigrati. Nella citata legge la dispensa dal compiere la ferma viene stabilita per tutti coloro che, in forza di un lavoro dipendente, rimpatriano dopo il compimento del 26. anno di età. I parlamentari comunisti, facendosi interpreti delle esigenze e delle richieste delle migliaia di giovani emigrati, avevano presentato un emendamento che portava tale limite di età per la dispensa a 25 anni, ma il governo e la maggioranza di centro sinistra respinsero questa richiesta, attestandosi sulle proposte formulate dallo Stato Maggiore. L'anticipazione del servizio di leva al compimento del 16 anno di età, mentre il divario fra l'obbligo e la dispensa per gli emigrati è rimasto pressoché invariato, ha riproposto la necessità di rivedere la legge approvata lo scorso anno, anche tenendo conto dell'entità del fenomeno. Secondo calcoli di esperti dell'Ambasciata italiana a Berna, nella sola Svizzera, alla fine del '75 si trovavano, non meno di 130-140.000 giovani italiani emigrati interessati alla visita di leva e quindi ancora soggetti al servizio militare in Italia.

La richiesta di portare la dispensa dal servizio militare degli emigrati al compimento del 25. anno di età, è contenuta in una petizione — lanciata alcuni mesi orsono a Zurigo dai movimenti giovanili comunista socialista e delle Colonie Libere, dal PCI, dal PSI, dai Gruppi aziendali DC, dalle ACLI e da altre organizzazioni democratiche della emigrazione — sotto la quale sono state raccolte 270 mila firme.

La richiesta formulata in questa petizione, è stata fatta propria dai senatori del PCI, che hanno presentato a Palazzo Madama un disegno di legge con il quale, appunto, si sostiene la necessità che la dispensa dal servizio di leva per gli emigrati sia portata al compimento del 25 anno di età. Ma ecco il testo del DdL, che porta le firme dei compagni, Bruni, Pecchioli, Pirastu, Tropeano, Specchio, Albarello e Di Benedetto.

«I militari dispensati dal presentarsi alle armi perché nati o residenti all'estero o espatriati anteriormente al 17. anno di età, ovvero con le modalità di cui agli articoli 17 e 22 del decreto del Presidente della Repubblica 14 febbraio 1964, n. 237, i quali rimpatriano prima del compimento del 27. anno di età o del 25. in caso di residenza all'estero per documentati motivi di lavoro, sono obbligati a presentarsi alle armi con il primo contingente o scaglione che sia chiamato per compiere la ferma di leva, a meno che, essendo nati all'estero e investiti per nascita della cittadinanza estera locale, provino di aver prestato, nelle forze armate del Paese di nascita, un periodo effettivo di servizio alle armi non inferiore ai 6 mesi, salvo quanto diversamente stabilito da convenzioni stipulate con stati esteri.

Coloro che rimpatriano dopo il compimento delle età indicate al comma precedente, sono dispensati definitivamente dal compiere la ferma di leva, salvo l'obbligo di rispondere alle eventuali chiamate della loro classe».

s. p.

*Ministero degli Affari Esteri*

DIREZIONE GENERALE DELL' EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

*Ritaglio dal Giornale* Secolo d'Italia *di* Roma *del* 11-4-76

CON IL PRETESTO DI COMBATTERE LE FUGHE DI CAPITALI

# Derubati gli emigrati

## Le recenti norme governative che lasciano indenni i numerosi speculatori, spoglieranno invece dei sudati risparmi gli italiani all'estero

Con il pretesto di combattere coloro i quali esportano capitali all'estero, la settimana scorsa è stata compiuta l'ennesima cattiva azione contro i «poveri cristi» e a favore degli speculatori. Infatti, la Camera dei Deputati ha approvato in via definitiva il disegno di legge di conversione del decreto legge 4 marzo 1976, n. 31, contenente «*disposizioni penali in materia di infrazioni valutarie*». Questo titolo, così altisonante, può far credere all'opinione pubblica che i partiti dominanti abbiano deciso di «*tagliare le unghie*» agli esportatori clandestini di valuta. Ma la realtà è tutta un'altra cosa.

La legge appena approvata, infatti, non prende in considerazione, né le società per azioni, né i depositi bancari *in conto numerato*. E' evidente che non potrebbe farlo, perché ad iniziative del genere si opporrebbero le Banche e i Governi degli altri Paesi, dove ancora non si è arrivati alle spoliazioni di tipo socialista. Però, da questo a ridursi a colpire soltanto i «*piccoli*», c'è una bella differenza. E la legge approvata la settimana scorsa è rivolta proprio contro gli italiani senza difesa.

Infatti, in base alla normativa, *chiunque* possieda all'estero un conto in banca «*è tenuto entro tre mesi dall'entrata in vigore della norma a farne dichiarazione* all'Ufficio Italiano Cambi *ed entro tre mesi successivi alla dichiarazione a far rientrare i capitali*». *Chiunque* possegga all'estero «*beni immobili*», ha l'obbligo di «*effettuare la dichiarazione e di fare entrare in Italia il loro corrispondente valore nel termine di un anno dall'entrata in vigore della legge*». *Chiunque* non osserva queste disposizioni può essere punito con la reclusione da uno a sei anni ed una multa pari al doppio e al quadruplo del valore dei beni posseduti: denaro, titoli, immobili.

Detto in parole povere, questo significa che ogni emigrante il quale abbia acquistato un appartamento in Germania, in Francia o in altro Paese, deve rassegnarsi, o a svenderla per portare entro un anno in Italia il controvalore oppure a raggranellare una somma pari al valore dell'appartamento stesso e farla entrare in Italia, dove l'inflazione e le tasse la riduranno presto a zero. Analogamente, chiunque, per motivi di lavoro, abbia all'estero un modesto conto in banca aperto a suo nome sia egli emigrante o professionista, deve affrettarsi a riportare tutto in Italia.

La cosa non preoccupa, evidentemente, i «*pescecani*» di questo regime, che da Montecarlo alla Svizzera, dal Brasile al Canada, hanno trasferito miliardi ed acquistato interi palazzi senza mai apparire in prima persona. Per questa gente, si tratti di personaggi politici e di professionisti del sottogoverno, nessuna pena è prevista: lo Stato italiano minaccia, al massimo, di rifarsi sugli impiegati di banca che non hanno letto con attenzione i documenti relativi alle importazioni e alle esportazioni, con il relativo giuoco di sopra e sottofatturazione.

Così, dopo aver rinunciato a perseguire in Italia i grandi evasori fiscali costringendo a pagare le tasse soltanto coloro che vivono di reddito fisso, ora lo Stato estende oltre i confini le regole della sua giustizia tributaria. Le vittime sono sempre le stesse. Inutile dire che il PCI è stato ed è anche questa volta d'accordo, tanto è vero che ha fatto sforzi incredibili per mantenere in vita il Governo, autore di una legge così ingiusta. Il fatto si spiega: i primi ad avere beni e soldi all'estero accuratamente nascosti, sono proprio i «*compagni*».

Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL' EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale Avanti! di Roma del 21-IV-70

# Importante accordo tra i sindacati europei a favore degli emigrati

Si apre oggi a Londra il secondo congresso della CES, la confederazione europea dei sindacati. Il movimento sindacale italiano sarà rappresentato al massimo livello, dai tre segretari generali della Federazione CGIL, CISL e UIL, Lama, Storti e Vanni.

Il tema al centro del congresso sarà, come è noto, la lotta all'inflazione e alla disoccupazione. Le risoluzioni sottoposte al congresso, che si concluderà sabato, sono numerose e, oltre ai due temi centrali, riguardano: democratizzazione dell'economia e società multinazionali, energia, ambiente di lavoro, eguaglianza dei diritti e delle opportunità, intese con i Paesi sottosviluppati, politica agricola comune, democrazia e libertà in Europa, distensione.

Intanto un importante accordo è stato raggiunto nei giorni scorsi a Lussemburgo dal gruppo di lavoro della confederazione europea dei sindacati (CES) che si occupa dei problemi dell'occupazione. Il gruppo di lavoro, infatti, su mandato dell'Esecutivo della CES, ha approvato un documento comune, denominato «Programma d'azione della CES per i lavoratori emigrati».

La Federazione CGIL, CISL e UIL ha partecipato attivamente ai lavori svoltisi per alcuni mesi in una serie di riunioni e in tre convegni principali. Questi lavori si sono conclusi con la definizione di un'ampia piattaforma comune tra i sindacati europei in materia di emigrazione.

Tale risultato è stato reso possibile anche grazie all'azione operativa dei sindacati e alle numerose iniziative portate avanti dai sindacati italiani e di altri Paesi in questo campo: frequenti incontri e accordi bilaterali, iniziative e lotte sindacali nei singoli Paesi, conferenze sindacali euro-mediterranee a Belgrado e Istanbul, azione nei Paesi e negli organi della CEE, nell'organizzazione sindacale, etc.

Questa piattaforma e accordo sindacale permetterà e faciliterà lo sviluppo di un'azione sindacale comune in Europa, nella CEE e con i sindacati degli altri Paesi, e, contemporaneamente, un'azione omogenea e convergente delle confederazioni sindacali e delle loro organizzazioni settoriali e territoriali in ciascun Paese.

Alcuni dei problemi fondamentali sui quali sono stati precisati ed indicati obiettivi, linee e rivendicazioni concreti da perseguire sono, tra l'altro: l'estensione delle garanzie agli emigrati e della parità di diritti, le politiche di sviluppo regionale, il coordinamento del collocamento, l'armonizzazione delle politiche migratorie e dell'impiego sul mercato del lavoro europeo, la rivalorizzazione dei lavori più pesanti e disagiati che spettano spesso agli emigrati, la loro formazione professionale, la scuola, la lotta contro le discriminazioni e il mercato nero della manodopera, i diritti sindacali e democratici.

La Federazione CGIL, CISL e UIL ha dato una valutazione complessivamente positiva del programma d'azione, ma ha ribadito l'esigenza di intensificare l'attività e la collaborazione sindacale in questo campo per assicurare e accelerare il passaggio dalle teorie ai fatti concreti, al potenziamento dell'azione e del coordinamento sindacale in questo settore, all'attiva partecipazione degli emigrati, sulla base degli interessi comuni, alla vita e alle lotte dei sindacati degli altri Paesi. Le tre confederazioni italiane, infatti, hanno rilevato che, pur in presenza dei primi segni di ripresa produttiva nella Repubblica Federale Tedesca e in alcuni altri Paesi, la situazione degli emigrati rimane tra le più difficili,

Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL' EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale La Repubblica di Roma del 21-4-76

*Trattamento tutto d'oro per il nostro personale diplomatico*

# La Farnesina emigra in Svizzera

ROMA — Mentre i nostri emigrati vengono licenziati e costretti a tornare disoccupati in patria, al ministero degli Esteri tutti chiedono di andare a lavorare in Svizzera. La spiegazione è semplice: ormai un console italiano in territorio elvetico gode, oltre che dei soliti privilegi, di uno stipendio mensile che si aggira sui quattro milioni di lire. E' la retribuzione di tutto il nostro personale diplomatico, dagli ambasciatori agli archivisti, ad avere raggiunto le cime più alte della giungla retributiva pubblica. Ma la Svizzera, in particolare, viene considerata come un Eldorado dai dipendenti della Farnesina.

di BEPPE LOPEZ

I NOSTRI ambasciatori, come stipendio base, dovrebbero prendere 795.000 lire al mese. In Svizzera, grazie ad un particolare meccanismo di maggiorazione e al netto delle imposte, l'ambasciatore arriva a 2 milioni e 800. Così, i consoli generali (ad esempio, quelli di Basilea, Zurigo e Ginevra) passano da 317 mila a 1 milione e 800; i consoli (Berna, Baden, San Gallo) da 263.000 a 1 milione e 200 circa; i cancellieri di prima nomina da 92-134.000 a 750.000; gli archivisti al grado iniziale da 87-91.000 a 670 mila.

A queste cifre, già rilevanti, vanno aggiunte le ulteriori maggiorazioni del 20 per cento per la moglie e del 5 per cento per ogni figlio a carico, e tutta una lunga serie di prerogative e privilegi: stipendio e maggiorazioni pagati in Italia, indennità di prima sistemazione (un settimo dell'indennità annua lorda), contributo per spese di abitazione, esenzione da tutte le imposte dirette locali, importazioni di merci in franchigia diplomatica, contributo spese scolastiche dei figli minorenni, viaggio gratis in Italia ogni due anni, spese di trasporto gratis per ogni trasferimento di sede, rimborso spese con indennità di missione per i viaggi di servizio nella circoscrizione, trentatré giorni di ferie all'anno, forti sconti nell'acquisto di autovetture, esenzione dal pagamento della tassa di circolazione automobilistica e altro ancora.

Ciò che consente agli impiegati consolari di raddoppiare, in lire, la propria indennità, è lo scambio in valuta estera effettuata dalla amministrazione della Farnesina in base a tassi di ragguaglio del tutto fuori della realtà. Il franco svizzero, ad esempio, è cambiato a 152 lire, mentre sul mercato finanziario viaggia ormai verso le 400: sopravvalutando la lira nel pagamento, si consente al personale diplomatico di godere, nel successivo cambio, della attuata sopravvalutazione della moneta straniera. Lo stesso discorso vale per il dollaro.

Ad un anno dalla Conferenza nazionale per l'emigrazione, nel corso della quale si fecero tante promesse per il miglioramento delle condizioni di vita e di lavoro dei nostri connazionali all'estero, il governo ha attuato in termini completamente travisati l'impegno per un rafforzamento delle nostre strutture diplomatico - consolari. Sembrò, in quella occasione, che si fosse tutti d'accordo sulla necessità di una maggiore qualificazione degli impiegati, di una più diretta partecipazione dei lavoratori emigrati alla gestione dei consolati, di organici interventi nei settori della scuola, della formazione professionale, dell'assistenza e della politica culturale. Invece, nei fatti, si sono soltanto create «condizioni d'oro» per alcuni dipendenti della Farnesina.

Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL' EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale PAESE SERA di Roma del 21-IV-76

# L'originalità del movimento sindacale belga

di René de Schutter

Réné De Schutter è il segretario per la Regione di Bruxelles della Federazione Generale del Lavoro del Belgio (F.G.T.B., il sindacato di tendenza socialista e comunista). Nato nel 1930, laureatosi in scienze economiche ed in legge, è stato dal 1959 al 1966 al servizio studi della F.G.T.B. per poi divenire il consigliere economico di André Renard, grande figura storica del sindacalismo di sinistra in Belgio, allora Segretario generale aggiunto.

Dall'ottobre del 1966 De Schutter è il segretario regionale di Bruxelles e membro del Bureau National della F.G.T.B. Dirigente sindacale ed esperto economico, De Schutter è anche Cavaliere dell'Ordine al merito della Repubblica italiana, per servizi resi ai lavoratori italiani in Belgio.

NESSUNA frontiera naturale (fiumi, mari, montagne) separa il Belgio dai Paesi confinanti. Così come nessun confine naturale coincide con la frontiera linguista interna belga. Eppure il Belgio è diviso oggi in tre regioni: la regione Vallona o sud, in cui si parla francese; la regione fiamminga o nord in cui si parla olandese; la regione di Bruxelles capitale in cui si parlano ufficialmente le due lingue. Se vi sono tra il sud, il nord ed il centro del paese delle differenze notevoli nell'abbordare i vari problemi, se la Vallonia è, generalmente più socialista e la Fiandra più democristiana, nessuno in Belgio oserebbe, però, semplificare il problema contentandosi di opporre un nord moderato e freddo ad un sud rivoluzionario o «latino». E non è certo all'interno del movimento sindacale che si è disposti ad accettare una immagine così meccanica della realtà belga.

## I vantaggi degli iscritti

Il Belgio ha uno dei tassi di partecipazione sindacale più alti del mondo occidentale: più del 70 per cento dei lavoratori salariati. I due grandi sindacati, la F.G.T.B. a maggioranza socialista e comunista, e la C.S.C., di tendenza democristiana, si dividono l'essenziale di questo 70 per cento con una leggera predominanza per il sindacato cristiano, uno dei soli al mondo che mantenga stretti legami con la gerarchia cattolica, anche se sforzi lodevoli sono stati fatti dopo il Concilio Vaticano II per declericalizzare progressivamente la C.S.C. Ciò non impedisce ai due sindacati di accordarsi ogni anno sulle quote di iscrizione (tra le più alte del mondo, circa 200 franchi belgi al mese, circa quattromila lire, compensate invero, in molti settori, da premi riservati ai soli iscritti ai sindacati) così come sulle indennità da pagare settimanalmente ai lavoratori in sciopero.

Anche in questo caso il sindacalismo belga ha mantenuto la sua originalità: qualsiasi lavoratore in sciopero (se questo è riconosciuto dal sindacato) ha diritto ad una indennità, relativamente alta, pagata dal sindacato in sostituzione del salario. Alto grado di partecipazione al sindacato, tasso elevato delle quote di iscrizione, vantaggi riservati agli iscritti, indennità di sciopero elevate, ruoli diretti di assistenza come per i patronati in Italia, il sindacalismo belga è innanzi tutto un sindacalismo potente, efficace, a disposizione dei lavoratori che è riuscito ad assicurare, dopo l'ultima guerra, tanto al sud che al nord del paese, uno dei livelli di vita più elevati d'Europa. A parte un certo periodo, i salari in Belgio, sono stati i più elevati d'Europa, la durata media del lavoro nella migliore media. Tutti i salari e gli stipendi sono legati automaticamente ogni mese all'evoluzione dell'indice dei prezzi al dettaglio (indice controllato dai sindacati). In tal modo il potere d'acquisto è relativamente garantito. In caso di disoccupazione parziale o totale, il lavoratore riceve più o meno il 72 per cento di ciò che guadagnava prima, al netto finché non abbia ritrovato un lavoro, anche per degli anni.

Varie inchieste in Europa hanno infine mostrato che tra i salariati le ineguaglianze, sia in materia di redditi che di durata del lavoro, sono fra le più ridotte in Europa.

L'immagine del socialismo svedese sorge spontaneamente come paragone. Eppure ne siamo lontani. Poiché vi è l'abitudine di dire, nel movimento sindacale belga, che non si ottiene nulla senza lotte e questo cambia radicalmente le cose: ultimamente la F.G.T.B. ha messo in sciopero tutti i suoi affiliati del settore petrolchimico per delle settimane perché una raffineria non voleva reintegrare un rappresentante sindacale licenziato ingiustamente. Il paternalismo non è mai esistito in Belgio. La forza dei sindacati non è quindi dovuta al caso ma si tratta invece di una stretta necessità. Alcuni hanno preteso che i sindacati siano uno stato nello stato belga. Ciò è ben lungi dalla verità in un paese così aperto al capitalismo internazionale e in cui il sindacato, pur capace di imporre i suoi punti di vista in campo sociale, non è riuscito a mutare il carattere gerarchico, autoritario e piccolo-borghese della società. Invero, il pragmatismo e la preoccupazione essenziale del benessere materiale, portano facilmente le organizzazioni di massa a cadere nel «consumismo». Diventa allora difficile staccarsene per seguire altri obiettivi. Eppure il sindacalismo belga non ha cessato di portare avanti un certo tipo di riforme di struttura. Ed ogni volta che dei grandi movimenti di massa hanno agitato la classe operaia belga, il tema delle riforme di struttura è tornato a galla spontaneamente. Ciò è vero particolarmente in periodo di crisi. Bisogna però vedere se non si tratta soltanto di uno strumento di propaganda.

Qualche anno fa, i due sindaca-

Ministero degli Affari Esteri

...E DELL' EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

RASSEGNA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio ... di ... del ...

ti avevano entrambi una grande omogeneità, non solo all'esterno ma anche all'interno: il sindacato cristiano era grosso modo un modello dei potenti movimenti di massa cristiani nei quali predominava l'ideologia delle encicliche sociali, dove parlare di lotta di classe era mal visto e l'empirismo andava di pari passo con una gran devozione di tipo «jocista» (la J.O.C. o Jennesse Ouvrière Chretienne fu fondata da un belga ed ha avuto un ruolo determinante nello sviluppo del sindacalismo cristiano). Il sindacato socialista, d'altro lato, era essenzialmente laico, anticlericale, operaista e con stretti legami, ad ogni livello, con la socialdemocrazia pur se alcune regioni coltivavano un certo anarco-sindacalismo favorevole alla pianificazione ed alle riforme di struttura.

Da alcuni anni le cose sono cambiate notevolmente pur se rimane in entrambi i sindacati la tentazione di fare del movimento sindacale un movimento «populista», cristiano o laico che sia: il carisma del capo, i negoziati al vertice, il cortocircuito delle strutture intermedie, decisioni tendenti piuttosto all'aumento del livello di vita dei meno privilegiati che ad intaccare l'ineguaglianza delle ricchezze e del potere, il richiamo alla responsabilizzazione sindacale, in opposizione ad una base selvaggia, tutti questi elementi creano situazioni di appesantimento; l'aumento della repressione, tipico dei periodi di crisi come il nervosismo dei gruppi «gauchistes» o paralleli spingono nella stessa direzione.

Le nuove generazioni sindacali non vanno in questa direzione: le due organizzazioni sindacali devono ormai tener conto delle molteplici correnti, anche non strutturate che le agitano: dai «gauchistes» cristiani alla destra piccolo-borghese ed attaccata all'ordine.

I due sindacati, forti nella società e forti nella classe operaia, progrediscono per il tramite di un arbitraggio costante tra le loro varie tendenze, spesso confuse e sentimentali ma che riducono il margine di manovra dei loro capi storici.

Pur non potendo affermare che si tratta di posizioni acquisite definitivamente, tuttavia attraverso molteplici contraddizioni e confusioni sembra che all'interno di entrambi i sindacati ci sia oggi una maggioranza che condivide le idee seguenti: il sindacato non è una cinghia di trasmissione di un partito politico, né l'inverso ma deve assumere un ruolo politico specifico nella società. Tale ruolo del sindacato nella società è predominante rispetto agli interessi professionali di un settore o di una categoria. Soltanto attraverso la unità di azione e di programma tra i due sindacati potranno essere fatti dei passi avanti importanti verso una maggiore giustizia sociale o verso il socialismo, (secondo l'espressione predominante nell'uno o nell'altro sindacato).

## La tentazione del potere

La destra sostiene che sono i sindacati che comandano in Belgio. Evidentemente non è vero. E' vero invece che costituiscono indubbiamente una possibilità «potenziale» di potere, sempre sottoimpiegata ma sempre tentata di prendere tale potere. In periodo di crisi in particolare, i richiami alla «responsabilizzazione» dei sindacati, per una partecipazione alla co-responsabilità, per un nuovo balzo sociale si fanno sentire da più parti. In cambio, va da sé, di moderazione nelle rivendicazioni salariali.

Una parte della direzione dei sindacati cristiani pareva pronta a procedere in tal senso, cioè ottenere più voce in capitolo nell'impresa e nella società a condizione di dirigere ancora di più il malcontento della classe operaia.

Tali tentazioni sono state però largamente eliminate dagli errori stessi del governo e del padronato. Lo sciopero di un'ora del 23 dicembre 1975, comune ai due sindacati, così come il successo inatteso della manifestazione nazionale per l'occupazione della sola F.G.T.B., del 13 marzo scorso, hanno posto i due sindacati in una posizione rivendicativa.

Nelle due organizzazioni sono numerosi i militanti ben decisi a mantenerveli.

Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL' EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale La Notte di Milano del 21/IV

## Cambia a Zurigo denaro falso italiano: arrestato

GINEVRA, 21 aprile

Un italiano domiciliato a Zurigo, commerciante, è stato arrestato mentre cercava di cambiare in franchi svizzeri un quantitativo di 470 falsi biglietti da 50 mila lire. Ha confessato di aver acquistato queste banconote false, di un valore nominare di 23 milioni e mezzo di lire pochi giorni fa a Milano e di aver sborsato per questo una somma di 50 mila franchi svizzeri.

*Ministero degli Affari Esteri*

DIREZIONE GENERALE DELL' EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

*Ritaglio dal Giornale* L'UNITÀ *di* ROMA *del* 21/IV

Deplorazione algerina

# CACCIATI DALLA FRANCIA OTTO ELETTI DEI LAVORATORI IMMIGRATI DALL'ALGERIA

**Dal nostro corrispondente**

ALGERI, 21

«Deploriamo amaramente la vostra espulsione e soprattutto il modo in cui è stata effettuata», ha dichiarato ieri il responsabile all'emigrazione del FLN algerino, Belkrouf, ricevendo otto lavoratori algerini emigrati, brutalmente espulsi dalla Francia venerdì scorso solo per aver voluto difendere i diritti dei loro compagni di lavoro.

Gli otto lavoratori erano stati eletti come rappresentanti di circa 25 mila emigrati della regione nord di Parigi, che sono in agitazione dal settembre scorso e che si rifiutano di pagare gli aumenti ingiustificati dei fitti che la società «Socotra» pretende di imporre ai lavoratori. Una parte dei fondi di questa società, viene segnalato da parte algerina, proviene in effetti dai contributi sociali pagati dai lavoratori. Questi hanno rifiutato i nuovi aumenti dei fitti, decisi senza alcuna consultazione degli interessati, e hanno denunciato le condizioni di vita nei centri di abitazione degli emigrati, sottoposti a una disciplina di tipo militare e con drastici regolamenti la cui applicazione è spesso affidata a ex paracadutisti o ex legionari della guerra d'Algeria.

Uno degli espulsi, che da cinque anni lavorava in Francia, ha raccontato che i poliziotti, col mitra spianato, hanno sfondato la porta della sua camera alle sei del mattino, gli hanno messo le manette ai polsi, insultandolo e dicendogli: «Vai dal tuo Bumedien, vai a mangiare il tuo petrolio». Gli otto lavoratori non hanno neppure avuto il tempo di raccogliere i loro effetti personali e i loro documenti e sono stati caricati, sotto la minaccia delle armi, sul primo aereo in partenza per Algeri.

Quello che appare chiaramente, scrive stamani il quotidiano «El Moudjahid» commentando queste arbitrarie misure di espulsione, «è la volontà di intimidire, con la copertura di una legalità contestabile, i lavoratori stranieri che osano porre i loro problemi e domandare un miglioramento delle loro condizioni di vita».

**Giorgio Migliardi**

*Ministero degli Affari Esteri*

DIREZIONE GENERALE DELL' EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

*Ritaglio dal Giornale* Le Monde *di* Paris *del* 21/IV

*APRÈS LES EXPULSIONS D'IMMIGRÉS*

# Plusieurs organisations demandent une meilleure protection des étrangers contre l'arbitraire

L'arrestation et l'expulsion hors de France d'une quinzaine de dirigeants de travailleurs immigrés (*le Monde* daté 18-19 et 20 avril) continue de susciter de nombreuses réactions, tant par les origines de cette affaire — la grève des loyers dans les foyers de la Société nationale de construction de logements pour les travailleurs (Sonacotra) — que par les méthodes expéditives utilisées par la police. Une manifestation devait avoir lieu, notamment, ce mardi à 18 h. 30, à l'appel du parti communiste, devant la mairie de Saint-Denis.

L'attention se porte à présent sur le sort de certaines des personnes officiellement refoulées hors du territoire, mais qui ne sont pas parvenues à destination. Un communiqué du Mouvement des travailleurs arabes (M.T.A.) fait savoir que, sur les seize immigrés appréhendés au cours des derniers jours, onze ont été avec certitude expulsés hors du territoire, mais que cinq autres auraient « disparu », notamment un étudiant, M. Ridha Gouya. Le M.T.A. se demande, à ce propos, si le jeune homme, appréhendé le 16 avril, à Nanterre — alors qu'il venait de tomber du deuxième étage de la résidence universitaire, — ne se trouve pas « *dans un Arsenic parisien* », allusion à l'affaire de la « prison clandestine » d'Arenc, dans la banlieue marseillaise (*le Monde* du 5 mai 1975). Estimant que « *M. Poniatowski applique l'état d'urgence aux immigrés* », le M.T.A. déclare que ces derniers « *refusent d'être soumis à une épée de Damoclès chaque fois qu'ils s'expriment en tant qu'hommes* ».

## Un télégramme du ministre de l'intérieur

Toujours à propos de la « disparition » de M. Gouya, Me Michèle Beauvillard, avocat, a adressé un télégramme au ministre de l'intérieur, lui demandant « *d'autoriser ses services à dire enfin où se trouve l'étudiant, et dans quel état* ». On précise au cabinet de M. Poniatowski que « *seize personnes ont bien été renvoyées dans leurs pays respectifs, et qu'aucune d'entre elles n'avait demandé, au préalable, à être dirigée vers un autre Etat étranger* ».

Les sept travailleurs algériens expulsés vendredi dernier ont dénoncé, lundi, à Alger, dans une déclaration citée par l'agence Algérie Presse Service, « *les méthodes arbitraires d'expulsion et l'attitude du gouvernement français à l'égard de la main-d'œuvre immigrée* ».

L'Amicale des Algériens en Europe affirme, pour sa part, qu'« *il importe de substituer la concertation à la répression pour étudier, au cours d'une négociation globale entre les pouvoirs publics et les représentants des travailleurs migrants, les mesures d'amélioration qu'il convient d'apporter au logement des immigrés* ».

Après le P.C.F., le P.S., le Syndicat de la magistrature, le M.R.A.P., la Cimade, la Confédération nationale du logement et de nombreuses autres organisations syndicales (C.G.T., C.F.D.T. et FEN), le Mouvement d'action judiciaire condamne à son tour « *le mépris des droits de la défense : séquestration ou disparition depuis quatre jours, refus d'information opposé aux demandes des avocats, diffusion d'informations calomnieuses contre des travailleurs* », et demande qu'une nouvelle loi protège juridiquement les travailleurs étrangers contre l'arbitraire.

A la Sonacotra, on précise enfin que ce n'est pas la direction de cet organisme qui a fait appel aux forces de police ; elle n'a eu connaissance de l'opération qu'après coup. Quant au secrétariat d'Etat aux travailleurs immigrés, il se refuse toujours à tout commentaire.

Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL' EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale THE GUARDIAN di London del 21/IV

# Immigrants deported after Paris raids

From WALTER SCHWARZ: Paris, April 20

Raids by French police on immigrant workers' leaders resulted in the "arbitrary" deportation of 16 people over the weekend, and the apparent detention without charge of others, according to mounting protests by trade unions, political parties, immigrant welfare societies, and church leaders.

The raids were in St Denis, Nanterre, and St Ouen — all popular districts in Northern Paris, where many immigrants have been rehoused in blocks of flats specially built for them. After recent rent increases, about 15,000 tenants have been refusing to pay.

The Interior Ministry, after two days without comment, said 16 people had been deported because of "illegal acts against the public order," including threats to housing estates staff. The Communist mayors of the districts involved say that some of those expelled were not workers' leaders and that one, in particular, had been a moderate trying to mediate in the rent dispute. It became known today that the raids were made on the initiative of the Ministry of the Interior without the knowledge of the housing society which owns the flats.

One man still unaccounted for tonight was M Moussa Konate, from Mali, who represented the CGT Labour Federation. The CGT has sent protest letters to the Minister of the Interior and the Law Minister claiming that M Konate had been "literally abducted."

Most of those arrested were Algerians and Tunisians. The Arab Workers' Movement said last night that, of the 16 people said to have been deported, there was still no definite news of five including a student. The movement said it feared the missing people were being held in illegal "deportation centres" like the one that was found last year to exist in Marseilles.

The Communists held a public demonstration at St Denis tonight. The Socialists have also condemned the expulsions and the Bishops of Monterre and St Denis have both denounced the arbitrary nature of the police action. Magistrates have also lodged a protest.

The Movement against Racism and Anti-Semitism said the weekend actions were "like the raids carried out in the dark days of the Algerian war and during the Occupation."

More than four million workers and their families, encouraged to come to France during the years of economic expansion, have become a problem now that a high proportion are unemployed. Blocks of flats built for them are too few and overcrowded, and many of the tenants cannot afford to meet the increases in rents and other charges.

The Government has lately drawn up a voluntary repatriation scheme which has not yet come into effect. This appears to be backed by a policy of toughness which reflects the growing concern for law and order (shared by much of the public) as well as diminishing public sympathy for immigrants.

But the arbitrary nature of the weekend raids has alarmed many more people than those directly concerned with immigrants. It is a reminder that the immigrants and their families do not enjoy the ordinary safeguards of the law because their residence permits can be revoked by administrative action at any moment without warning and without appeal.

*Ministero degli Affari Esteri*

DIREZIONE GENERALE DELL' EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale Gazzetta del Sud di Messina del 21-4-76

MILAZZO - Convegno degli Amici dell'Unesco

# Lo studio dell'emigrazione

L'emigrazione, certamente uno degli aspetti più drammatici dell'economia del Meridione, è il tema di un convegno di studio che si svolgerà il 23 e il 24 aprile all'hotel «Silvanetta» di Milazzo.

Il convegno, «Analisi tradizionale e nuovo approccio teorico per lo studio dell'emigrazione», è organizzato dalla «Associazione amici dell'Unesco», organizzazione delle Nazioni Unite per l'educazione, la scienza e la cultura», con il patrocinio della Regione siciliana- Assessorato alla Pubblica istruzione. Hanno dato inoltre la loro adesione alla iniziativa degli «Amici dell'Unesco» l'ufficio centrale emigrazione della Conferenza episcopale italiana, il Segretariato regionale della emigrazione siciliana, l'Associazione per il rispetto e l'osservanza universale dei diritti dell'uomo e delle libertà fondamentali, il Centro orientamento immigrati ed emigrati siciliani, l'Amministrazione comunale di Milazzo, l'Ente provinciale del turismo di Messina e l'Amministrazione provinciale di Messina.

Ai lavori parteciperanno con proprie relazioni uomini politici, sindacalisti e studiosi del settore che analizzeranno il fenomeno migratorio nelle sue caratteristiche e tendenze, nel quadro dello sviluppo economico del Paese e in rapporto agli altri movimenti migratori europei.

I lavori saranno aperti venerdì mattina alle 9,30 dal dottor Sandro Cuzari presidente dell'Associazione Amici dell'Unesco di Messina.

Dopo il saluto ai convegnisti prenderanno la parola l'on. Mario D'Acquisto, assessore al Lavoro e alla cooperazione della Regione siciliana, quindi il ministro del Lavoro e della Previdenza sociale, on. Mario Toros parlerà su «Le caratteristiche e le tendenze delle emigrazioni interne in Italia e superamento degli squilibri territoriali». Nel pomeriggio sono previsti gli interventi di mons. Silvano Ridolfi, vicedirettore nazionale dell'ufficio centrale emigrazione italiana della Conferenza episcopale italiana, su «La Chiesa e l'emigrazione» e dell'on. Giovanni Barsani, vicepresidente del parlamento europeo, su «L'emigrazione italiana nel quadro dei movimenti migratori europei».

Sabato mattina dopo la relazione dell'on. prof. Lorenzo Isgrò, docente all'università di Cagliari, su «L'emigrazione nel quadro della politica di sviluppo del Paese» seguirà una tavola rotonda sul tema «La società di ieri e di oggi e l'integrazione degli emigrati siciliani», cui parteciperanno Santo Santonocito, responsabile provinciale dell'ufficio studi e formazione della Cisl, Giovanni Spadaro, componente del Comitato consultivo degli italiani all'estro e l'on. Luciano Ordile, deputato all'assemblea regionale siciliana.

Nel pomeriggio i convegnisti saranno impegnati nei lavori delle commissioni di studio.

Nel quadro del convegno sono state inoltre organizzate due interessanti manifestazioni collaterali: un'«Estemporanea e mostra di pittura» che dovrà riflettere i temi di fondo del convegno e un «Incontro con il folclore e con le tradizioni popolari della terra di Sicilia, con la partecipazione della Compagnia delle tradizioni popolari siciliane di Messina.

Ministero degli Affari Esteri

NERALE DELL' EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

LA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

ABC di Milano del 22-4-76

# L'EMIGRAZIONE ITALIANA NEL MONDO

## Ad annunciarlo è stato il vicepresidente del Parlamento europeo, per rispondere a una interrogazione del comunista Marras: quello che dovevano essere un testo legislativo di tutela per i lavoratori all'estero, non si farà, almeno per ora

*Strasburgo, aprile*

A commissione della Cee non intende più presentare propositi per uno Statuto dei lavoratori migranti». L'ha annunciato il vicepresidente Scarascia Mugnozza rispondendo ad un'interrogazione del deputato comunista italiano Marras nella seduta del Parlamento europeo. L'on. Marras aveva illustrato la sua interrogazione sottolineando il fatto che nella sola Germania, dei mezzo milione circa di lavoratori stranieri che già erano presenti nei propri Paesi, più del 30 per cento erano italiani, e cioè cittadini comunitari. Che cosa aspettava dunque la Commissione nel presentare uno statuto che tutelasse questi lavoratori?

Fin dal 20 settembre 1973 il presidente del Parlamento europeo aveva deferito alla commissione per gli affari sociali e il lavoro una risoluzione (num. 1/73) per un progetto di statuto dei lavoratori emigranti, che la Filef aveva presentato durante una riunione europea tenutasi a Lussemburgo il 16 marzo 1974, alla proposta della Filef s'era aggiunta quella dell'Unaie (num. 1/74) ed era stata la nomina di un rappresentante della commissione con il compito di armonizzare i due progetti. Nel maggio del medesimo anno quasi due anni fa) il relatore on. Wieldraaijer, a nome della commissione sottoponeva al voto del Parlamento europeo le conclusioni seguenti.

### Discriminazioni giuridiche

«Il Parlamento prende atto della richiesta che venga elaborato uno statuto dei diritti del lavoratore migrante, a livello comunitario; constata che esistono ancora gravi discriminazioni giuridiche nei confronti dei lavoratori migranti, in particolare l'esclusione da ogni partecipazione alle decisioni e alla vita politica, nonché la precarietà del diritto di restare sul territorio dello Stato di cui non sono cittadini, se non provvisto di uno Stato membro. Inoltre constata che le condizioni di vita di questi lavoratori sono tuttora ben lungi dall'essere soddisfacenti, ad esempio per quanto riguarda il ricongiungimento delle famiglie, l'alloggio, l'istruzione scolastica e per sopprimere ogni discriminazione. Il Parlamento europeo non si nasconde le difficoltà, soprattutto di carattere giuridico, che l'elaborazione di tale statuto comporterebbe, ma ritiene che esse possano essere superate se esiste la volontà di farlo.

### Una buona base di partenza

Infine poi è del parere che le proposte formulate nelle due pertinenti potranno costituire una buona base di partenza per elaborazione dello statuto e insiste perché la Commissione di sottoponga entro la fine del 1975 al massimo delle proposte concrete». Passato il 1975 invece, il vicepresidente della Commissione Scarascia Mugnozza ha rivelato che non c'è nessuna intenzione di preparare una carta dei diritti del lavoratore migrante. I motivi del rifiuto sono stati indicati da Scarascia Mugnozza nell'opposizione di alcuni Stati membri. Non è difficile immaginare quali, se si pensa all'attuale situazione della occupazione in Germania, Francia, Belgio e Olanda. Questi Stati hanno negato il diritto alla Comunità di legiferare sulla Dichiarazione universale dei diritti dell'Uomo, approvata dall'assemblea Onu il 10 dicembre 1948. Scarascia Mugnozza ha infine ricordato che nonostante il Consiglio d'Europa è riuscito a varare la convenzione sui diritti dei lavoratori migranti, alla quale sta lavorando da anni.

Contro la decisione della Commissione di rinunciare all'elaborazione di uno statuto dei lavoratori migranti, il vicepresidente dell'Unaie, on. Girardin, ha duramente replicato, affermando che il Parlamento, attraverso una risoluzione votata a maggioranza, ha già espresso il suo parere favorevole alla proposta della Commissione. Girardin ha anche ricordato che il Parlamento europeo ha già votato una risoluzione sulla libera circolazione dei lavoratori nella Comunità, che prevede anche la parità di trattamento per i lavoratori migranti. Ora, ha concluso Girardin, il Parlamento europeo ha il diritto di esigere che la Commissione presenti le proposte richieste.

E' VIETATA LA RIPRODUZIONE DI OGNI ARTICOLO SENZA AUTORIZZAZIONE

mento Europeo è stato imbrogliato. Ha preso la parola anche il democristiano Andreotti, che pur riconoscendo le difficoltà giuridiche, ha invitato il Parlamento europeo ad insistere perché la Commissione ritorni sulla sua decisione. «Non vogliamo un'Europa a due velocità» ha polemicamente affermato Andreotti, riferendosi al recente «rapporto Tindelmann». Anche il lussemburghese Meintz ha vivamente protestato contro le dichiarazioni di Scarascia Mugnozza. «E' venuto il momento di convocare una conferenza europea degli emigranti» ha detto Meintz, sottolineando che l'intera opinione pubblica europea dev'essere sensibilizzata su un problema di tale gravità. A questo proposito è interessante leggere il commento espresso dalla commissione esaminatrice dei progetti di statuto del lavoratore migrante, circa la vastità e la portata del problema in Europa.

«Il numero delle persone che svolgono un'attività salariale sul territorio di uno stato membro di cui non possiedono la nazionalità è valutato a sei milioni, che rappresentano una popolazione di dieci milioni, se si tiene conto delle famiglie — si legge nel rapporto presentato al Parlamento europeo — Tale massa allogena rappresenta il 10 per cento dell'intera popolazione attiva e si colloca pertanto al sesto posto fra i popoli della Comunità precedendo il Belgio, la Danimarca, l'Irlanda e il Lussemburgo». Si tratta insomma di un'enorme sfruttamento organizzato di uomini che vivono e lavorano in condizioni «nettamente inferiori a quelle della popolazione locale». Potrebbe uno Statuto rimediare a questa situazione di moderno colonialismo?

## Eliminare l'emigrazione forzata

A parere della commissione esaminatrice di Strasburgo non c'è da farsi troppe illusioni. Al punto 28 delle conclusioni si legge: «E' chiaro che i grandi problemi dei milioni di emigranti non possono essere risolti semplicemente con dei testi legislativi, per quanto perfetti siano. Occorre piuttosto una politica tesa a eliminare l'emigrazione forzata, come è già stato sottolineato molte volte dalla nostra commissione e dal Parlamento europeo. Gli strumenti necessari a tal fine sono ben conosciuti: politica regionale, aumento del volume e coordinamento degli investimenti nei Paesi terzi esportatori di manodopera, con trasferimento di capitale e non di lavoro; abolizione o meccanizzazione dei lavori pesanti, sporchi, insalubri, attualmente affidati quasi esclusivamente ai lavoratori stranieri, oppure un netto miglioramento della retribuzione di tali lavori, in modo da invogliare anche i cittadini nazionali a svolgerli. Infine una vera e propria politica comune d'immigrazione per evitare che uno Stato membro ammetta sul suo territorio cittadini di un altro Stato e un altro invece li respinga».

*Ministero degli Affari Esteri*

DIREZIONE GENERALE DELL' EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

*Ritaglio dal Giornale* ABC *di* Madrid *del* 22-4-76

# LIBRI ITALIANI A FRANCOFORTE

*Francoforte, aprile*

Una commissione dell'Ente Fiera di Bologna, composta dai signori Renzo Parisini, Umberto Bassi e, per la parte didattico-culturale, dalla signora Poesio del Centro internazionale per il libro del bambino di Firenze, si è incontrata con i rappresentanti delle forze politiche e sociali italiane di Francoforte per concordare l'organizzazione di una mostra del libro italiano per ragazzi in questa città. L'iniziativa è stata presa dalla direzione generale per la cultura del Ministero degli Esteri di Roma, che ha stanziato 14 milioni di lire ed affidato l'incarico all'Ente Fiera di Bologna, proprio perché da tempo il capoluogo emiliano si sta specializzando in questo settore del libro per ragazzi.

La mostra è prevista per il prossimo ottobre in una sala del municipio di Francoforte che la città ha già dichiarato di mettere a disposizione. Se tutto andrà come è stato previsto, non sarà tuttavia una delle solite iniziative cadute dall'alto, per il capriccio di qualcuno che vuole spendere qualche milione dello stato, fine a se stesse, ma un reale contributo allo sviluppo del discorso sulla scuola e sulla preparazione culturale dei bambini italiani emigrati.

Il merito, manco a dirlo, va ai bolognesi, i quali, di fronte all'alternativa di organizzare una delle solite parate pseudoculturali, imperniate sulla semplice esposizione di libri, o di presentare opere per ragazzi che siano collegate da un intimo ragionamento didattico-pedagogico, hanno preferito questo secondo aspetto, cercando di coinvolgere nell'iniziativa, come protagonisti attivi, anche gli emigrati. La signora Poesio infatti curerà la compilazione di un catalogo «ragionato» dei libri, che diventerà un valido sussidio pedagogico per le scuole dei bambini italiani in Assia e nella Renania-Palatinato, le due regioni amministrate dal consolato di Francoforte. Ma la mostra non si limiterà a questa offerta passiva. Il comitato d'intesa delle organizzazioni democratiche dei lavoratori emigrati di questi Länder ha infatti già accettato l'idea di collaborare direttamente per sensibilizzare genitori e bambini italiani, in modo che la mostra diventi un'occasione per responsabilizzare, sul problema dell'istruzione e dell'educazione, scuola e famiglia.

Sono previste visite di quartiere, riunioni, dibattiti già prima della mostra, la quale diventa così un punto catalizzatore di un'attività che occuperà l'arco di un anno intero. Tema centrale della discussione sarà la scuola, in tutte le sue componenti, pedagogiche, didattiche, organizzative e, nel nostro caso specifico, d'emigrazione. E' evidente che anche i tedeschi dovranno esser chiamati in causa. La città di Francoforte ha bensì accettato di collaborare, ma non sappiamo ancora valutare fino a che punto abbia capito la portata delle intenzioni italiane, attraverso quell'iniziativa, presentata col nome comune di «mostra».

C'è da chiedersi se lo stesso Ministero degli Esteri italiano ne è cosciente. Il fatto di avere stanziato una cifra modesta, per un'iniziativa da non ripetersi che rientra probabilmente in tutta quella serie di proposte inutili che servono soprattutto a giustificare i bilanci dell'anno, non lascia davvero supporre una programmazione precisa. Sotto l'aspetto politico allora, la mostra di Francoforte potrebbe diventare, se avrà successo, quell'esempio da ripetere anche altrove che gli organizzatori hanno intenzione di proporre. Tanto più se si pensa che finora, per i figli degli emigrati, nel campo dell'editoria non è stato fatto un bel niente.

Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL' EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale ABC di Mi Reco del 22-6-76

## Tornano i siciliani

La situazione occupazionale in Sicilia tende a farsi più drammatica di quanto era nelle previsioni, che pure non erano ottimistiche. Il rientro degli emigrati oltre che creare problemi per le famiglie colpite dai provvidimenti di licenziamento, pone nuovi problemi all'economia della regione e quindi alla giunta della regione medesima, costretta a rivedere i piani di emergenza già varati o in via di preparazione. Gli organi regionali che si occupano del lavoro italiano all'estero e delle famiglie degli emigrati che erano rimaste nei paesi di origine temono che il rientro possa aumentare nel corso dei prossimi mesi in conseguenza dell'accentuarsi della crisi monetaria. In modo particolare si paventano più massicci licenziamenti in Svizzera e in Germania. I governi di questi due paesi, infatti, qualora venissero rivalutate nel senso indicato dai mercati valutari potrebbero accogliere le tesi degli industriali destinate a un sensibile processo di ristrutturazione occupazione delle aziende. In questo caso si sostiene a Palermo, a fare le spese della ristrutturazione saranno in prevalenza gli operai italiani in generale e quelli siciliani in particolare. A tutt'oggi si valuta che in Sicilia siano rientrati dall'estero non meno di 30.000 operai. Una cifra enorme che va ad aggiungersi alla già considerevole massa di disoccupati, particolarmente alta.

## Cinquemila dalla DDR

In questi giorni stanno rientrando altri 5.000 lavoratori italiani dalla Germania.

In un primo momento si era pensato che i rientri dalla Germania Federale fossero finiti e che la ripresa della produttività avrebbe anzi riproposto il problema di nuove assunzioni anche se quantitativamente modeste. Invece la crisi economica che sembrava attenuata pare sia stata sopravanzata da quella monetaria e che pertanto si sia ritornati al punto di partenza.

Per l'Italia il rientro di questi operai significa aggiungere disoccupazione a disoccupazione quindi a drammatizzare ulteriormente una situazione tragica già di per se stessa.

Le regioni più colpite sono la Campania in particolare le provincie di Avellino e Benevento e la solita Calabria. Se la regione Calabria qualche provvedimento anticongiunturale lo ha già preso, quella campana si è completamente disinteressata, disattendendo persino quelle iniziative che l'allora presidente Servigio aveva messo in cantiere.

Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL' EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale Corriere degli Italiani di Buenos Aires del 22-4-76

# Il 27° del "Corriere" e la collettività

Signor Direttore,

Rispondendo al richiamo che spesso il CORRIERE si sente costretto a rivolgere ai suoi lettori ed all'intera collettività nel senso di contribuire con i suoi mezzi ad evitare la grave decisione di dover silenziare questa voce italiana, voglio fare alcune considerazioni. E' evidente che il CORRIERE non é soltanto un semplice giornale che tiene informati i suoi lettori su un qualsiasi avvenimento o il risultato di una gara sportiva o di una partita di calcio. Il CORRIERE, dal suo primo numero apparso in quel già lontano 9 maggio 1949, é invece una tribuna, una voce che orienta la collettività in tutti i suoi problemi, che sono di diverso tipo: patriottico, assistenziale, societario, ecc. La nostra collettività, oltre ad essere una delle più numerose, possiede un patrimonio industriale e commerciale ricco di mezzi. E' innegabile che gli imprenari, i padroni delle aziende hanno dimostrato in innumerevoli occasioni sensibilità e patrottismo e ciò non possiamo ne disconoscerlo ne negarlo. Ogni volta che é stato chiesto loro di tendere una mano per aiutare le vittime di disastri nazionali o istituzioni sono accorsi numerosi. L'appello che ripetutamente fa il CORRIERE, che per i suoi meriti deve essere pure considerata una istituzione, non deve essere messo in disparte ne guardato con indifferenza.

Fra pochi giorni —il 9 maggio— si compie un nuovo anniversario della sua fondazione, ossia 27 anni. A questo proposito mi permetto di fare una proposta. Due anni fa, ebbe luogo al teatro Coliseo una festa che fu organizzata da un gruppo di amici, con il proposito di raccogliere fondi per procurare di evitare che quell'angoscioso titolo: "E se il CORRIERE dovesse cessare le sue pubblicazioni?" (o più o meno), si trasformasse in una cosa certa. Non ottenne l'esito che si sperava. Non é il caso ora di andare a cercare la causa o il motivo dell'assenteismo di molti connazionali che avevano l'obbligo di accorrere al richiamo. Dobbiamo cercare oggi un'altra, una nuova soluzione.

La situazione della stampa in generale e particolarmente di quella straniera, compresa come é ovvio la nostra, é diventata difficilissima. La mano d'opera, il prezzo della carta e tutti gli altri elementi che compongono un giornale, hanno raggiunto livelli tanto alti che rendono ardua l'impresa per superarli.

Cerchiamo allora qualche altro cammino. Approfittiamo della data del 9 Maggio per offrire un omaggio alla memoria del suo fondatore, il dottor Ettore Rossi e al CORRIERE, nel suo venisettesimo anniversario. Combiniamo il gesto patriottico, che tanto bene fa al nostro spirito, con qualche cosa che piace molto a noi italiani. Detto crudamente, riuniamoci attorno ad una mensa per mangiare. In una sala ceduta da qualche istituzione italiana, alcuni ristoranti anche italiani che siano disposti a fornire fra di loro tutto o una parte di un pranzo o una colazione. I prezzi si fisserebbero d'accordo all'ammontare delle spese, le quali dovrebbero essere limitate e tanto da permettere un buon profitto. Inoltre alcune ditte potrebbero donare alcuni oggetti da riffare fra il pubblico presente.

Saremo in condizione di riunire un gruppo di persone disposte a prender in considerazione la mia proposta e, in tal caso, a costituire un comitato per organizzare questo omaggio?

Non si creda che con questo sarebbe risolto il problema che affligge il CORRIERE. Avrà semplicemente il significato di una manifestazione di appoggio e rappresenterà solo un palliativo per la sua situazione economica. Dimostreremo però anche che gli italiani, nella misura delle nostre possibilità siamo capaci di dare una mano a questa voce che all'estero mantiene accesa la fiamma dell'italianità. Alzeremo la nostra voce per chiedere alle autorità diplomatiche e consolari, che sappiamo sensibili ai richiami della collettività, affinché si interessino presso il nostro governo per far pervenire quanto prima a tutti i giornali le somme assegnate già da tempo ad ognuno di essi.

Durante la manifestazione si lancerebbe un incitamento alle ditte italiane, grandi e piccole, perché nella misura delle singole possibilità, siano disposte ad aumentare i loro spazi di pubblicità.

Diamo un passo avanti prima che il canero avanzi. Diamo ancora una volta chiara prova della nostra sensibilità e del nostro immutabile amore verso la patria.

L'appello é rivolto a tutti gli italiani senza alcuna eccezione.

Se noi ci serviamo del CORRIERE, chiedendo con molta frequenza la pubblicazione di una notizia che ci riguarda, se chiediamo aiuto morale e qualche parola di conforto per i nostri problemi, affrettiamoci allora a dare una mano a chi tanto fa per noi.

Amico Direttore: spero di contare sulla sua benevolenza nel senso che vorrá pubblicare questa lettera, anche se é diventata più lunga del previsto.

Grazie e le sono veramente riconoscente

E. Antonio Blasi

Olivos, 12 aprile 1976"

Ho letto con commozione e pubblico con piacere questa lettera del collega ed amico A. Antonio Blasi, cui desidero esprimere pubblicamente la mia più viva riconoscenza per questa eloquente dimostrazione di apprezzamento della funzione che svolge il CORRIERE, del servizio che il CORRIERE presta alla collettività e più specificamente alle sue Istituzioni.

L'amico Blasi che conosce benissimo il problema, anche perché 46 anni fa, quale dipendente della gloriosa "Patria degli Italiani", visse personalmente il dramma della cessazione delle pubblicazioni, sa che la sua proposta — un pranzo o una cena per il CORRIERE in occasione del 27° anniversario — non darebbe un grande profitto materiale al nostro giornale, data l'entità dei costi che dobbiamo affrontare. Ma il significato morale di solidarietá ha forse un valore molto maggiore e perciò siamo grati a Blasi per la sua amichevole proposta e saremmo lieti se essa venisse raccolta e, se anche con un pranzo, la collettività dimostrasse di non essere indifferente all'esistenza del CORRIERE. L'indirizzo del signor Blasi, per coloro che desiderassero porsi in contatto con lui per l'eventuale concretamente dell'iniziativa é il seguente:

Blasi Antonio Ettore
Sarmiento 4224 - OLIVOS
Tel. 795-3288

*Ministero degli Affari Esteri*

DIREZIONE GENERALE DELL' EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

*Ritaglio dal Giornale* "ABC" *di* Milano *del* 22-2-76

A CURA DI ENTO PARENTI

# LA STORIA STRAPPATE DI UN LICENZIAMENTO

# LE PRESENTI IMPOSSIBILI

## Ermanno Sacchi, milanese, era stato assunto dalla Volkswagen quattro mesi fa. Un giorno chiede il permesso per andare all'ufficio d'igiene: devono trascorrere 18 giorni prima di ottenerlo. Ma la casa automobilistica lo licenzia. Ecco i veri motivi

«Siamo stati inoltri a rompere il nostro rapporto di lavoro con lei perché il giorno 20 gennaio lei è mancata ingiustificatamente dal lavoro». Firmano Sacchi sorridono. Non badate che quel giorno io e spiega alla fabbrica lo ho ro all'Ufficio Igiene per la visita medica: ecco qui una dichiarazione del comune, con tanto di firma e timbro, che vi conferma quello che dico.

La Volkswagen risponde con una terza lettera: «In risposta alla sua lettera indirizzata alla Commissione interna e alla Direzione personale, nella quale lei ci prega di revocare il licenziamento, siamo spiacenti di doverle comunicare che la nostra decisione presa il 5 febbraio 1976, in comune accordo con la Commissione interna, non può essere revocata».

Sacchi è disperato e va a cercare il Cenzo, il quale gli dà appuntamento nel suo ufficio (ha fatto carriera!) il venerdì 13 febbraio, alle ore 13. In confidenza gli spiega che il

per passare la visita medica necessaria ad ottenere il permesso di soggiorno. L'invito l'aveva presentato al suo caporeparto, il quale aveva chiamato l'interprete della Commissione interna Cenzo, un italiano che ha fatto carriera in fabbrica.

«Il sig. Cenzo mi ha detto che il giorno successivo potevo presentarmi all'ufficio Igiene — racconta Sacchi — e che se terminavo presto avrei potuto entrare in fabbrica per lavorare. Purtroppo la visita durò fino alle 12,30 e io me ne andai a casa perché il mio turno di lavoro finiva alle 14».

Dopo 18 giorni, all'improvviso ecco la lettera di licenziamento: «Per motivi esclusivamente a lei imputabili ci vediamo costretti a sciogliere, d'accordo con la Commissione interna, l'attuale rapporto di lavoro con lei per il 29-2-1976». Perché? Soltanto dopo avere chiesto con due lettere il motivo, il 18 febbraio l'ufficio personale della fabbrica spiegava:

Uffici di primo piano; come il presidente del Baden Wuerttemberg Filbinger. E' evidente che senza la complicità della Commissione interna, tutto questo non sarebbe possibile, ma alla Volkswagen di Wolfsburg anche questo problema è stato da tempo risolto. L'ultimo esempio, quello del lavoratore Ermanno Sacchi, nato a Milano il 7 aprile 1953, lo spiega molto bene.

Ermanno Sacchi era stato assunto dalla Volkswagen il 18 gennaio 1976, direttamente in Italia. Appena ricevuta la buona notizia il Sacchi ha venduto tutto quello che aveva per comperare il biglietto di viaggio e si è trasferito con la famiglia (moglie e un figlio) a Wolfsburg. La sua apparizione alla fabbrica è durata esattamente 32 giorni. Motivo ufficiale del licenziamento: «Mancanza dal lavoro il giorno 20 gennaio, senza giustificazione». In realtà quel giorno il Sacchi era stato chiamato dall'Ufficio Igiene e Sanità

*Wolfsburg, aprile*

Come ci si libera di un lavoratore italiano superfluo, nonostante la sua appartenenza alla Comunità europea? La Volkswagenwerk ha insegnato una ricca esperienza di mezzo, perché tratta quella fabbrica dal 1962 ed ha già superato due crisi economiche che hanno ogni volta sviscerato il serbatoio di riserva della manodopera italiana.

Due anni fa con i 1500 licenziati la cosa era stata ancora più facile: nel contratto con Bonn gli amministratori nel bene e nel male di Wolfsburg stanno assicurati carta bianca e protezione governativa. Con i lavoratori italiani invece alla brutalità occorreva sostituire la raffinatezza, come l'offerta di un premio in denaro a chi volontariamente se ne andava.

L'esempio è stato poi seguito da altre fabbriche, come la Opel, e persino da uomini po-

RASSEGNA D

Ritaglio dal Giornale .....

suo licenziamento non è dovuto all'assenza del giorno 20 gennaio... no, quella è la motivazione ufficiale per rendere legale il provvedimento... in realtà la causa è il fatto che sia venuto dall'Italia direttamente riuscendo a farsi assumere, per uno sbaglio di qualcuno, in un periodo di tempo in cui i tedeschi hanno la precedenza... e anche per gli incidenti provocati sul lavoro e per le troppe assenze.

Sacchi s'arrabbia e corre dal membro di Commissione interna Cerlinizza, italiano con splendida carriera sindacale nell'Ig Metall, e chiede spiegazioni. Al suo posto ne ottiene probabilmente il Genzo, che si presenta tre giorni dopo, il 16 febbraio, al posto di lavoro di Ermanno Sacchi rimproverandolo per avere riferito il loro colloquio precedente al Cerlinizza: «Hai peggiorato la tua situazione — dice con rancore Genzo — perché il nostro colloquio era sotto segreto d'ufficio»... e si sa bene che cosa succede ai violatori dei segreti d'ufficio! Quindi, suggerisce Genzo allo smarrito Sacchi, se gli chiedessero ancora chiarimenti su quel colloquio, sarebbe molto meglio che smentisse tutto.

Ermanno Sacchi ha lasciato la Volkswagen alla data stabilita, senza neppure ottenere il sussidio di disoccupazione perché si trova in Germania da troppo poco tempo e perché il motivo del licenziamento è da attribuirsi ufficialmente a sua colpa. Non può neppure rientrare in Italia perché non ha nemmeno la casa e a Wolfsburg è legato da un contratto d'affitto. Il Consolato d'Italia di Hannover ha dato l'incarico ad un avvocato di sporgere denuncia al tribunale del Lavoro.

Ma è difficile che possa spuntarla: nella Germania di oggi, chi non produce al ritmo imposto dal padrone non può rimanere. E i sindacati sono d'accordo.

52 - ABC

FFICIO VII

..... del .....

Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL' EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

1

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale Il Sole 24 ore di Milano del 22/IV

## Meno disoccupati in Belgio

*Bruxelles, 21 aprile*

Il numero dei disoccupati è sceso in Belgio a 220.926 il 15 aprile, rispetto ai 221.369 della fine di marzo ed ai 225.516 di metà marzo. Il tasso della disoccupazione è rimasto invariato rispetto all'inizio di aprile, ma è aumentato dello 0,1 % rispetto all'8,5 % di metà marzo.

Un anno fa i disoccupati erano 160.556 e il tasso della disoccupazione era del 6,2 %. La disoccupazione sta diminuendo costantemente, dopo aver raggiunto il livello massimo di 233.322 persone.

*Ministero degli Affari Esteri*

DIREZIONE GENERALE DELL' EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

*Ritaglio dal Giornale* L'UNITÀ *di* ROMA *del* 22/IV

## Torino: oggi convegno su « Le regioni italiane e l'Europa »

TORINO, 21.

Inizia domani, nella sala del Piccolo Regio, il convegno europeo sul tema: « Le Regioni italiane e l'Europa ». L'iniziativa è stata assunta dalla Regione Piemonte per fare il punto sui molti e complessi problemi del processo di unificazione europea e sul ruolo dell'Istituto regionale per una nuova politica italiana nei confronti della Comunità. E' prevista la partecipazione di numerosi esponenti politici italiani ed europei.

Il presidente del Parlamento europeo, George Spenale, dirigerà i lavori della prima giornata del convegno.

Ministero degli Affari Esteri

IV

DIREZIONE GENERALE DELL' EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale Il Tempo di Roma del 22-4-76

*DA OGGI A SABATO*

# Congresso a Londra di sindacalisti europei

## La delegazione italiana è capeggiata da Lama, Storti e Vanni - L'ordine del giorno

DAL NOSTRO CORRISPONDENTE

Londra, 21 aprile

I massimi esponenti sindacali dei Paesi appartenenti alla CEE, della Norvegia e della Svezia sono convenuti a Londra dove domani avrà inizio il congresso della CES (Confederazione sindacale europea). L'Italia è rappresentata dalla CGIL (che per la prima volta partecipa ai lavori della CES), dalla CISL e dalla UIL. Le riunioni che si terranno alla « Congres House », sede del Consiglio nazionale delle Trade Unions, si concluderanno sabato prossimo e nel corso di esse verranno dibattuti soprattutto i problemi più scottanti del momento: la disoccupazione e l'inflazione.

Altri argomenti all'ordine del giorno sono la democratizzazione dell'economia, la apertura verso il Terzo mondo e l'emigrazione della mano d'opera. Particolare importanza, ai fini pratici, riveste la mozione che dovrebbe condurre alla costituzione di « Comitati internazionali di categoria ». Fino ad oggi, infatti, la CES ha agito in termini generali, senza condurre la propria azione in specifici campi dell'attività industriale. Il primo obiettivo è quello di formare quattro comitati nei seguenti settori: primo, costruzioni edilizie; secondo, elettromeccanica; terzo, trasporti; quarto, lavoratori della terra. In un secondo tempo si dovrebbe giungere alla formazione dei comitati sindacali internazionali dei tessili e degli alimentaristi.

I congressisti attribuiscono molta importanza alla formazione dei « comitati » in quanto ritengono che questi verranno a costituire il mezzo più efficace nelle dispute sindacali con le compagnie multinazionali. I sindacati dei vari Paesi, infatti, verrebbero a formare un fronte unico contro le multinazionali, coordinando la propria azione.

Alle riunioni di Londra la delegazione della CGIL è capeggiata da Lama, Boni, Bonacini e Dido; quella della CISL da Storti, Reggio, Ulivi e Ciancaglini, e quella della UIL da Vanni, Muci, Querenghi e Ruffino. Il comitato esecutivo della CES si è già riunito oggi alla « Congres House » per stabilire l'ordine dei lavori al congresso che avranno inizio domattina sotto la presidenza del tedesco Fetter.

ANTONIO PERRINI

Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL' EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

IV

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale Avanti! di Roma del 22-4-76

# Inizia oggi a Londra il congresso della CES

## Forte impegno per l'occupazione — La lotta per la democrazia in tutta Europa: il compagno Boni ci ha parlato del congresso dell'UGT e del suo significato di sfida al regime post-franchista — La CES può essere un punto di riferimento unitario per i sindacati spagnoli

Nostro servizio

LONDRA, 21. — Da domani fino a sabato, la sede centrale delle Trade Unions ospiterà i lavori del secondo congresso della Confederazione Europea dei sindacati. Stamane, qui a Londra, un'ultima « messa a punto » sulle questioni che saranno oggetto del dibattito congressuale è stata compiuta dall'esecutivo della CES. I temi centrali, com'è noto, sono quelli di un'azione convergente a livello europeo in difesa dell'occupazione, di un'iniziativa tesa alla realizzazione di efficaci controlli nei confronti delle « multinazionali », di un approfondimento dei problemi della « partecipazione » dei lavoratori alle decisioni economiche, di un accentuato impegno comune nel settore dell'emigrazione. Su questi e su altri temi, sono stati preparati dall'esecutivo, e saranno sottoposti al dibattito congressuale, specifici documenti.

### *Collaudo superato*

A questi temi « strategici » si uniscono, ovviamente, come accade per ogni congresso, questioni di organizzazione interna e di « organigramma ». L'esigenza che molti avvertono è quella di dare alla CES una struttura organizzativa più efficiente, al fine di favorire scelte operative tempestive ed efficaci ora che la giovane organizzazione europea ha superato positivamente la fase del « collaudo politico ». In particolare da parte della Federazione CGIL-CISL-UIL e di altre organizzazioni (come la CFDT e la Federazione Europea dei Metalmeccanici) si pone l'accento sulla necessità di rafforzare l'iniziativa della CES per la costituzione dei comitati sindacali ossia le organizzazioni europee di categoria. E' questo un « passaggio » essenziale per rendere veramente concreta ed incisiva la politica sindacale europea con specifico riferimento ai temi dell'occupazione e delle « multinazionali ».

Pochi giorni prima dell'importante appuntamento londinese il movimento sindacale europeo ha dato una testimonianza significativa della sua vitalità e del suo impegno democratico stringendosi attorno ai compagni spagnoli dell' UGT, che hanno « imposto » al regime post-franchista il loro libero congresso.

« La presenza a Madrid di rappresentanti delle principali organizzazioni sindacali — mi ha detto il compagno Piero Boni, segretario generale aggiunto della CGIL, che si trova attualmente a Londra per partecipare al congresso della CES — ha segnato il clamoroso isolamento del regime che cerca affannosamente di sopravvivere in Spagna; tale isolamento pertanto ha dato maggiore forza agli oppositori democratici ». Al congresso dell' UGT la CES è stato presente « al massimo livello », col suo presidente Heinz Oskar Vetter. Vi erano poi delegazioni di sindacati di numerosi paesi, dai tedeschi ai francesi, dai belgi agli olandesi, dagli svizzeri agli austriaci. Il movimento sindacale italiano è stato rappresentato da Boni (il quale come il nostro giornale ha già riferito ha preso la parola a nome della delegazione della federazione CGIL-CISL-UIL) Bonaccini, Querenghi e Cabaglio.

Ho chiesto al compagno Boni quali impressioni ha ricavato dai lavori del congresso. « In primo luogo — mi ha risposto — è emerso con chiarezza che le forze democratiche spagnole hanno già conquistato degli spazi di libertà di fatto che il regime non riesce a contenere, anche se lo vorrebbe. La sfida dell'UGT è stata, insieme, un atto di coraggio e un atto di forza ». Il dibattito poi « ha realizzato una sintesi felice fra tradizione e rinnovamento, con l'apporto congiunto dei vecchi militanti e dei giovani cresciuti politicamente e sindacalmente nella lotta clandestina ».

Si delinea in Spagna una prospettiva di unità sindacale? La risposta del compagno Boni è stata articolata. In primo luogo — ha precisato — « molto dipenderà dagli sviluppi della situazione politica spagnola, dal successo che riuscirà ad avere la linea del Coordinamento Democratico che mira, com'è noto, ad una rottura netta col regime attraverso la conquista di tutte le libertà politiche ed il riconoscimento della legalità di tutti i partiti democratici. Un corollario di questa linea, sostenuta fermamente dall'UGT, è la conquista di tutte le libertà sindacali ».

### *Unità d'azione*

Boni ha aggiunto che non si può ignorare l'esistenza di differenze anche profonde di strategia, soprattutto tra le commissioni operaie e l'UGT, « particolarmente in rapporto al quesito se si debba rompere premendo dall'esterno la struttura sindacale ufficiale, integrata nel regime, ovvero si debba anche penetrare dall'interno in questa struttura ».

Se queste diversità consentono di ipotizzare in modo semplicistico un rapido superamento del pluralismo sindacale, tuttavia il dato immediatamente positivo è costituito — ha detto Boni — « da un alto livello già esistente di unità d'azione ». Rappresentanti delle commissioni operaie e dell'USO (il sindacato di orientamento cristiano ma con forti accentuazioni socialiste) sono stati invitati al congresso dell'UGT e vi hanno parlato; le celebrazioni del primo maggio saranno fatte in comune da tutti i sindacati spagnoli. Insomma, « l'unità d'azione cammina e i compagni spagnoli guardano con grande interesse e simpatia alla soluzione italiana, alla federazione CGIL, CISL e UIL, magari non scorgendone i limiti che a noi appaiono chiari, perché profondamente differente è la situazione in cui essa opera ». E grandi consensi ha suscitato — ha aggiunto Boni — l'iniziativa del movimento sindacale di porre la lotta per la libertà e la democrazia in Spagna e negli altri paesi oppressi dal fascismo, al centro delle manifestazioni del primo maggio, invitando a tali manifestazioni i compagni di tutti i sindacati spagnoli.

Ma questo discorso sulla Spagna — potrebbe chiedere a questo punto il lettore — che nesso ha col congresso di Londra della CES? Il rapporto, in realtà, esiste, per due motivi. Il primo è che la CES annovera tra i suoi impegni (e ne tratta uno specifico documento che sarà presentato al congresso) la lotta per la piena affermazione in Europa della libertà e della democrazia; e la CES ha già promosso, come si ricorderà, una giornata di lotta per la libertà in Spagna. Inoltre la CES si presenta come un potenziale punto di riferimento unitario per il movimento sindacale spagnolo. Il compagno Boni ha ricordato che alla Confederazione Sindacale Europea aderiscono già l'UGT e l'organizzazione sindacale basca, mentre l'USO ha presentato domanda di adesione e nelle commissioni operaie (che non sono affiliate a nessuna centrale internazionale) esistono forti propensioni a stabilire un rapporto organico con la CES.

« Anche la Spagna è Europa, è parte integrante dell'Europa — ha concluso Boni —; naturalmente la Spagna democratica ed antifascista, quella che al congresso dell'UGT, assieme ai rappresentanti dei sindacati europei, ha cantato l'internazionale ». Ed è guardando all'Europa che il movimento spagnolo potrà « rafforzare oggi l'unità d'azione, costruire domani una più completa unità ».

GIORGIO LAUZI

Ministero degli Affari Esteri

VIII

DIREZIONE GENERALE DELL' EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale Gazzetta di Parma di Parma del 22/10

DICHIARAZIONE DELL'ON. FERRARI

# Il voto degli emigrati e il posto di lavoro

*In merito al problema del voto degli emigrati, l'on. Attilio Ferrari, del PSI, ha rilasciato ieri la seguente dichiarazione:*

Alla vigilia di una ormai inevitabile campagna elettorale, che si preannuncia di valore storico per il futuro del nostro Paese, occorre porre attenzione al grave problema degli oltre 5.000.000 di lavoratori emigrati all'estero che hanno mantenuto la cittadinanza italiana con conseguente diritto al voto.

Sarà messa in condizione, una parte così cospicua del corpo elettorale di esercitare il proprio fondamentale diritto costituzionale? Assommandosi ai disagi del rinentro, i fondati timori di perdere il posto di lavoro, in presenza di una forte contrazione dei livelli occupazionali di tutta Europa, non sconsiglieranno i lavoratori ad abbandonare le sedi di residenza? Al di là di generiche affermazioni di solidarietà, è necessario lo sforzo concorde di tutte le forze politiche democratiche tese a garantire nei suoi diritti costituzionali, una componente tanto rilevante della società italiana.

Il governo per parte sua dovrà adottare serie e concrete misure atte a garantire la reale possibilità di un sereno rientro dei lavoratori italiani al momento del voto, garantendo attraverso accordi di carattere sindacale il mantenimento dei posti di lavoro: soprattutto in un momento di così accentuata crisi economica ed occupazionale.

La presenza a Parma di un Comitato di coordinamento per il diritto al voto degli emigrati è certamente un fatto positivo, nella misura in cui ad esso contribuiscano in modo solidale tutte le forze democratiche, e forniscano un contributo reale affinché allo sforzo per favorire il rientro al momento del voto si accompagni l'impegno per assicurare ai 5 milioni di connazionali all'estero il mantenimento del posto di lavoro.

---

*In merito al comitato di coordinamento, di cui abbiamo pubblicato ieri la notizia della costituzione, fra i membri figura anche Giuseppe Saglia, il cui nome è stato involontariamente omesso.*

Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL' EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale Agenzia EUROPE di Bruxelles del 22/IV

UN FILM SUI LAVORATORI MIGRANTI: "LA DECIMA NAZIONE EUROPEA"

BRUXELLES(EU),giovedi'22.4.1976.- La società cinematografica tedesca "Film für Information und Bildung" ha prodotto un film, in collaborazione con la "Westdeutsche Rundkunf" e con l'aiuto della Commissione, sulla situazione dei lavoratori migranti e delle loro famiglie nella Comunità. Hillery, vice- presidente della Commissione, intervistato in questa occasione, ha sottolineato che il programma d'azione a favore dei lavoratori migranti e delle loro famiglie approvato l'anno scorso dal Consiglio tratta dei numerosi problemi abbordati nel film.

Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL' EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

IV

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale Il Giornale di Milano del 23 IV

# Meno disoccupati nei paesi della Cee

Il numero dei disoccupati nei paesi della Cee nel mese di marzo è sceso a 5.383.067 rispetto ai 5.567.370 del mese precedente e ai 4.359.667 del corrispondente periodo dello scorso anno. I dati sono stati resi noti ieri

Secondo questi primi riferimenti riguardanti l'anno in corso, la disoccupazione ha registrato una flessione in tutti i paesi della Comunità, ad eccezione dell'Italia, dove si è invece registrato un aumento.

Rispetto al mese precedente, il tasso della disoccupazione è diminuito in Belgio (dall'8,6 all'8,4%), in Danimarca (dal 7,6 al 7%), in Germania (dal 5,9 al 5,2%), in Francia (dal 6 al 5,7%), in Irlanda (dal 10,2 al 10,1%), in Lussemburgo (dallo 0,4 allo 0,3%), in Olanda (dal 6,2 al 5,6%), in Gran Bretagna (dal 5,5 al 5,4%), e nell'Irlanda del Nord (dal 9,8 al 9,7%).

*Ministero degli Affari Esteri*

DIREZIONE GENERALE DELL' EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

*Ritaglio dal Giornale* Il Tempo *di* Roma *del* 23-IV

# Disoccupazione sempre grave in Europa

Disoccupazione in leggero calo nella CEE. Il fenomeno (dovuto in gran parte a fattori stagionali, avvertono gli esperti della Commissione di Bruxelles) ha interessato nel mese di marzo, rispetto a febbraio, tutti gli Stati membri fatta eccezione per l'Italia.

Le statistiche italiane, comunque, sono ferme a gennaio e denunciano per quel mese un aumento di 0,3 punti percentuali rispetto a dicembre. In cifre assolute, i disoccupati italiani passano da 1 milione 164 mila 300 in dicembre a 1 milione 235 mila 57 in gennaio (dal 5,9 per cento al 6,2). In marzo la Comunità contava 5 milioni 387 mila 67 disoccupati con una diminuzione di 180 mila 303 unità rispetto a febbraio ma con un aumento di 1 milione 27 mila 400 rispetto al marzo 1975.

Ecco la situazione in marzo nei Paesi membri (fra parentesi i dati dell'anno precedente): Belgio 221 mila 369 (156 mila); Germania 1 milione 190 mila 157 (1 milione 114 mila 48); Irlanda 113 mila 562 (94 mila 606).

Ministero degli Affari Esteri

IV

DIREZIONE GENERALE DELL' EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale La STAMPA di Torino del 23 IV

# Disoccupazione: incubo del congresso di Londra

(Dal nostro corrispondente)

Londra, 22 aprile.

*Il congresso della Confederazione sindacale europea (Ces) ha cominciato oggi i suoi lavori a Londra e, fin dall'inizio, ha indicato le sue ansie e i suoi obiettivi. Il timore dominante è che la disoccupazione diventi una caratteristica irreversibile degli anni a venire, che sia accettata da governi e imprenditori come il prezzo, doloroso ma inevitabile, del rilancio economico. Dinanzi a tale incubo, reso tanto più minaccioso da quello dell'inflazione, il congresso reagisce chiedendo tutta una serie di iniziative: maggior cooperazione tra i sindacati, una più intensa attività degli organi e governi europei, uno studio più approfondito del problema e una più incisiva partecipazione sindacale alla direzione economica. Sono presenti al convegno 30 organizzazioni di 17 Paesi.*

*L'accento, dunque, è sulla collaborazione, nazionale e internazionale. Nel suo benvenuto ai congressisti, il cancelliere britannico dello Scacchiere Denis Healey (dopo aver profittato dell'occasione per ricordare che, soltanto ponendo un limite di sei sterline la settimana agli aumenti salariali, governo e Unions* « hanno salvato la Gran Bretagna dalla catastrofe ») *ha dichiarato:* « Le nazioni della Comunità europea possono fare moltissimo per alleviare i problemi della disoccupazione. Ma neppure la Comunità è autosufficiente, di fronte a una sfida di tali dimensioni. Ecco perché questa vostra Confederazione è in posizione di privilegio, perché accoglie Paesi al di fuori della Comunità, e alcuni di questi, come Svezia, Norvegia e Austria, hanno già mostrato come combattere e disoccupazione e inflazione ».

*L'Italia è qui rappresentata da tre folte delegazioni della Cgil, della Cisl e della Uil. Lama, segretario generale della Cgil, ha chiesto un'*« azione coordinata della Ces per una ripresa programmata che combatta l'inflazione, selezionando l'offerta e che privilegi l'occupazione rispetto alla disoccupazione indennizzata ». *Per Lama* « il peso del sindacato deve crescere in ogni singolo Paese e su scala internazionale » *e, nel contempo: occorre* « debellare » *perché* « nefaste » *le* « tendenze nazionalistiche che ancora esistono nel movimento sindacale ». *Questo movimento* « non può accontentarsi di essere oggi soltanto strumento di orientamento », *deve diventare* « una forza che coordina e dirige l'azione dei lavoratori per la difesa dei loro interessi e per la difesa democratica delle nostre società ».

*Lama ha esortato altresì i leader sindacali a* « parlare chiaro », *sul piano nazionale e internazionale. E ha aggiunto:* « Io rappresento una organizzazione che ha abbandonato il suo rapporto di affiliazione con la Fsm. Perché? Perché i problemi erano diversi e diversi i sindacati. Non si potevano discutere oggettivamente in quella sede questioni di vita operaia, quali esistono nei nostri Paesi ». *Ha parlato anche Vanni della Uil, il quale, dopo aver affrontato i temi generali della fase economica, ha concluso:* « Noi vogliamo salvaguardare l'autonomia del sindacato rispetto alle decisioni di governo, di partito o d'impresa. Allo stesso tempo, però, il sindacato deve partecipare alla programmazione dello sviluppo ».

**Mario Ciriello**

Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL' EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale La STAMPA di Torino del 23-10

## Verso la Comunità dei cittadini

# Quando andremo a votare per l'Europa

*«L'Europa degli Stati è fallita, quella dei tecnocrati, posto che fosse accettabile, non ha alcuna possibilità di realizzarsi, l'Europa dei cittadini europei, che fu la prima speranza, è diventata l'ultima chance».* L'ha ricordato Georges Spenale, presidente del Parlamento europeo, intervenendo alla prima giornata del convegno promosso a Torino dalla Regione Piemonte sul tema: *«Le Regioni italiane e l'Europa»*. Il convegno si propone di dibattere, in tre giornate, aspetti politici (le elezioni per il Parlamento europeo; i poteri delle Regioni) e tecnici (gli organismi della Cee) che sono al centro del difficile rilancio europeo.

La prima giornata, dedicata alle questioni politiche generali, e in particolare alle elezioni a suffragio diretto del Parlamento d'Europa, ha visto una sostanziale convergenza di tutti gli interventi, con sfumature più o meno accentuate, sulla constatazione di Spenale. A cominciare dal saluto del sindaco di Torino, Novelli, che ha messo l'accento soprattutto sulle cause più profonde, a suo avviso, della crisi nella costruzione dell'Europa (*«Quel simulacro di unione costruito dopo i Trattati di Roma è stato utilizzato come un comodo paravento per nascondere operazioni finanziarie ed economiche assai lontane ed estranee, nella sostanza, alle tensioni e agli interessi sociali, ideali e politici dei popoli europei»*); Sanlorenzo, presidente della Giunta regionale gli ha fatto eco poco dopo (*«...sinora l'Europa dei Nove è stata assai più quella dei banchieri e dei finanzieri, delle multinazionali e della diplomazia di vertice»*).

Dalla relazione Sanlorenzo (*«Le Regioni per una nuova Europa»*) è emersa la posizione del pci sulla questione europea; una posizione relativamente recente, che accetta il quadro europeo dopo decenni di negazione. Appare a prima vista parallela a quella dei federalisti: un'Europa creata dal basso (quindi «sì» all'elezione diretta del Parlamento continentale), equidistante dai grandi blocchi (*«L'obiettivo unitario è la conquista di un'autonomia europea che non si eserciti né in funzione antisovietica, né in funzione antiamericana»*), per una revisione dei Trattati Cee, ma di fatto senza respingere quello che di valido rimane dell'ossatura comunitaria. Si discosta dal vecchio federalismo per la decisa sottolineatura alla validità delle autonomie nazionali (*«Ogni Paese europeo sia concretamente lasciato libero di decidere del suo futuro politico»*).

Ma si differenzia dal federalismo o comunque dalla posizione e dall'esperienza dei vecchi europeisti soprattutto per l'assai minor grado di «finezza» e di approfondimento dei vari e complessi problemi che condizionano il futuro di una Europa unita. Dalla relazione di Sanlorenzo, pur apprezzabile per lo sforzo di stare su una base ampiamente condivisa da tutti i partiti democratici, si è ricavata una certa impressione di approccio insufficiente, spesso viziato di quel verbalismo che più volte la stessa relazione rimprovera ai vecchi europeisti. Il che non toglie certo interesse per l'impegno del pci sui problemi europei, ma sottolinea quanto pesi inevitabilmente una lunga stagione di estraneità alle grandi correnti europeiste.

Né il discorso sull'elezione a suffragio diretto sembra di per sé costituire molto più d'un atto di fiducia nella sensibilità dei popoli del Continente per l'unità, tenendo conto anche della notevole mole di problemi ancora da risolvere (e sicurante non lo saranno per ora in modo pienamente soddisfacente viste le divergenze in materia tra gli Stati nazionali).

A questi problemi, anche squisitamente «tecnici» s'è dedicato l'olandese Schelto Patijn, relatore al Parlamento europeo sul progetto delle elezioni.

*«Evidentemente* — ha detto Spenale — *non è certo l'elezione del Parlamento europeo a suffragio universale la soluzione dei problemi immediati»*; ed ha ricordato quanto gravi essi siano: *«... il tempo della facile espansione è finito. Per molto tempo, a causa dell'interdipendenza generalizzata in un mondo che è diventato rapidamente più ristretto, le nostre relazioni con il Terzo Mondo, gli Stati Uniti, i Paesi dell'Est, il Giappone e tutti gli altri diventeranno rapporti di competizione sempre più accanita»*.

Dai numerosi interventi, che hanno concluso questa prima giornata del convegno, si è ricavata l'impressione che, pur col peso di tante delusioni, la tensione e la volontà di vecchi e nuovi europeisti è ancora all'altezza della svolta che l'Europa sta per affrontare. Il contributo che in questo senso possono dare gli enti locali, in particolare le Regioni, può essere prezioso, purché si evitino, come giustamente ha rilevato Sanlorenzo, *«fughe in avanti»* illusorie, sulla testa delle realtà nazionali, che ancora pesano, e spesso quanto in negativo, sul futuro dell'Europa.

**Gianfranco Romanello**

Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL' EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale Il Corriere della Sera di Milano del 23-4

# In forte ripresa i lavori all'estero di imprese italiane

Nel panorama delle attività produttive italiane, l'andamento delle costruzioni delle imprese italiane all'estero costituisce una delle poche voci positive. Infatti nel 1975 il totale dei contratti ha raggiunto circa 1.850 miliardi di lire, rispetto ai 1.200 miliardi del '74 e ai 300 miliardi del 1973.

L'industria italiana delle costruzioni all'estero sembra, dunque, avviarsi a riprendere quelle posizioni di prestigio che aveva occupato negli anni '50 e '60 con l'assunzione di un ruolo non secondario nel processo di sviluppo di molti paesi emergenti.

Questi lavori italiani all'estero, che sono pur sempre andati crescendo nel tempo, si sono sviluppati a partire dalla fine della ricostruzione del capitale fisso italiano

Anno per anno i lavori all'estero hanno raggiunto cifre ragguardevoli sia per ammontare dei contratti, sia per cifra d'affari che per introiti valutari. Nel 1973 l'industria italiana dei lavori all'estero si poneva all'incirca al 3° posto nella graduatoria mondiale dopo Stati Uniti e Francia.

*Ministero degli Affari Esteri*

DIREZIONE GENERALE DELL' EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

*Ritaglio dal Giornale* Il Giorno *di* Milano *del* 23 IV

UN DATO CONFORTANTE PER LA NOSTRA ECONOMIA

# Per le imprese italiane che lavorano all'estero una vistosa ripresa

Nel panorama delle attività produttive italiane, l'andamento delle costruzioni delle imprese italiane all'estero costituisce una delle poche voci nettamente positive.

Infatti nel 1975 il totale dei contratti ha raggiunto circa 1.850 miliardi di lire, rispetto ai 1.200 miliardi del '74 e ai 300 miliardi del 1973.

L'industria italiana delle costruzioni all'estero sembra dunque avviarsi a riprendere quelle posizioni di prestigio che aveva occupato negli anni '50 e '60 con l'assunzione di un ruolo non secondario nel processo di sviluppo di molti paesi emergenti.

Questi lavori italiani all' estero, che sono pur sempre andati crescento nel tempo, si sono sviluppati a partire dalla fine della ricostruzione del capitale fisso italiano, depauperato dagli eventi della 2° Guerra Mondiale. A quell'epoca, infatti, una larga fascia di capacità produttiva, quadri tecnici e attrezzature, non trovando più impiego sul mercato interno, si rese disponibile per i mercati esteri.

Anno per anno i lavori all'estero hanno raggiunto cifre ragguardevoli sia per ammontare dei contratti, sia per cifra d'affari che per introiti valutari. Nel 1973 l'industria italiana dei lavori all'estero si poneva all'incirca al 3° posto nella graduatoria mondiale dopo Stati Uniti e Francia.

Dei 1.850 miliardi di nuovi contratti relativi al 1975. 1.200 miliardi, cioè oltre il 66 per cento, sono stati di competenza del settore privato. Per quanto riguarda la ripartizione geografica dei lavori acquisiti e l'importo unitario dei contratti, i territori interessati sono stati in primo luogo, come per gli anni precedenti, l'Africa, con circa 900 miliardi di lire, pari all'80 per cento del totale, quindi l'Asia, l'America, l'Europa.

L'industria dei lavori all' estero ricollocandosi oggi ai primi posti nella graduatoria mondiale, sembra aver superato il punto morto di anni or sono. Per poter assicurare continuità al suo rilancio è necessario però porre l'industria delle costruzioni italiane su un piede di parità rispetto alle concorrenti industrie dei paesi industrializzati. Questo obiettivo può essere conseguito attraverso un adeguato sistema statale di sostegno alle esportazioni, in primo luogo dal punto di vista assicurativo. Si tratterebbe, in concreto, di eliminare le disfunzioni del sistema assicurazione finanziamento agevolato, messe chiaramente in evidenza nel rapporto della commissione Parravicini, di migliorare la legge 131 consentendo la garanzia di tutti i contratti acquisiti all'estero e di aumentare i fondi da destinare al sostegno delle operazioni con pagamento differito.

Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL' EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale Il Giornale di Roma del 23-IV

# Continuano a prosperare i lavori italiani all'estero

Nel panorama delle attività produttive italiane, l'andamento delle costruzioni delle imprese italiane all'estero costituisce una delle poche voci nettamente positive.

Infatti nel 1975 il totale dei contratti ha raggiunto circa 1.850 miliardi di lire, rispetto ai 1.200 miliardi del '74 e ai 300 miliardi del 1973. L'industria italiana delle costruzioni all'estero sembra dunque avviarsi a riprendere quelle posizioni di prestigio che aveva occupato negli anni '50 e '60 con l'assunzione di un ruolo non secondario nel processo di sviluppo di molti paesi emergenti.

Questi lavori italiani all'estero, che sono pur sempre andati crescendo nel tempo, si sono sviluppati a partire dalla fine della ricostruzione del capitale fisso italiano, depauperato dagli eventi della seconda guerra mondiale. A quell'epoca, infatti, una larga fascia di capacità produttiva, quadri tecnici e attrezzature, non trovando più impiego sul mercato interno, si rese disponibile per i mercati esteri.

Anno per anno i lavori all'estero hanno raggiunto cifre ragguardevoli sia per ammontare dei contratti, sia per cifra d'affari che per introiti valutari. Nel 1973 l'industria italiana dei lavori all'estero si poneva all'incirca al terzo posto nella graduatoria mondiale dopo Stati Uniti e Francia. Dei 1.850 miliardi di nuovi contratti relativi al 1975, 1.200 miliardi, cioè oltre il 66 per cento, sono stati di competenza del settore privato. Per quanto riguarda la ripartizione geografica dei lavori acquisiti e l'importo unitario dei contratti, i territori interessati sono stati in primo luogo, come per gli anni precedenti, l'Africa, con circa 900 miliardi di lire, pari all'80 per cento del totale, quindi l'Asia, l'America, l'Europa.

L'industria dei lavori all'estero ricollocandosi oggi ai primi posti nella graduatoria mondiale, sembra aver superato il punto morto di anni or sono. Per poter assicurare continuità al suo rilancio è necessario però porre l'industria delle costruzioni italiane su un piede di parità rispetto alle concorrenti industrie dei paesi industrializzati.

*Ministero degli Affari Esteri*

DIREZIONE GENERALE DELL' EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

*Ritaglio dal Giornale* Il Globo *di* Roma *del* 23 IV

**L'importanza della partecipazione agli appalti indetti in territorio straniero**

# FS: via libera per lavorare all'estero

La commissione trasporti della Camera ha completato l'esame in sede referente del decreto legge 18 marzo 1976 n. 47 concernente la partecipazione dell'azienda autonoma delle ferrovie dello Stato ad imprese e a enti per fine lo studio, la progettazione e costruzione di linee ferroviarie anche in territorio estero. In seno alla commissione, il provvedimento è stato illustrato dal relatore On. Marzotto Caotorta (DC) il quale ha sottolineato l'importanza del provvedimento che consente all'azienda autonoma delle ferrovie dello Stato di partecipare ad imprese in forme di società per azioni aventi per fine lo studio e la progettazione e la costruzione di linee ferroviarie anche in territorio estero consentendo inoltre alla azienda medesima di utilizzare per il tempi strettamente necessario proprio personale presso la società all'uopo costituita sulla quale graveranno i relativi oneri. Il provvedimento — ha proseguito Marzotto Caotorta — si è reso necessario per consentire al nostro paese di partecipare ad una gara di appalto recentemente bandita dalle ferrovie venezuelane per la costruzione di 1.300 km. di strade ferrate nonchè per la gestione della linea del triennio di avviamento e per la preparazione del personale cui sarà affidato l'esercizio della linea stessa.

La partecipazione di un consorzio di imprese italiane alla gara è tuttavia condizionata alla presenza azionaria della azienda autonoma delle ferrovie dello Stato come garanzia di esperienza e di qualificazione per il contraente estero. L'urgenza di provvedere in questa materia giustifica mento del decreto legge andunque il ricorso allo strumento in considerazione dei positivi riflessi che potranno derivarne alla nostra economia per l'ingresso nel nostro paese di valuta straniera. In sintesi il decreto legge serve anche a snellire alcune procedure amministrative che ritardano l'inserimento della industria italiana nel sud america che rischia di essere battuta da quella degli altri paesi europei. La commissione ha approvato infine il decreto legge dando mandato al relatore On. Marzotto Caotorta di riferirne favorevolmente all' assemblea.

Intanto la commissione finanza e tesoro della Camera ha approvato in sede legislativa il disegno di legge che prevede l'aumento del fondo di rogazione per iniziative economiche a Trieste o Gorizia già previste dalla legge 18 dicembre 1955. In sintesi si è trattato di aggiornare la legge precedente ed integrale con alcune madificazioni suggerite dal dibattito parlamentare. Il disegno di legge prevede l'autorizzazione di un conferimento della somma di 100 miliardi di lire a favore del fondo di rogazione per iniziative economiche a Trieste e nella provincia di Gorizia ripartita in quattro annualità di 25 miliardi di lire

Le somme dovranno essere prioritariamente destinate ad iniziative da realizzarsi da piccole e medie imprese anche a carattere artigianale. Le somme affluite alla gestione separata per quote di ammortamento per capitale ed interesse per altri interessi di qualsiasi natura, nonchè per recuperi ed estinzione anticipata dei mutui, potranno essere destinati a promuovere iniziative economiche in tutto il territorio della regione Friuli Venezia Giulia.

Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL' EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale L'Unità di Roma del 23-4-76

NEL TRENTUNESIMO DELLA LIBERAZIONE

# Numerose iniziative per celebrare il 25 Aprile

## Manifestazioni sono previste in Svizzera, Germania federale, Francia, Belgio, Australia

Domenica i lavoratori italiani emigrati all'estero parteciperanno a centinaia di manifestazioni, di incontri e di assemblee per celebrare il XXXI anniversario della Liberazione del nostro Paese dal nazifascismo. Le manifestazioni sono state indette sia dalle organizzazioni del nostro Partito che dalle associazioni democratiche degli emigrati. In Svizzera, Repubblica Federale Tedesca, Belgio, Lussemburgo e in altri Paesi europei il «25 aprile» è stato preparato unitariamente a conferma, ancora una volta, del legame di larghissima parte della emigrazione italiana agli ideali che ispirarono la lotta antifascista, alle istituzioni democratiche e repubblicane che ne scaturirono, all'interesse e all'impegno a difenderle proprio per affrontare meglio e con rinnovato vigore i problemi economici, sociali e politici che investono e preoccupano i nostri lavoratori all'estero e sentono vicini come non mai le vicende e gli sviluppi della situazione italiana.

In SVIZZERA: tutte le manifestazioni saranno promosse dal Comitato nazionale d'intesa. Tra le altre, segnaliamo quella con Roberto Nardi dell'ANPI romana, che interverrà a Zurigo. Nella Svizzera francese, a Ginevra, parlerà Angelo Chiesa, dell'ANPI di Varese, mentre a Losanna e Yverdon interverrà E. Fenoglio, assessore della Provincia di Torino.

RFT: manifestazioni dei comitati regionali d'intesa a Stoccarda, Friburgo, Monaco. A Francoforte il comitato unitario dell'Assia, nel quadro della manifestazione di domenica presenterà la recente realizzazione cinematografica della Unitelefilm «Resistenza, una nazione che risorge».

FRANCIA: l'Amicale franco-italiana ha indetto incontri e conferenze in tutti i centri di immigrazione. Alla manifestazione nella regione parigina parteciperà una delegazione di Reggio Emilia. A Marsiglia le associazioni dei combattenti e dei mutilati di guerra festeggeranno il 31° della Liberazione con una manifestazione che si svolgerà presso la stele eretta in memoria dei combattenti italiani caduti durante la Resistenza francese. La manifestazione sarà presieduta dal console generale a Marsiglia. Dall'Italia interverranno il compagno senatore Giovannetti e l'assessore Franceschi, del PSI.

BELGIO: oltre alla manifestazione unitaria di Bruxelles, si terranno decine di assemblee in tutte le regioni a forte immigrazione italiana. Il compagno Michelangelo Russo (deputato all'Assemblea regionale siciliana) interverrà nel Limburgo.

AUSTRALIA: gli immigrati aderenti all'ANPI hanno indetto a Melbourne un grande «meeting» popolare.

Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL' EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale l'Unità di Roma del 23-6-76

gran bretagna

# Con chi sta la «Voce»

*L'invito all'austerità è ormai di moda. I ministri democristiani e i «padroni del vapore» non fanno che ripeterlo. E, manco a dirlo, è rivolto, a senso unico, alla gente che lavora, che con la austerità è sempre stata alle prese, anche nei periodi di alta congiuntura. L'osservazione si riferisce naturalmente anche agli emigrati, i quali, tra i più colpiti dalla crisi, devono dar prova di «alto senso dell'economia» se vogliono sbarcare il lunario. Esso vale soprattutto per i lavoratori emigrati in Inghilterra, dove i salari, specie per le categorie inferiori, sono veramente insufficienti.*

*Di questa atmosfera di «austerity» non si coglie pressochè nulla nel numero di marzo de «La voce degli italiani», il quindicinale rivolto ai nostri emigrati in Inghilterra, pubblicato dai «missionari». Pagine intere sono dedicate alla visita di «Donna Vittoria», piene di foto di ricevimenti pomposi in cui l'emigrato, quando appare (se appare) è solo di contorno. Strana scelta per chi si picca di essere dalla parte della povera gente, e tanto si dà da fare perchè non vengono abbandonati l'ostracismo e la discriminazione ideologica nei confronti degli «altri», di quelli — cioè — che veramente si battono per la difesa degli interessi e della dignità dei nostri lavoratori.*

*E' così, infatti, che al Consolato, nella riunione in cui si doveva decidere la inclusione della Filef e del Circolo «Gramsci» nel Coasit, i patrocinatori della «Voce» e i loro amici hanno fatto blocco per respingere quella richiesta.*

*Questi signori hanno evidentemente la presunzione di rappresentare in esclusiva gli italiani emigrati in Inghilterra, così come la «Voce» pretende di essere il loro solo giornale; ciò per dare una visione «rosea» della loro esistenza e, magari, per aver, da sola, il diritto alle contribuzioni ministeriali. Come insegna il vecchio detto: «una mano lava l'altra».*

Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL' EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale L'Unità di Roma del 23-4-76

svizzera

## Costituita la Federazione dei lavoratori toscani

Il 21 marzo scorso è stata costituita la Federazione delle Associazioni dei lavoratori toscani in Svizzera (FALTS). Essa attualmente raggruppa le associazioni esistenti a Berna, Baden, Gerlafingen, Winterthur, Zurigo e i vari gruppi della Svizzera.

Scopo principale della Federazione è quello di provvedere al collegamento fra le varie associazioni, fare opera di informazione e di unificazione fra i corregionali, fare da tramite fra le istituzioni regionali, i partiti, i sindacati e le associazioni in Toscana e le associazioni presenti in Svizzera; fondare nuove associazioni locali. Altro impegno della Federazione è quello di avere rapporti attivi con il Comitato nazionale d'intesa, con la Federazione delle Colonie Libere Italiane, con le altre associazioni regionali, con i partiti politici dell'arco costituzionale presenti nell'emigrazione.

Nel corso della riunione è stata eletta la Giunta direttiva della Federazione. Essa è composta da 25 membri in rappresentanza delle associazioni aderenti, è stato formato anche il Consiglio direttivo che è così formato: Gualtiero Pratesi, Renzo Maggi, Vincenzo Michelotti, Mario Bresciani, Renzo Viani, Katia Porri.

La sede della Federazione è presso la Casa d'Italia in Erismannstr. 6-8004 Zurigo.

Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL' EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale l'Unità di Roma del 22-4-76

svezia

# Unitaria azione per il rinnovo dei termini della convenzione

## Un clima di partecipazione ha animato la lotta dei lavoratori - Superare i ritardi dovuti a decenni di malgoverno democristiano

Sempre più intensa si è fatta negli ultimi tempi l'attività delle associazioni degli italiani emigrati in Svezia. Sotto l'egida della Federazione, cui queste associazioni aderiscono, questa attività ha avuto quale punto di riferimento i problemi connessi al rinnovamento della convenzione sociale tra l'Italia e la Svezia. L'aspetto più significativo di questa mobilitazione è dato, però, dal clima di partecipazione e dallo spirito unitario prevalsi in tutti i momenti, sia al livello associativo che negli incontri con i rappresentanti dell'ambasciata italiana, dando così ulteriore prova della crescita politica che si registra anche in una delle nostre collettività all'estero, maggiormente trascurate nel corso degli anni passati dalle autorità governative italiane.

Frutto di questo impegno, cui hanno sempre contribuito i comunisti italiani emigrati, è stato l'avvio di nuove trattative bilaterali e il tipo di rapporto che nel loro evolversi ha potuto assolvere la Federazione delle associazioni italiane in Svezia. E' un fatto indubbiamente importante, che viene a confermare un criterio già seguito con l'inserimento del comitato d'intesa tra le associazioni italiane in Svizzera nelle trattative bilaterali, e, ovviamente, la possibilità di ottenere con la lotta unitaria il superamento di vecchi metodi di paternalismo e di discriminazione, è importante, dicevamo, che la delegazione ministeriale che ha partecipato per parte italiana alle trattative bilaterali svoltesi dal 12 al 15 aprile abbia stabilito un continuo rapporto di consultazione con i delegati della Federazione delle associazioni italiane in Svezia, rappresentata, in particolare, dal suo presidente Libero Viero. Importante è stato altresì che della delegazione italiana facesse parte anche il compagno Antonio Motta, quale rappresentante dei patronati della Federazione unitaria CGIL-CISL-UIL.

I problemi in discussione assillano non pochi dei nostri connazionali, i quali sentono l'urgenza della regolamentazione di una vertenza che trae origine dalla diversità delle legislazioni in materia pensionistica e previdenziale e dalla spinta che dalle lotte operaie viene per un loro adeguamento e miglioramento. Per i nostri connazionali in Svezia preme la necessità che si migliorino le condizioni in base alle quali matura il diritto alla pensione sia per chi resta, sia per chi dovesse decidere di tornare in patria, con una definizione che comprenda ambedue le pensioni in vigore in Svezia, quella popolare e quella contributiva. Una regolamentazione in parte analoga a quelle che il governo svedese ha contratto con altri Paesi europei, e se l'Italia si trova a dover oggi recuperare per colmare una lacuna, si deve ai governanti democristiani e all'inqualificabile disinteresse con cui sono state seguite nel passato le questioni che riguardano i nostri emigrati.

Gli incontri di Stoccolma pare abbiano indicato la possibilità concreta di superare questi ritardi. I nuovi impegni derivati dalle conclusioni della Conferenza Nazionale dell'Emigrazione, la partecipazione e la presenza attiva dei sindacati italiani e delle associazioni dei nostri emigrati in Svezia costituiscono i fattori determinanti di quanto di nuovo si registra oggi. Occorre altresì rilevare una apprezzabile disposizione dei rappresentanti svedesi alla ricerca di una soluzione, anche se serie difficoltà devono venir superate; in proposito un contributo fondamentale può venire dalle organizzazioni sindacali svedesi per l'impegno da esse assunto con la Federazione delle associazioni dei nostri emigrati. La strada verso una definitiva soluzione della vertenza è dunque aperta. Occorre però non lasciarsi prendere dall'impazienza e rafforzare con l'unità e il collegamento con le forze democratiche e sindacali italiane la presenza e la partecipazione della nostra emigrazione in Svezia. Il risultato che si vuole conseguire, al di là del suo contenuto specifico potrebbe essere indicativo sul piano della politica unitaria anche per le nostre collettività emigrate in altri Paesi.

*Ministero degli Affari Esteri*

DIREZIONE GENERALE DELL' EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

*Ritaglio dal Giornale* l'Unità *di* Roma *del* 23-6-76

# *brevi dall'estero*

■ Si è svolta a SAARBRUECKEN l'assemblea dei compagni comunisti della zona per fare il punto sull'attività sinora svolta tra i lavoratori italiani e per dar vita, tra breve, ad una sezione del PCI nella Saar.

■ Forti manifestazioni di solidarietà attorno all'operaio italiano Alfonso Camposeo, delegato sindacale alla Citroën di LEVALLOIS, vittima di una vile aggressione fascista durante uno sciopero. La Amicale franco-italiana (AFI) è immediatamente intervenuta in difesa di questo lavoratore presso parlamentari e organizzazioni sindacali e democratiche francesi ed ha chiesto ed ottenuto un colloquio con l'ambasciatore italiano a Parigi.

■ Oltre 700 famiglie italiane di MANNHEIM hanno sottoscritto una prima petizione unitaria per la riapertura dell'agenzia consolare. La petizione è stata consegnata al console generale di Stoccarda, al quale sono stati illustrati ancora una volta gli enormi danni e disagi derivanti da una simile decisione, adottata senza consultare le associazioni degli emigrati che, per contro, interpretando i bisogni e le esigenze di oltre 15.000 italiani, nei mesi scorsi proponeva per Mannheim la istituzione di un vice-consolato.

■ Domenica prossima la sezione del PCI di AMSTERDAM terrà un'assemblea aperta a tutti i connazionali per discutere l'attuale situazione politica in Italia e le ripercussioni sulle condizioni degli emigrati in Olanda.

Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL' EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale Agenzia "Ansa" di Roma del 23-4-76

ester
consiglio d'europa/risoluzione a favore lavoratori immigrati

(ansa-afp) - strasburgo, 23 apr - il comitato dei ministri del consiglio d'europa ha adottato una risoluzione che preconizza l'eguaglianza di trattamento fra lavoratori nazionali e lavoratori immigrati in materia di formazione professionale.

il testo raccomanda ai governi dei 18 stati membri di adottare misure legislative e regolamenti affinche' sia assicurata tale eguaglianza per cio' che riguarda l'orientamento, la formazione e la rieducazione professionale.

le parti sociali, precisa la risoluzione, debbono essere incoraggiate ad applicare lo stesso principio quando i settori in oggetto sono regolati da convenzioni collettive.

h 2122 gel/bra
nnnn

*Ministero degli Affari Esteri*

DIREZIONE GENERALE DELL' EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

*Ritaglio dal Giornale* Agenzia ANSA *di* Roma *del* 23 IV

zczc
n. 272/2
econo
ministro toros a convegno sull'emigrazione

(ansa) - milazzo (messina), 23 apr - il ministro del lavoro sen. toros e' intervenuto a milazzo ad un convegno sul tema ''analisi tradizionale e nuovo approccio teorico per lo studio dell'emigrazione'' organizzato dalla associazione amici dell'unesco, sotto il patrocinio dell'assessorato alla pubblica istruzione della regione siciliana. il fenomeno delle migrazioni interne, toros si e' soffermata sull'attuale situazione dell'occupazione sottolineando che ''gli iscritti nelle liste di collocamento, a fine febbraio ammontavano a un milione 290 mila unita' contro un milione 100 mila del febbraio dell'anno scorso con un incremento relativo dell'11,1 per cento.''
di questi 750.000 risiedono nel mezzogiorno. la sicilia con 149.545 si colloca dopo la campania (262.098), al secondo posto tra le regioni a piu' alti livelli di disoccupazione.
toros ha fatto quindi rilevare che l'incremento relativamente contenuto del tasso di disoccupazione in italia rispetto, per esempio, ad altri paesi comunitari, e' dipeso soprattutto dall'intervento della cassa per l'integrazione guadagni che consente di mantenere in vita i rapporti di lavoro.
''e' chiaro comunque - ha detto - che la consistenza dell'intervento di tale strumento per il mantenimento dei redditi e le sue tendenze evolutive, costituiscono un indicatore altamente significativo della situazione che caratterizza il settore della produzione industriale. la cassa e' intervenuta nel 1974, per 156 milioni di 'ore' integrate, e nel 1975, per oltre 350 milioni. nel periodo gennaio-marzo del corrente anno si e' verificata una lieve flessione nell'intervento della cassa rispetto al corrispondente periodo dell'anno precedente. cio' non significa tuttavia un miglioramento della situazione, bensi' semplicemente che, l'intervento della cassa non avendo potuto piu' essere prolungato oltre il periodo previsto, i lavoratori interessati passeranno probabilmente nella situazione di disoccupati. in questo senso, quello constatato e' da ritenersi un sintomo negativo''.
la situazione di crisi economica generale - ha poi rilevato il ministro - ha determinato inoltre il riflusso di aliquote significative di nostri emigrati gia' collocati soprattutto in svizzera e repubblica fedeale tedesca.
''il fenomeno dei rimpatri - ha detto - si prospetta in termini fortunatamente non dramatici anche in virtu' dell'intervento dei meccanismi di salvaguardia gia' esistenti nell'ambito dei paesi comunitari e per la prospettiva di una probabile ripresa economica dei paesi di immigrazione. nonostante tali aperture che legittimano un cauto ottimismo, il fenomeno dei rimpatri ha costituito e deve costituire un monito che impone la ricerca, nella prospettiva di una generale avvertita esigenza di riordinamento della politica nazionale per l'emigrazione, della determinazione di meccanismi tali da salvaguardare l'interesse dei nostri lavoratori''.
h 1848 com/gar

*Il grave problema discusso al convegno degli Amici dell'Unesco a Milazzo*

# Alla Sicilia il primato dell'emigrazione

***Il ministro dei Lavori pubblici on. Toros ha sottolineato quanto più serio sia il fenomeno del riflusso dei nostri connazionali, rimpatriati a causa della crisi economica che ha coinvolto anche i Paesi più ricchi - Evidenziata la necessità di combattere il sottosviluppo***

MILAZZO, — «Gli iscritti nelle liste di collocamento, a fine febbraio del corrente anno ammontavano a 1 milione 219 milau nità contro un milione e centomila del febbraio dell' anno scorso con un incremento relativo del più 11,1 per cento. Dei predetti iscritti nelle liste di collocamento circa 750 mila risiedono nel Mezzogiorno. La Sicilia con 149 mila 545 si colloca dopo la Campania (262.098) al 2. posto tra le regioni a più alti livelli di disoccupazione». L'ha dichiarato il ministro del lavoro onorevole Toros intervenendo al convegno sull'emigrazione, organizzato dall'Associazione Amici dell'Unesco con il patrocinio della Regione siciliana- assessorato P. I., che si è aperto ieri mattina all'hotel Silvanetta di Milazzo.

Il ministro Toros ha parlato sul tema «Le caratteristiche e le tendenze delle emigrazioni interne in Italia e superamento degli squilibri territoriali». Dopo aver compiuto una veloce analisi delle cause che hanno generato in Italia il fenomeno dell'emigrazione interna, l'onorevole Toros si è soffermato sull'ultimo ventennio della storia del Paese. Nell'arco degli anni 1955-1970, 24 milioni 812 mila 869 lavoratori hanno cambiato residenza, una media annua cioè di circa un milione e mezzo di unità. Fatta eccezione per le regioni del triangolo industriale (Piemonte, Lombardia e Liguria) e per la Toscana e l'Emilia Romagna, che presentano soldi migratori positivi, «tutte le rimanenti dodici regioni risultano, ha affermato il ministro Toros, in perdita secca demografica per movimento migratorio interno.

In testa 4 Regioni del Mezzogiorno che sono, in ordine decrescente: Sicilia (meno 466 mila pari a meno 16 per cento); Puglia (meno 409 mila, pari a meno 14,1 per cento); Calabria (meno 347 mila, pari a meno 11,9 per cento); Campania (meno 344 mila, pari a meno 11,8 per cento). Ad esse devono essere affiancate nell' ordine descescente il Veneto (meno 288 mila, pari al 9,9 per cento), gli Abruzzi e Molise, la Sardegna, la Basilicata, le Marche, l'Umbria, il Trentino, Alto Adige ed il Friuli Venezia Giulia (meno 0,4 per cento).

«Occorre ammettere francamente — ha proseguito Toros — che nonostante gli sforzi compiuti (Cassa del Mezzogiorno; insediamenti industriali; interventi straordinari, ecc.) il Mezzogiorno — che non a caso abbiamo constatato essere il maggiore tributario dell'emigrazione — resta tuttora, in una valutazione obiettiva delle ripartizioni delle «vocazioni» territoriali area marginale, destinato cioè a svolgere un ruolo integrativo, complementare rispetto alle più privilegiate aree di sviluppo».

Dopo aver esaminato il fenomeno dello spopolamento montano, dell'esodo rurale e del consolidarsi di una forte urbanizzazione il ministro del Lavoro si è soffermato sull'attuale crisi economica, che ha definitivamente messo in evidenza le carenze determinate da non lungimiranti scelte di crescita e di sviluppo economico per insediamenti industriali non realizzati, per il depauperamento delle risorse umane in alcune zone, e per l'indirizzo conforme alle emergenti esigenze dell'attività scolastica e di formazione professionale.

«Per quanto concerne l'Italia — ha affermato il ministro — in un contesto di tensioni inflazionistiche sempre più accentuate si sono avuti una caduta della domanda dei beni di consumo e degli investimenti un calo della produzione, una sottoutilizzazione degli impianti, un appesnatimento dei vincoli derivanti dalla bilancia dei pagamenti, una divaricazione crescente tra costi del lavoro ed incrementi di reddito e di produttività».

E l'aggravarsi della crisi si è subito, manifestato con l'aumento dell'11 per cento della disoccupazione all'inizio del 76. Anche se l'incremento è, rispetto ad altri Paesi della Cee relativamente contenuto, ciò — ha notato Toros — è dipeso soltanto dal fatto che non è possibile conoscere con esattezza la disoccupazione giovanile (calcolata dalla Censis in 774 mila unità di cui il 59 per cento nel Sud) ed inoltre perchè la Cassa integrazione, intervenendo nel 75 per 350 milioni di ore ha consentito di mantenere in vita i rapporti di lavoro. Del periodo gennaio- marzo del corrente anno — ha detto il ministro — si è verificata una lieve flessione nell'intervento della cassa. Ciò non significa tuttavia un miglioramento della situazione in quanto i lavoratori interessati passeranno probabilmente nella situazione di disoccupati.

«La situazone di crisi economica generale ha detto Toros ha determinato inoltre il riflusso di aliquote significative dei nostri emigrati già collocati soprattutto in Svizzera e nella Repubblica federale tedesca».

«Il fenomeno dei rimpatriati — ha aggiunto Toros — si prospetta in termini fortunatamente non drammatici anche in virtù dell'intervento dei meccanismi di salvaguardia già esistenti nell'ambito dei Paesi commitari e per la prospettiva di una probabile ripresa economica dei Paesi di immigrazione. Proprio la scorsa settimana ho avuto a quest' ultimo riguardo unincontro con il signor Stingl, presidente, dell'ufficio federale tedesco per il collocamento della manodopera, il quale mi ha confermato che segni di tale ripresa economica sono particolarmente evidenti in determinati settori dell'attività produttiva industriale e che esistono, inoltre, possibilità di impiego nell' ambito delle attività terziarie».

«Quale utile contributo della discussione ha concluso il ministro mi sia consentito di formulare un auspicio di speranza affinché tutta la problematica che condiziona così pesantemente il nostro sviluppo economico, sociale e culturale, possa essere superata in spirito di solidarietà e di partecipazione democratica. La stagione dei rinnovi contrattuali ha infine detto Toros, sembra avviata ad una buona strada, e ciò lascia sperare che finalmente si potranno formulare quei programmi di rilancio che gli investimenti produttivi nella consapevolezza dei necessari riferimenti nei costi da sostenere e delle convenienze da trarre».

Il ministro Toros si è poi incontrato con i rappresentanti dell'Inapli, Iniasi, Enalc per i problemi dell'istruzione professionale; con i rappresentanti della provincia di Messina dei parastatali e con i rappresentanti della Metallurgica di Milazzo. L'intervento del ministro Toros è stato preceduto dalla relazione dell'onorevole D'Acquisto assessore al Lavoro della Regione siciliana sul tema: «La regione siciliana per uno sviluppo economico e sociale una alternativa al fenomeno dell'emigrazione».

L'onorevole D'Acquisto ha sottolineato come il problema dell'emigrazione sfugga alla competenza della Regione, in quanto alla base dell'emigrazione vi sono fattori di sottosviluppo, di crisi di stagnazione economica, che sino a quando non verranno eliminati genereranno sempre emigrazione. I singoli provvedimenti, come ad esempio l'ultimo presentato dall'onorevole Ordile sui provvedimetni per i lavoratori emigrati in vigore dallo scorso anno, non sono sufficienti ad eliminare il fenomeno. «Si impone — ha detto D'Acquisto — un profondo esame di coscienza

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale ... del ... 1976

Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL' EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

(2A

*Ministero degli Affari Esteri*

DIREZIONE GENERALE DELL' EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

## RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

*Ritaglio dal Giornale* ..... ..... *del* .....

sul nostro modo di svilupparci, quello che è stato, quello che sarà». In sostanza quello dell' emigrazione è per l'onorevole D'Acquisto un problema che va risolto in modo globale a livello di programmazione economica nazionale.

«Se continueremo a seguire un modello di sviluppo disordinato, egli ha aggiunto continueremo a soffrire il problema dell'emigrazione che anche un problema di libertà». L'intervento della Regione si traduce ha detto D'Acquisto, in un disegno globale di promozione dell'Isola che possa essere di garanzia agli emigrati ed ai giovani. Attraverso un'ampia mobilitazione del credito e dei residui la Regione ha infatti previsto d'investire in questo programa di sviluppo 1081 miliardi per lo sviluppo dell'agricoltura, del turismo e dell' industria.

Il convegno era stato aperto dal saluto del dottor Sandro Cuzari presidente dell'associazione amici dell'Unesco. Ha quindi preso la parola l'onorevole Luciano Ordile, che ha rappresentato l'Assemblea regionale siciliana. «Quest'incontro costituisce un'ipotesi concreta di discussione — ha detto Ordile — di dibattito di sollecitazione, un'occasione per fare il punto della situazione per verificare e per rinnovare il nostro impegno morale, sociale, culturale e politico nei confronti del fenomeno migratorio che pur trascinandosi dietro i problemi di sempre richiede una valutazione etica, sociale ed economica costantemente aggiornata, e sostanzialmente innovata.

Nel pomeriggio i lavori sono ripresi con le relazioni di monsignor Ridolfi vice direttore dell'Ufficio Centrale emigrazione della conferenza episcopale italiana sulla chiesa e il fenomeno dell'emigrazione e dell'onorevole Barsani vice presidente del parlamento europeo sull'emigrazione italiana nel quadro dei movimenti migratori europei.

Oggi dopo la relazione dell' onorevole professor Isgrò su l' emigrazione nel quadro della politica di sviluppo del Paese, seguirà una tavola rotonda condotta da Santo Santonocito dell'ufficio studi e formazione della Cisl, da Giovanni Spadaro del comitato congiuntivo degli italiani all'estero e dell'onorevole Ordile.

In serata la segreteria della Federpubblici Cisl ha avuto un incontro con il ministro del lavoro onorevole Toros in ordine al contratto del parastato, già concordato con la delegazione degli Enti ed in atto, da oltre un mese, all'esame del governo.

La sgreteria della Federpubblici ha illustrato al ministro la grave situazione in cui versa la categoria che lotta da oltre 8 anni per la stipula del contratto normativo ed economico, mentre tutte le altre categorie stanno concludendo in questi giorni il secondo e addirittura il terzo contratto.

Il ministro ha fatto presente di conoscere perfettamente la precaria situazione del parastato fin dall'epoca in cui era sottosegretario, situazione che merita ogni più ampia comprensione ed appoggio. Ha dichiarato che non mancherà di rendersi interprete del vivo stato di malcontento e dell'aspettativa del mondo del lavoro parastatale in occasione del prossimo Consiglio dei ministri, previsto entro il mese, nel corso del quale non mancherà di attivarsi a favore della categoria.

*Ministero degli Affari Esteri*

DIREZIONE GENERALE DELL' EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

*Ritaglio dal Giornale* Il Popolo *di* Roma *del* 24-IV

## Convegno sull'emigrazione a Milazzo

# *Toros: è in flessione il fenomeno dei rimpatri*

### Ciò è dovuto all'intervento dei meccanismi di salvaguardia esistenti nell'ambito dei Paesi comunitari e alla prospettiva di una probabile ripresa economica

**Milazzo, 23 aprile**

Il ministro del Lavoro sen. Toros è intervenuto a Milazzo ad un convegno sul tema « Analisi tradizionale e nuovo approccio teorico per lo studio della emigrazione » organizzato dall'Associazione Amici dell'Unesco, sotto il patrocinio dell'assessorato alla pubblica istruzione della Regione siciliana. Circa il fenomeno delle migrazioni interne, Toros si è soffermato sull'attuale situazione dell'occupazione sottolineando che « gli iscritti nelle liste di collocamento, a fine febbraio ammontavano a un milione 290 mila unità contro un milione 100 mila del febbraio dell'anno scorso con un incremento relativo dell'11,1 per cento ». Di questi 750.000 risiedono nel Mezzogiorno. La Sicilia con 149.545 si colloca dopo la Campania (262.038), al secondo posto tra le regioni a più alti livelli di disoccupazione.

Toros ha fatto quindi rilevare che l'incremento relativamente contenuto del tasso di disoccupazione in Italia rispetto, per esempio, ad altri Paesi comunitari, è dipeso soprattutto dall'intervento della Cassa per l'integrazione guadagni che consente di mantenere in vita i rapporti di lavoro. « E' chiaro comunque — ha detto — che la consistenza dell'intervento di tale strumento per il mantenimento dei redditi e le sue tendenze evolutive, costituiscono un indicatore altamente significativo della situazione che caratterizza il settore della produzione industriale.

La cassa è intervenuta nel 1974, per 156 milioni di ore integrate, e nel 1975, per oltre 350 milioni. Nel periodo gennaio-marzo del corrente anno si è verificata una lieve flessione nell'intervento della Cassa rispetto al corrispondente periodo dell'anno precedente. Ciò non significa tuttavia un miglioramento della situazione, bensì semplicemente che, l'intervento della cassa non avendo potuto più essere prolungato oltre il periodo previsto, i lavoratori interessati passeranno probabilmente nella situazione di disoccupati. In questo senso, quello constatato è da ritenersi un sintomo negativo ».

La situazione di crisi economica generale — ha poi rilevato il ministro — ha determinato inoltre il riflusso di aliquote significative di nostri emigrati già collocati soprattutto in Svizzera e Repubblica federale tedesca. «Il fenomeno dei rimpatri — ha detto — si prospetta in termini fortunatamente non drammatici anche in virtù dell'intervento dei meccanismi di salvaguardia già esistenti nell'ambito dei paesi comunitari e per la prospettiva di una probabile ripresa economica dei paesi di immigrazione. Nonostante tali aperture che legittimano un cauto ottimismo, il fenomeno dei rimpatri ha costituito e deve costituire un monito che impone la ricerca, nella prospettiva di una generale avvertita esigenza di riordinamento della politica nazionale per l'emigrazione, della determinazione di meccanismi tali da salvaguardare lo interesse dei nostri lavoratori ».

*Ministero degli Affari Esteri*

DIREZIONE GENERALE DELL' EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale PAESE SERA di Roma del 24-IV-

*1.220.000 ufficiali*

# Aumentano i disoccupati tornano gli emigrati

GLI ISCRITTI nelle liste di collocamento erano a fine febbraio 1 milione 219 mila, contro 1 milione 100 mila del febbraio '74. Circa 750 mila risiedono nel Mezzogiorno e ai primi posti della disoccupazione figurano la Campania, con 262.098 persone e la Sicilia con 149.545. Lo ha detto il ministro del lavoro Toros intervenendo a Milazzo ad un convegno sui problemi dell'emigrazione. Difficile è una valutazione della disoccupazione giovanile, ha aggiunto, perchè non tutti i giovani — come non tutti i disoccupati — si iscrivono nelle liste di collocamento. Gli iscritti in febbraio erano 383.223 ma secondo alcuni studi i giovani disoccupati sarebbero in realtà 774 mila, il 59 per cento dei quali nel meridione e nelle isole.

Queste cifre mascherano una realtà ancora più grave perchè l'incremento relativamente ridotto della disoccupazione è dovuto all'intervento della cassa integrazione guadagni che mantiene in vita il rapporto di lavoro. La cassa è intervenuta nel '74 per 156 milioni di ore e nel '75 per oltre 350 milioni. Nei primi due mesi del '76 c'è stata invece una lieve flessione, che però non significa che la situazione sia migliorata.

Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL' EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale Il Sole - 24 Ore di Milano del 24-4-76

## Dibattito a Lucerna sull'emigrazione veneta in Svizzera

*Venezia, 23 aprile*

Si apre domani a Lucerna, in Svizzera, il convegno sull'emigrazione veneta in Europa che la regione Veneto ha voluto organizzare nel quadro delle attività preparatorie della conferenza sull'occupazione prevista per il prossimo mese.

I lavori prevedono tra l'altro le relazioni del presidente della Regione Tomelleri, del consiglio Marchetti, dell'assessore Battistella, dell'assessore Righi, del prof. Neri dell'università di Padova, cui farà seguito il dibattito che si concluderà nella serata di domani.

Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL' EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale Il Messaggero di Roma del 24-4-76

L'iniziativa illustrata in un convegno a Torino

# La regione Piemonte apre un'«ambasciata» presso la Comunità Europea

DAL NOSTRO CORRISPONDENTE ITO DE ROLANDIS

Torino, 23 aprile

Il Piemonte guarda all'Europa. La necessità di un valido inserimento in un nuovo tessuto politico che raggruppi le forze finanziarie, economiche, lavorative e sociali di tutti gli Stati europei è maturata progressivamente e dall'iniziativa privata ora si è passati a quella pubblica.

Il nuovo concetto di europeismo è stato affrontato e concretizzato dalla Regione Piemonte, che ha aperto a Bruxelles un ufficio. Il governo piemontese viene quindi rappresentato in prima persona nell'ambito della CEE «scavalcando» se così si può dire, l'intermediazione dello Stato italiano. Un ufficio che ha ampie credenziali e piena disponibilità, a filo diretto con il palazzo del governo regionale di Torino.

L'iniziativa, decisamente nuova ed in un certo senso rivoluzionaria ha lo scopo di lanciare la produzione piemontese verso nuovi traguardi, superando gli ostacoli della burocrazia, snellendo i rapporti internazionali, applicando in chiave commerciale quei raggiungimenti europei conseguiti solo e sotto il profilo politico.

Industria ed agricoltura saranno le grandi favorite. Il Piemonte è quindi più vicino all'Europa, ed è per questo che a Torino si è aperto il convegno che ha per tema: «Le Regioni italiane e l'Europa».

I massimi esponenti del settore discutono gli aspetti politici, le modalità per le elezioni del Parlamento Europeo, i poteri delle Regioni, gli organismi della Cee che sono al centro del difficile rilancio europeo. «E' fallita l'Europa degli Stati proposta dai tecnocrati — ha detto Georges Spenale — è fallita l'Europa dei cittadini europei che fu la prima speranza ancor viva in molti. E' finito il tempo della facile espansione. A causa dell'interdipendenza generalizzata in un mondo che è diventato rapidamente più ristretto, le nostre relazioni con il terzo mondo, gli Stati Uniti, i Paesi dell'Est, il Giappone e tutti gli altri, diventeranno rapporti di competizione sempre più accanita».

Nell'intervento del presidente del consiglio regionale piemontese Dino Sanlorenzo è emersa la posizione del Pci sulla questione europea, una posizione del tutto nuova, aperta alla visione europea dopo decenni di negatività. «L'obiettivo unitario — ha detto Sanlorenzo — è la conquista di un'autonomia europea che non si eserciti nè in funzione anti-sovietica, nè in funzione anti-americana».

Per il Pci l'Europa di domani deve essere creata dalla base equidistante dai grandi blocchi, creata dall'elezione diretta dal Parlamento Continentale. Il sindaco di Torino, Diego Novelli, dal canto suo ha messo l'accento sulle cause che a suo avviso hanno bloccato la creazione dell'Europa Unita. Novelli ha detto che il simulacro di unione, costruito dopo i trattati di Roma è stato utilizzato come un comodo paravento per nascondere operazioni finanziarie ed economiche assai lontane ed estranee, nella sostanza, alle tensioni ed agli interessi sociali ideali e politici dei popoli europei. In pratica sino ad oggi l'Europa dei Nove è stata assai più quella dei banchieri e dei finanzieri, delle multinazionali e della diplomazia di vertice».

E' sotto questo profilo che prendono forma i motivi che hanno spinto la Regione Piemonte ad aprire l'ufficio di Bruxelles.

## *Ma a Bruxelles sono perplessi*

Bruxelles, 23 aprile

L'annuncio fatto al convegno che si tiene attualmente a Torino sul tema «Le regioni italiane e l'Europa» secondo il quale la regione Piemonte intende aprire un ufficio di collegamento presso la CEE, entrando così in contatto diretto e permanente con gli organismi di Bruxelles, ha sollevato qualche perplessità negli ambienti del Mercato Comune. Si fa infatti rilevare alla CEE che nessuna regione di uno stato appartenente alla comunità dispone di una sede propria di rappresentanza presso il consiglio e la commissione europea. In questo senso, l'apertura di un ufficio comunitario da parte della regione Piemonte costituirebbe un precedente storico e ciò senza entrare nel merito delle implicazioni di carattere costituzionale che una simile iniziativa comporta. In gennaio una delegazione della regione piemontese aveva compiuto una visita alla commissione di Bruxelles e forse in quell'occasione era maturata la decisione di allacciare contatti più stretti con la CEE per «seguire un po' più da vicino» la politica comunitaria. Per affrontare i propri problemi regionale, l'Italia aveva fatto spesso ricorso a risorse e a strumenti comunitari (banca europea per gli investimenti, fondo sociale, fondo agricolo). La creazione di un fondo europeo di sviluppo regionale ha stimolato ancor più le regioni a chiedere una maggiore partecipazione a livello europeo.

F. I.

Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL' EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale LA STAMPA di Torino del 24-IV

## Il convegno della Regione Piemonte

# Europa, speranza d'Italia

**La Comunità ha grandi possibilità d'intervento per alleggerire la crisi nel nostro Paese - Dobbiamo però dimostrare di saper utilizzare i fondi europei, per ottenerli**

L'Europa del suffragio universale, prevista per il 1978, è un'ipotesi sulla quale partiti e nazioni esercitano le loro qualità filosofiche. Ma come funziona, oggi, quella che c'è? E quali sono i suoi rapporti con le Regioni italiane? Questo tema è stato dibattuto ieri nella seconda giornata del Convegno organizzato a Torino dalla Regione Piemonte e ne hanno fornito lo spunto tre relazioni tecniche riguardanti il Fondo sociale (Enrico Vercellino, membro del Fondo sociale europeo in rappresentanza delle organizzazioni sindacali), il Fondo regionale (on. Francesco Compagna) e il Feoga, cioè il fondo per l'agricoltura (Giovanni Boano, presidente della Commissione politica del Parlamento europeo).

Bisogna sfatare subito la leggenda dell'*«incapacità italiana a tenere il passo con gli altri Paesi della Comunità»* e lo ha fatto l'on. Compagna precisando che la quota per il primo anno (1975) del fondo regionale, prevista in 75 miliardi, è salita invece a 86,6 perché *«altri Stati non sono stati in grado di presentare, entro il termine prescritto, domande di contributo in misura tale da coprire la loro quota»*. Cinquantatré miliardi sono per strutture, 33,6 per progetti industriali. Soprattutto nel Sud; e qui Compagna ha sfatato un'altra leggenda, quella che il Meridione debba continuare ad essere il giardino d'Italia.

L'agricoltura è stata in espansione fino al '63-'69, poi la concorrenza degli altri prodotti mediterranei l'ha messa in crisi. *«Possiamo giocare la carta delle colture occidentali, della zootecnia, ma dobbiamo farlo conoscendo le difficoltà che incontreremo»*. L'industrializzazione, di tipo piccolo e medio, rimane pur sempre la grande valvola per lo sviluppo del Sud; e qui, il Fondo regionale ha molte possibilità di intervento.

Certo che, in un momento di crisi come questo, con 6 milioni di emigrati italiani nel mondo di cui 2 e mezzo in Europa, molti dei quali ritornano ora per le condizioni di crisi, occorrono altri mezzi e altri incentivi. Ecco perché si chiede, come ha fatto Vercellino nella sua relazione, la ristrutturazione del Fondo sociale, che ha il compito specifico di *«promuovere all'interno della Comunità le possibilità di occupazione e di mobilità geografica e professionale dei lavoratori»*.

Che cosa ha fatto finora? Per quanto riguarda l'Italia, non molto. Tra il primo maggio '72 e il 15 marzo '76 il governo italiano ha presentato al Fondo 133 progetti per un ammontare complessivo di 377 miliardi, di cui però solo 66 da parte di Regioni e Province, gli altri da enti pubblici e privati, in particolare Iri, Eni, Fiat, Montedison, Montefibre, Cassa del Mezzogiorno, Olivetti. Ci sono 45 mila giovani di tre Paesi, compresa l'Italia, a cui bisogna pensare, e i sindacati chiedono che il Fondo intervenga oggi come *«misura anticrisi»* decidendo di puntare su un settore solo tutte le sue possibilità. Ne indicano tre: edilizia, giovani disoccupati, emigrati; si scelga e si operi. Così il Fondo sociale avrà un significato in questo momento difficile.

Terzo fondo, il Feoga, che ha il 70 per cento del bilancio comunitario. I suoi interventi si misurano, come altri, del resto, in Unità di conto (Ue) le quali continuano a mantenere le antiche parità monetarie; 1 UC uguale 650 lire (è equiparata al dollaro quando aveva questo valore). In questo momento di inflazione galoppante l'Italia ne rimane avvantaggiata quando deve pagare la propria quota, svantaggiata quando incassa.

Ma quale utilizzo ne abbiamo fatto? Boano ha fatto un esempio: tra il '64 e il '73, la sezione orientamento (che promuove opere che mettano in moto una politica comunitaria) del Feoga ha avuto una disponibilità di oltre un miliardo di UC (cioè oltre 650 miliardi di lire); l'Italia poteva ottenere finanziamenti per 337 milioni e mezzo di UC (vale a dire 219 miliardi), la Germania per 281 milioni. Ma l'Italia ha potuto sfruttare solo il 15 per cento della somma disponibile, mentre la Germania oltre il 50 per cento; l'utilizzazione media dei 9 Paesi de l'Europa comunitaria è stata del 35 per cento.

In questo caso non si è tenuto il passo. Difficoltà europee o difficoltà italiane? Buona parte della responsabilità ricade sulle nostre spalle: per l'inflazione che gonfia i costi dei lavori, per insufficienti stanziamenti statali ai quali agganciare i fondi europei, per ostacoli di natura normativa interna. *«Dobbiamo metterci in condizione di dimostrare che siamo in grado di utilizzare questi fondi, per ottenerli»*. Questo è l'impegno più urgente, e non riguarda solo il Feoga.

Domenico Garbarino

(2A

Ministero degli Affari Esteri IV

DIREZIONE GENERALE DELL' EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale ..... di ..... del .....

# Come vogliamo l'unità (al di là dei due blocchi)

*Quale Europa e quali rapporti l'Italia avrà con essa? La tavola rotonda inserita giovedì sera nel convegno organizzato dalla Regione Piemonte ha dato al dibattito voci e argomenti diversi dalle relazioni ufficiali, pur se ad essi complementari.*

*Più che da moderatore, Arrigo Levi ha fatto da provocatore, con un'analisi che l'on. Vittorelli ha definito* « fotografia storica e diagnosi dei mali infantili che hanno colpito l'Europa e che le forze politiche sono invitate a curare con opportuna terapia ». *Secondo Levi, l'idea europeista italiana è antinazionalista e antifascista (dichiarazione di Ventotene di Spinelli); fonte di rassicurazione psicologica contro le nostre arretratezze; ma anche* « rassicurazione contro la minaccia dello stalinismo ». *Non per nulla i comunisti sono rimasti fuori dagli organismi sovranazionali per lungo tempo; poi* « l'opposizione di sinistra ha cominciato a riconcialirsi con l'idea europeista » *e ora pci e psi sono rappresentati nel Parlamento europeo.*

*Sull'antifascismo, antinazionalismo e sul concetto di modernità, completamente d'accordo i tre politici che partecipavano al dibattito: on. Jotti, on. Vittorelli e on. Bodrato, rispettivamente delle direzioni nazionali del pci, psi, dc. Ma sull'antistalinismo cominciano i distinguo e la on. Jotti ha precisato:* « Siamo rimasti fuori perché l'Europa è cominciata come comunità di difesa militare, come espressione dell'alleanza atlantica. Accettava la divisione del mondo in blocchi contrapposti che noi rifiutavamo e continuiamo a rifiutare ».

*Bodrato ha avuto buon gioco a ricordare alla collega che il Patto di Yalta precede la costituzione della Comunità europea e che i blocchi sono imputabili a quel trattato.* « Quindi l'europeismo è stato condizionato dal clima dei blocchi e dalla tensione conseguente ed è quindi cresciuto nell'area atlantica che ha coinvolto anche un Paese non europeista, come l'Inghilterra ».

*Vittorelli suffraga la tesi della collega Jotti denunciando come uno dei tanti mali infantili la componente* « anticomunista e antioperaia » *dell'Europa nata nel '58. Ma male fondamentale è la sua nascita come Comunità di difesa, che figliò* « piccoli aborti » *come l'Euratom e la Comunità del carbone e dell'acciaio, poi la Cee. Essa è sì, qualcosa di diverso dalle altre, ma non ha compiuto l'unità europea, la quale deve essere politica.*

*Quindi, come dovrà essere* « questa Europa »? *Ha detto la on. Jotti:* « Indipendente dall'Urss e dagli Usa senza essere loro nemica, ma anzi che abbia con essi rapporti di amicizia e che apra la collaborazione al Terzo Mondo ». *E nasca con elezioni a suffragio universale le quali assicurino a ciascuna componente politica la giusta rappresentanza. Su questo punto sono tutti d'accordo.*

*Le elezioni dovrebbero svolgersi nel 1978, ma cominciano a nascere dubbi e l'ultimo vertice dei ministri non è riuscito a fissare le norme necessarie. Inoltre il presidente francese Giscard d'Estaing ha chiesto che il numero dei parlamentari venga ridotto da 350 a 198. Uno del pubblico, il prof. Pistone, del movimento federalista ha domandato: Come si comporteranno i partiti politici e il Parlamento europeo?*

*La risposta è venuta dal presidente del Parlamento, George Spenale, il quale ha fatto risalire alla delegazione italiana la colpa per il mancato accordo. Infatti, secondo i criteri di ripartizione sarebbe venuta meno un'adeguata rappresentanza ad un partito di governo; dopo una telefonata a Roma si bloccarono le trattative. Ora tutto è in discussione, comunque le elezioni si dovranno fare, entro il giugno 1978 e a suffragio universale.*

d. g.

Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL' EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale La Nazione di Firenze del 24-IV

# Una strategia comune dei sindacati europei

## Può essere particolarmente efficace per le categorie più deboli - L'intervento di Storti al congresso del CES

Londra, 23 aprile.

« L'azione della Confederazione europea dei sindacati, con la organizzazione di forme di collaborazione, con la adozione di una strategia comune per dare un contenuto più concreto e un'azione più coordinata alle lotte del movimento sindacale, va indirizzata al fine di subordinare la necessaria ripresa dell'espansione economica a due precise condizioni: che la politica congiunturale sia strettamente legata alla politica strutturale e che sia l'esperienza già fatta ad orientare e sovraintendere un modello economico nuovo e più giusto ».

Lo ha detto il segretario generale della CISL, Bruno Storti, al secondo congresso della Confederazione europea dei sindacati in corso a Londra.

« Noi condividiamo particolarmente — ha detto tra l'altro Storti — la risoluzione che prende in esame anche se in maniera quanto mai sintetica, il problema cruciale delle categorie più deboli, prime vittime del nostro tipo di società. Mi riferisco con questo ai giovani, alle donne, ai pensionati, agli emigrati per i quali particolarmente efficace può risultare una strategia sindacale internazionale ».

Storti ha anche ricordato che sulla gravità del fenomeno delle categorie più deboli già da tempo, in seguito ad una spontanea convergenza, le organizzazioni della CES hanno progressivamente assunto atteggiamenti comuni per garantire ed assicurare l'applicazione del più concreto ed efficace possibile criterio di uguaglianza.

« Su queste categorie — ha detto Storti — si scaricano maggiormente i riflessi della inflazione e della disoccupazione creando, per i risvolti che costituiscono su condizioni di vita, di reddito, e di mentalità, le basi per una più che giustificata protesta ».

Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL' EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale IL POPOLO di Roma del 24-IV

*A due anni da una data storica*

# Per l'Europa unita mobilitazione di tutte le donne

## Questo l'obiettivo del C.N.D.I. che ha costituito il « Comitato Europa '78 » in vista delle elezioni a suffragio universale per il Parlamento europeo

Da giovedì scorso esiste in Italia il « Comitato Europa '78 ». Ad istituirlo è stato il Consiglio Nazionale Donne Italiane (in cui sono federate 36 associazioni femminili) affiliato al Conseil International des Femmes. A darne l'annuncio alla stampa è stata la presidente Sofia Spagnoletti Lanza coadiuvata dalla segretaria generale Jolanda Torraca.

Ci siamo trovate in una riunione insolitamente affollata: c'era no in buon numero i giornalisti, c'erano le dirigenti di quasi tutte le associazioni affiliate, c'erano le dirigenti dei Movimenti Femminili dei partiti democratico e repubblicano, Franca Falcucci e Giuseppina Sernesi, c'era Margherita Bernabei vice presidente del Consiglio Italiano del Movimento Europeo (presidente ne è Giuseppe Petrilli); nel complesso un pubblico dimostratosi favorevole all'iniziativa, avendone recepito la validità e la tempestività.

Non sappiamo come « risponderà » la massa delle donne, cioè non sappiamo se chi ha avuto questa buona idea si imbatterà in un terreno fertile o da fertilizzare; sappiamo da due giorni che una gloriosa organizzazione femminile (non femminista, si badi bene) si è decisa per tempo a « muovere le acque stagnanti » a due anni prima dell'elezione a suffragio universale del parlamento europeo.

Il fatto in se non sarebbe, però, meritevole di grande attenzione se le promotrici dell'iniziativa, e per esse Sofia Spagnoletti Lanza, non ci avessero edotti circa gli strumenti di cui si serviranno.

Primo e insostituibile strumento: la propaganda con tutti i mezzi possibili affinché il mondo femminile italiano non resti estraneo alla formazione dell'Europa unita, la Federazione Europea (questa è la denominazione concordata tra i vari Stati), nei confronti della quale, se non vi sono ormai pregiudizi, si registra una sorta di indifferenza generale a livello di opinione pubblica.

Le donne elettrici sono un po' più della metà degli uomini elettori: non è lecito lasciarle arrivare impreparate ad una scadenza tanto importante.

Ecco, dunque, l'efficacia della articolata struttura data al comitato stesso che avrà rappresentanti in tutte le province, e nel maggior numero possibile di Comuni; ecco l'importanza di costanti rapporti con la stampa e dell'accoglimento nel Comitato di tutte le personalità femminili disposte a battersi per l'Europa nuova ed unita dopo duemila anni di lotte per i primati nazionali: ecco l'utilità di conferenze e convegni informativi già in programma; ecco infine l'importanza della prima azione, già intrapresa mentre scriviamo, il lancio di una inchiesta mediante questionario diretta alle donne di ogni condizione sociale per invitarle a riflettere sul valore della partecipazione femminile alle scelte politiche e sull'apporto specifico che una consistente presenza di donne nel parlamento europeo potrà dare alla condizione femminile.

Il questionario, già pronto per la diffusione, è accompagnato da una breve spiegazione sul funzionamento degli organi delle Comunità Europee e del Consiglio d'Europa, sulle funzioni di reale unificazione che un parlamento democraticamente eletto può esercitare.

L'organizzazione capillare di molte delle 36 associazioni federate nel CNDI assicurerà la massima diffusione del questionario (formulato con semplicità tale da essere accessibile a chiunque) dal quale — una volta raccolte le risposte — si potrà verificare il grado di sensibilità delle destinatarie nei confronti della problematica europea.

Ovviamente si tratta di una indagine campione: da non sottovalutare, comunque.

Per una Europa « tutta da fare » c'è bisogno del consapevole concorso di ogni cittadino senza distinzioni di fasce sociali o di sesso; e sarà determinante *anche* la rappresentanza femminile in Parlamento. Come arrivare al traguardo? Con una attenta e capillare opera di divulgazione e di sensibilizzazione.

Anche se, parlando in chiave paradossale Sofia Spagnoletti Lanza sostiene la necessità di chiedere che la metà del Parlamento europeo sia costituito dalle donne (in sostanza chiede la rappresentanza proporzionale), il suo discorso è valido se non preso alla lettera: bisognerà una buona volta persuaderci tutti che una società più equa e più giusta non può avere la « palla al piede » di una problematica femminile da discutere ogni momento.

Cislie d'INZILLO

Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL' EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale LA STAMPA di Torino del 24-IV

## Dopo le decisioni della Camera dei deputati

# "Europei,, anche i nostri camion

L'approvazione da parte della commissione Trasporti della Camera delle nuove norme sui pesi e le dimensioni dei veicoli industriali è di grande importanza per l'industria italiana del settore. Per questo si spera che il provvedimento venga approvato sollecitamente anche dall'altro ramo del Parlamento.

Con questa misura si pongono finalmente su un piano di parità i nostri automezzi con quelli dei Paesi della Comunità europea, che finora hanno potuto circolare con carichi superiori e, grazie anche alle maggiori dimensioni, risparmiare sensibilmente sulle spese di esercizio.

I danni sono stati rilevanti, specialmente per i nostri piccoli operatori sottoposti all'urto crescente dei costi, verificatisi negli ultimi tempi. Non a caso si è assistito, nel settore, ad una contrazione di attività del 35 per cento.

Il provvedimento rappresenterà, dunque, un valido contributo ad aumentare la produttività dei servizi di trasporto merci su strada. I principali elementi che emergono da quelle che sono le norme definitive della nuova legge sono diversi. Vediamo di analizzarli brevemente.

L'autocarro di maggiore capacità di carico è oggi quello a 4 assi, la cui portata utile è di 132 quintali. Con la nuova legge, l'autocarro a soli tre assi verrebbe ad avere la portata di 140 quintali, con un aumento del 6 per cento della capacità di carico. Il costo d'esercizio del nuovo veicolo diminuirebbe non solo perché potrebbe caricare di più, ma anche perché avrebbe un asse e quattro pneumatici in meno e consumerebbe una minore quantità di combustibile. Secondo uno studio compiuto dall'Anita (Associazione italiana dei trasportatori) la prevedibile differenza in meno del costo per chilometro sarebbe di 18 lire e il rendimento del veicolo aumenterebbe, in totale, dell'11 per cento.

L'autoarticolato di maggior capacità di carico è oggi quello a cinque assi, la cui portata utile è di 179 quintali. Con la nuova legge, l'autoarticolato con un eguale numero di assi verrebbe ad avere la portata di 290 quintali, con un aumento del 62 per cento della capacità di carico. Questo veicolo avrebbe così lo stesso rendimento complessivo che ha ora l'autotreno ad otto assi, ed aumenterebbe di conseguenza la remunerazione del capitale investito che per l'autoarticolato — sempre secondo lo studio in parola — è minore di quello dell'autotreno ad otto assi, nella misura del 4 per cento circa.

Quanto al volume, la capacità di carico dell'articolato aumenterebbe, con la nuova legge, di 6 metri cubi e potrebbe quindi trasportare, senza eccedere i limiti di sagoma, i «containers» da 20 e da 40 piedi.

E' evidente l'importanza del provvedimento e la necessità che i tempi di applicazione vengano abbreviati al massimo per compensare, almeno in parte, il grave ritardo accumulato che ha mortificato le nostre possibilità di fronte ai Paesi europei, enormemente avvantaggiati da norme più consone alle necessità del moderno trasporto su strada.

Renzo Villare

Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL' EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale Il Sole - 24 Ore di Milano del 26-4-76

# Nuove opportunità per il lavoro italiano in Africa

## Concluso il convegno del Gruppo Bottego

*La seconda e conclusiva giornata, alla Camera di commercio di Milano, del XXV Convegno economico africano, organizzato dal Gruppo Bottego, si è aperta con un intervento di Roland Pré, presidente del Cedimon, il quale si è chiesto se non è forse troppo tardi per un consistente e fattivo intervento europeo in Africa, anche se le ragioni di questa scelta sono tuttora valide: conoscenza reciproca, complementarietà economica, interesse politico.*

*Ha quindi preso la parola l'ambasciatore del Senegal, Henri A. Senghor, il quale si è fatto portavoce di una nuova iniziativa: quella di trasformare l'intesa a due (fra Paesi Cee e loro ex colonie) in un accordo tripartito, con la partecipazione degli arabi: il Mediterraneo diverrebbe in questo modo il centro dell'intero sistema.*

*L'economista Luigi Verzella, parlando su «Un diverso impegno dell'industria italiana in Africa», ha detto che si tratta di un rapporto nuovo, che può nascere soltanto attraverso i seguenti vincoli: investimenti in comproprietà paritetica sotto diretta licenza statale; regolamento finanziario effettuabile attraverso maggiore percentuale di compensazione; tassazione semplice in Africa e liberalizzazione totale degli utili industriali; cogestione responsabile in base a programmi mediamente quinquennali prestabiliti a priori; attuazione contemporanea di iniziative complementari o parallele, atte ad allargare il ciclo economico iniziale (riassorbendo così parte dei liberi utili industriali, mentre d'altra parte si crea nuova proprietà italiana all'estero); autorizzazione alla libera negoziazione delle quote di proprietà sulle Borse di ogni piazza. Questo è il vero modo — secondo Verzella — di fare l'Eurafrica.*

*I lavori del convegno sono stati conclusi dal presidente della Giunta regionale lombarda, Cesare Golfari.*

*Tra le numerose relazioni presentate, quella dell'amministratore delegato del Lloyd Triestino, Michele Lacalamita, riguardava i trasporti marittimi al servizio dell'interscambio afro-mediterraneo. Il 1975 è risultato nel campo marittimo internazionale — secondo il relatore — l'anno peggiore del dopoguerra, con disarmi dell'ordine di 30-40 milioni di tonn. s.l., con una caduta del traffico del 20-25 % e con altre manifestazioni negative che lo pongono a livello della crisi 1930-34. L'interscambio nel settore Africa-Mediterraneo ha subito anch'esso una flessione del 20-25 % del traffico marittimo, che ha consentito di utilizzare soltanto al 70 % la stiva offerta.*

*Il quadro negativo della caduta dei noli — afferma Lacalamita — è stato aggravato dalle tensioni e dai rivolgimenti politici, dai continui aggiustamenti dei fattori valutari e dalle congestioni in non pochi porti dell'Africa Occidentale, Orientale e Meridionale, dove, in taluni casi, le soste in attesa della discarica per alcune merci si sono prolungate per 5 o 6 mesi.*

*Le previsioni per il 1976 e il 1977 — secondo Lacalamita — puntano sugli stessi elementi che si speravano emergessero a conclusione del 1975: contenimento dell'inflazione, ricostituzione delle scorte, relativa stabilità sui mercati internazionali delle materie prime e soprattutto guadagno della concorrenzialità delle nostre esportazioni, risultante da un forte aumento della produttività e da un ragionevole assetto del costo del lavoro.*

Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL' EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale Le Monde di Paris del 26-IV

IMMIGRATION

# L'Union régionale parisienne de la C.F.D.T. soutient la manifestation de samedi contre les expulsions

Condamnant la « nouvelle vague de répression » qui frappe les travailleurs immigrés, l'Union régionale parisienne de la C.F.D.T. a appelé ses organisations à soutenir la manifestation organisée le samedi 24 avril à 14 heures, au quartier de Barbès à Paris, par le Comité de coordination des foyers Sonacotra en grève (« le Monde » du 23 avril).

De nombreuses organisations annoncent également leur soutien à cette manifestation, notamment la Fédération des associations de solidarité avec les travailleurs immigrés (FASTI), le Comité de défense de la vie et des droits des travailleurs immigrés, le P.S.U., la Ligue communiste révolutionnaire, Lutte ouvrière, l'O.C.R. (Organisation communiste révolutionnaire), ainsi que d'autres formations d'extrême gauche et des mouvements autonomes de travailleurs immigrés, dont la Fédération des travailleurs d'Afrique noire immigrés, l'Union des étudiants du Cameroun, le Mouvement des travailleurs arabes.

D'autre part, de nouvelles protestations sont enregistrées contre les récentes expulsions d'immigrés. Elles émanent notamment de l'Association de solidarité franco-arabe, de l'Association des Marocains en France et du Comité de lutte contre la répression au Maroc. Jeudi, après de nouvelles manifestations de la C.G.T. à Nanterre et à La Courneuve, M. Georges Valbon, président du conseil général de Seine-Saint-Denis et maire de Bobigny, entouré de nombreux élus du département, a dénoncé l'action du Fonds d'action sociale, *« qui est devenu*, a-t-il dit, *un organisme de distribution de crédit, alors qu'à l'origine il devait contribuer à l'amélioration des conditions de vie des immigrés »*.

## M. DIJOUD : le gouvernement a voulu interrompre un processus très dangereux.

Dans une lettre adressée à M. Henri Krasucki, secrétaire confédéral de la C.G.T. et directeur de *la Vie ouvrière* — lettre rendue publique le 21 avril, — M. Paul Dijoud, secrétaire d'Etat aux travailleurs immigrés, explique sa position à l'égard des mesures prises et s'élève vivement contre *« l'épithète de raciste »*, attribuée à la politique du gouvernement.

Selon le secrétaire d'Etat, *« un climat de violence, entretenu par certains éléments irresponsables, règne dans de nombreux foyers tant à l'encontre de leurs directeurs qu'entre les résidents eux-mêmes. La sagesse, la volonté de préserver des rapports cordiaux entre les immigrés ainsi qu'entre eux et les habitants des quartiers où ils habitent, exigeaient qu'il soit mis fin à des excès qui risquaient de ruiner brutalement un précieux capital de sympathie. C'est dans cet esprit que le gouvernement a agi afin d'interrompre un processus très dangereux. »*

Toujours selon M. Dijoud, *« la grève se poursuit désormais sans motifs sérieux. En outre, les tarifs d'hébergement ont été sensiblement réduits, alors que déjà ils sont inférieurs au prix de revient et ne sont acceptables pour la Sonacotra qu'au prix de subventions publiques qui, au total, atteindront près de 68 millions de francs pour la seule année 1975. Il est donc temps de mettre un terme à un mouvement qui, de l'avis général, a largement atteint les objectifs que ses auteurs pouvaient raisonnablement espérer. »*

Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL' EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale Le Monde di Paris del 24 IV

IMMIGRÉS

# Les violents et les autres

M. Giscard d'Estaing a étendu à l'ensemble des travailleurs expulsés récemment les accusations portées la veille, devant l'Assemblée nationale — contre quatre d'entre eux seulement, — par M. Poniatowski, ministre d'Etat, ministre de l'intérieur. Des « violences » et des « voies de fait » ont-elles été commises par tous les immigrés expulsés ? Ni la déclaration officieuse du ministère de l'intérieur, publiée par l'A.F.P. le 18 avril, ni M. Poniatowski lui-même, le 21 avril devant l'Assemblée nationale, n'en ont fait mention; malgré l'évident souci que l'on a montré, place Beauvau, de justifier le fond et la forme de cette opération de police.

VIII

*Ministero degli Affari Esteri*

DIREZIONE GENERALE DELL' EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale Gazzetta di Parma di Parma del 24-IV

LETTERA APERTA DEL COMITATO PROMOTORE

# Cari parlamentari gli emigrati vogliono votare

*Il Comitato nazionale promotore di coordinamento per il diritto di voto degli emigrati, che ha sede a Parma, ha inviato in questi giorni a quotidiani e periodici una «Lettera aperta di 5 milioni 113.026 emarginati ad una classe politica affetta da sordità cronica». Firmata da Alicia Redel, presidente del comitato suddetto, la lettera puntualizza lo stato di insofferenza degli emigrati che non possono esercitare quello che è un loro diritto, e recita testualmente:*

Cari nostri parlamentari passati e presenti,

il problema che vi porgiamo è vecchio quanto la nostra Repubblica. Per anni e anni noi emigrati abbiamo aspettato una vostra mossa che ci permettesse di votare. Quando è arrivata l'ora dei diciottenni abbiamo dato un sospiro di sollievo, adesso toccherà pure a noi, abbiamo pensato! Invece niente... poi è arrivata anche l'ora dei carcerati, e noi di nuovo ci siamo illusi. Invece ancora niente. E sì che non siamo pochini! Arrivati a questo punto vi rivolgiamo questa domanda alla quale speriamo sappiate dare pubblica risposta.

Come mai ben quattro volte il Parlamento ha esaminato proposte di legge senza che mai queste siano arrivate a buon fine? Di problemi tecnici non ne vogliamo sapere perché è un problema già risolto in altri Paesi e non crediamo che sia insolubile proprio in Italia. A costo di passare per malpensanti, crediamo piuttosto che per voi è molto più comodo lasciare le cose come sono perché sapete benissimo che così non dovete occuparvi delle «grane» degli emigrati, non potendo questi esprimere la propria protesta sulle piazze.

Eppure siete così bravi ad approvare rapidamente le leggi che vi fanno comodo, come quella del finanziamento pubblico dei partiti!

Comunque, per rinfrescarvi un po' la memoria vogliamo ricordarvi che quest'anno le rimesse degli emigrati in valuta pregiata si aggirano sui mille miliardi; a questo punto pensiamo che l'Italia abbia debito verso i lavoratori all'estero non estinguibile facilmente per l'immenso sacrificio morale e materiale che sopportano e vi preghiamo di lasciare per un momento i vostri giochi di potere per un pensierino adeguato a noi.

Altrimenti, sebbene non possiamo scendere nelle piazze italiane, manifesteremo il nostro dissenso per il vostro silenzio nelle forme più opportune.